

mipaaf

ministero delle
politiche agricole
alimentari e forestali



MILANO 2015

20 idee per il Post Expo



con il coordinamento scientifico di

Lab/E +
LABORATORIO EXPO



20 idee per il Post Expo

Le eredità di Expo Milano 2015

© 2015 **Fondazione Giangiacomo Feltrinelli**

Via Romagnosi 3, 20121 Milano (MI)

www.fondazionefeltrinelli.it

ISBN 978-88-6835-229-5

Prima edizione digitale ottobre 2015

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo elettronico, meccanico, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dalla Fondazione. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Segui le attività di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli:



facebook.com/fondazionefeltrinelli



twitter.com/Fondfeltrinelli

20 idee per il Post Expo

Dalla semina al raccolto: il lungo percorso della Carta di Milano

L'esperienza di questi mesi di Expo ha dimostrato la capacità del nostro paese di interpretare una Esposizione Universale nel tempo nuovo della globalizzazione con alcune, grandi, novità: la costruzione e l'approfondimento del dibattito sul tema "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita" può rappresentare davvero una sperimentazione unica nella storia delle Esposizioni Universali recenti per come le abbiamo conosciute in questi anni. Noi abbiamo davvero interpretato il tema, e lo abbiamo provato a condurre lungo tutto il percorso dell'Esposizione Universale chiamando a raccolta i paesi partecipanti, i grandi soggetti internazionali, i grandi leader e i maggiori esperti. Io penso che questo rimarrà, anche e soprattutto dopo il 31 di ottobre: è la grande eredità che dobbiamo interpretare dopo la fine di Expo. Nei contributi che compongono questo documento si ritrovano molti dei progetti, dei percorsi e degli itinerari che sono nati grazie ad Expo e matureranno dopo Expo.

Questo documento, appunto, raccoglie in particolare le idee che sono emerse durante l'ultimo di una serie di incontri incardinati attorno alla costruzione e all'approfondimento della Carta di Milano, il documento plurale e partecipato che rappresenta l'eredità culturale di Expo. L'appuntamento "Expo dopo Expo: le eredità dell'Esposizione Universale" affonda le proprie radici in un percorso culturale e scientifico iniziato all'Hangar Bicocca con "Le idee di Expo verso la Carta di Milano" e vuole chiamare a raccolta i principali soggetti coinvolti a Expo Milano 2015 e in particolare i Paesi partecipanti. Dopo il 7 febbraio si sono svolti altri incontri dedicati alla Carta di Milano: a Firenze il 28 marzo c'è stata la seconda tappa di "Expo delle Idee", a Pompei il 17 aprile una terza tappa è stata dedicata alla promozione del patrimonio culturale italiano, mentre il 28 aprile la Carta è stata ufficialmente presentata all'Università Statale di Milano. In questi mesi, i principali protagonisti italiani e internazionali si sono confrontati, scambiati idee e informazioni, in un dialogo virtuoso che ha permesso alla Carta di Milano, con la consegna nelle mani del Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon durante la Giornata Mondiale dell'Alimentazione, di entrare in dialogo diretto con gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile formulati dalle Nazioni Unite.

Continuo a pensare che la più importante eredità sia nella sua chiave educativa: abbiamo realizzato uno dei più grandi eventi di educazione civica e alla cittadinanza contemporanei. Penso che i numeri di Expo, non solo i numeri imponenti dei visitatori, siano da soli la conferma che lo scopo educativo dell'Esposizione universale è stato raggiunto, con più di un milione di cittadini che hanno firmato la Carta di Milano, con più di 7000 eventi che hanno raccontato lo sforzo di andare in profondità sui contenuti, con quel milione e mezzo di studenti che hanno visitato l'Esposizione, con le migliaia di incontri realizzati anche fuori dal sito espositivo.

L'evento del 10 ottobre ha avuto come parola chiave l'"eredità". Ci sono delle eredità materiali molto concrete, legate al sito espositivo, ma ci sono soprattutto delle eredità legate al sistema agro-alimentare globale: Expo Milano 2015 è riuscita a sottolineare quanto discutere del settore agricolo significa trovare un percorso per il futuro. Adesso dobbiamo interpretare la stagione che si apre dal primo di novembre, dando valore alla capacità italiana di eccellere mettendo a sistema tutte le disponibilità pubbliche e private, in quell'intreccio virtuoso che ha portato al successo di Expo Milano 2015.

Come ho più volte ribadito, considero i sei mesi di Expo come la stagione della semina: abbiamo seminato molto, abbiamo seminato bene. Adesso dobbiamo custodire e coltivare tali semi, per far sì che arrivino i frutti, e che siano grandi frutti. Tutti insieme, non solo per l'esperienza di ciascuno di noi, ma innanzitutto per il Paese.

Maurizio Martina

Ministro delle Politiche Agricole

Introduzione

Questo volume è il frutto del lavoro dei ventisei tavoli tematici che il 10 ottobre 2015 hanno discusso e definito nell'Auditorium dell'Esposizione universale di Milano i lineamenti delle eredità di Expo 2015. Come avevo suggerito nell'introdurre i lavori, sono almeno tre i tipi di progetti in gioco: progetti che sono incentrati sui saperi e sul *sapere*; progetti incentrati sul *saper fare*; progetti incentrati sul *fare*.

Le idee fondamentali, articolate in priorità operative e priorità di approfondimento e ricerca, delineano un quadro di grande complessità che risponde con coerenza alla pluralità delle eredità, distinte fra loro anche se connesse e interdipendenti. Il metodo che abbiamo adottato il 10 ottobre è affine a quello che ha dato buona prova di sé il 7 febbraio all'Hangar Bicocca, nel grande evento che ha dato l'avvio alla redazione della Carta di Milano.

Desidero esprimere la più viva gratitudine ai coordinatori e ai partecipanti ai tavoli, ai rapporteur di Laboratorio Expo, a Massimiliano Tarantino, segretario generale della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, e a Francesco Grandi, responsabile di Laboratorio Expo. Grazie all'impegno corale di tutte e di tutti, l'agenda del post Expo acquista ora una fisionomia definita. E' un'agenda che, a partire dai grandi temi di "Nutrire il pianeta. Energia per la vita", chiama in causa un'esigente assunzione di responsabilità nei confronti di un futuro sostenibile ed equo.

Salvatore Veca

Coordinatore scientifico della Carta di Milano, curatore scientifico di Laboratorio Expo

Sommario

Dalla semina al raccolto: il lungo percorso della Carta di Milano

Introduzione

Priorità Operative

1. Hub della conoscenza
2. Nuovo metodo di Policy making
3. Azione internazionale multi-governativa per donne e piccoli produttori
4. Nuovo sistema produttivo e distributivo attento alla qualità
5. Piattaforma anti-frodi
6. Piattaforma per la biodiversità
7. Formazione all'educazione alimentare
8. Regolazione dei mercati
9. Governance del mare
10. Hub di ricerca

Priorità di Approfondimento e di Ricerca

1. Riprogettare il cibo
2. Governance dell'acqua
3. Le molteplici dimensioni della sostenibilità
4. Ricerca in campo agricolo
5. Prevenzione dello spreco
6. Definizione della sovranità alimentare

7. Dialogo tra istituzioni e società civile
8. Best Practice
9. Urban Food Policy Pact
10. Modelli sostenibili di agricoltura

Report dei Tavoli

TAVOLO N° 1 - Il cibo diritto per tutti

TAVOLO N° 2- The Zero Hunger Challenge

TAVOLO N° 3 - L'agricoltura familiare sfamerà il mondo

TAVOLO N° 4 - Fino all'ultima goccia d'acqua

TAVOLO N° 5 - Verso COP21

TAVOLO N° 6 - Sai cosa mangi? La sicurezza del cibo

TAVOLO N° 7 - L'agroindustria fattore di sviluppo globale

TAVOLO N° 8 - "Cibo e identità"

TAVOLO N°9 - La lotta alla contraffazione alimentare

TAVOLO N°10 - Legalità e agroalimentare: la sfida delle regole

TAVOLO N°11 - La biodiversità salverà il mondo

TAVOLO N° 12 - Mare Magnum

TAVOLO N° 13 - La Scienza per l'Agricoltura di domani

TAVOLO N° 14 - Vietato sprecare

TAVOLO N° 15 - Educazione alimentare: un investimento per il futuro

TAVOLO N° 16 - Il cibo dello spirito

TAVOLO N°17 - La sovranità alimentare

TAVOLO N° 18 - Regole nuove per mercati giusti

TAVOLO N° 19 - Expo e territori: un'eredità da valorizzare

TAVOLO N°20 - La cooperazione internazionale tra Addis Abeba e New York

TAVOLO N°21 - La responsabilità globale della società civile

TAVOLO N° 22 - Feeding Knowledge: Expo 2015 e le best practises

TAVOLO N° 23 - L'altra metà della terra: We -Women for Expo

TAVOLO N°24 - Urban food Policy Pact

TAVOLO N°25 - Agricoltura e sostenibilità: le nuove frontiere

TAVOLO N° 26 - Guerra alla Povertà

Nota redazionale

Priorità Operative

1. Hub della conoscenza

È necessario fare di Milano la capitale mondiale dell'alimentazione: Expo e la sua legacy debbono ritrovarsi in un luogo fisico capace di continuare il lavoro e l'impegno di questi mesi condividendo i saperi dei tanti soggetti protagonisti della filiera alimentare, del diritto al cibo e della sostenibilità socio-ambientale.

Per approfondire leggi il report: [TAVOLO N° 1 - Il cibo diritto per tutti](#)

La sfida lanciata da Expo Milano 2015 per il diritto al cibo e alla sostenibilità in ambito culturale, economico e sociale necessita di luoghi e piattaforme dedicate alle molteplici questioni sollevate dal tema dell'Esposizione Universale, "Nutrire il pianeta, Energia per la Vita". Questo dialogo ha prodotto un insieme considerevole di dibattiti, esperienze di approfondimento, scambio di idee e buone pratiche, occasioni di riflessione e ricerca scientifica. Tali esperienze si sono raccordate e hanno collegialmente contribuito a definire le questioni più urgenti per il diritto al cibo e per un futuro sostenibile, questioni che sono state riunite e approfondite nella Carta di Milano, che sono coerenti con la strategia che gli Stati membri delle Nazioni Unite hanno elaborato per sradicare il problema della fame entro il 2030.

La Carta di Milano rappresenta l'eredità culturale di Expo Milano 2015 e il lavoro di approfondimento svolto dai contributori protagonisti della Carta di Milano è significativo sia sotto un punto di vista quantitativo, che da un punto di vista qualitativo. Per questo è necessario nei prossimi mesi consolidare luoghi e piattaforme dedicate alla raccolta, alla sistemazione e all'implementazione di tali esperienze, affinché possano continuare a contribuire in maniera incisiva al dibattito internazionale in particolare con l'implementazione degli Obiettivi per uno Sviluppo Sostenibile promossi dalle Nazioni Unite.

In tal senso, è quindi necessario:

1. creare dei luoghi fisici e degli enti preposti ad accogliere e sviluppare le eredità tematiche di Expo Milano 2015, quali ad esempio il diritto al cibo, le molteplici dimensioni della sostenibilità, la lotta allo spreco, le questioni di genere, le migliori pratiche internazionali in termini di produzione agro-alimentare sostenibile, il ruolo della società civile;

2. creare piattaforme materiali e tecnologiche per il trasferimento della conoscenza, che operino con un approccio sistemico, multidisciplinare, comparativo e partecipativo;

3. diffondere e comunicare con maggiore incisività, pensando alla varietà dei pubblici che hanno preso parte all'esperienza di Expo Milano 2015, tutti gli aspetti innovativi che questo dibattito così approfondito ha generato;

4. sostenere, aumentare e strutturare tutti i network internazionali di esperti che si sono creati durante l'esperienza di Expo Milano 2015 perché Milano consolidi la sua natura di hub internazionale della conoscenza.

5. promuovere strumenti di collaborazione tra il pubblico e il privato, tra istituzioni e società civile e tra ricerca e mondo produttivo affinché le idee, gli approfondimenti e le proposte emerse durante Expo Milano 2015 si trasformino in azioni concrete.

2. Nuovo metodo di Policy making

Rendere coerenti le politiche nazionali e internazionali con il ruolo ormai universalmente riconosciuto dell'agricoltura familiare, al fine di promuoverla e salvaguardarla in virtù della sua importante funzione economica e sociale

Per approfondire leggi i report: TAVOLO N° 2- The Zero Hunger Challenge; TAVOLO N° 3 - L'agricoltura familiare sfamerà il mondo; TAVOLO N° 4 - Fino all'ultima goccia d'acqua

Oggi, nel mondo, più di 500 milioni di imprese a conduzione familiare rappresentano una realtà che è alla base della sicurezza e sovranità alimentare mondiale. Questo modello agricolo di economia locale porta con sé dei valori sociali estremamente importanti, anche alla luce della *Zero Hunger Challenge* e degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile, in particolare i valori di resilienza e collaborazione che animano tali modelli produttivi.

In questo contesto, un ruolo cruciale deve essere riconosciuto alle donne come attori principali. Tuttavia le imprese a conduzione familiare rappresentano ancora una realtà disomogenea e poco coordinata, soggetta quindi ai fenomeni di *land grabbing*, alla frammentazione della filiera di produzione e trasformazione, alla difficoltà di accesso al credito e al mercato, alla mancanza di una diffusione appropriata delle conoscenze e della loro applicazione.

Quest'ultimo punto richiede un maggiore sforzo da parte delle autorità a livello locale, nazionale e internazionale per uno spazio fisico e uno digitale che funzioni come *hub* dei centri di conoscenza per i bisogni di chi fa agricoltura soprattutto di tipo familiare, attraverso tecnologie e soluzioni innovative, sostenibili e a basso costo. Insomma, il dialogo nazionale e internazionale innescato dall'Agenda 2030 ha esplicitato un'attenzione particolare alla cooperazione da parte della politica: ciò rivela che il periodo storico può essere particolarmente fertile per raggiungere importanti obiettivi.

A parità di risorse, infatti, la cooperazione è un laboratorio che, a livello internazionale, può fornire soluzioni globali partendo da problematiche locali. L'elemento di coordinamento che facilita le sinergie è fondamentale per provocare un maggiore impatto: l'agricoltore, soprattutto gli *small holders* e tra loro in particolare le donne, devono stare al centro di questo coordinamento, per assicurare la valorizzazione delle loro conoscenze.

Risulta quindi necessario:

1. creare cooperative per la trasformazione in loco delle materie prime nei Paesi in via di sviluppo
2. garantire l'accesso al credito e alle informazioni
3. tutelare il diritto all'autodeterminazione dei contadini nelle scelte di produzione agricola
4. limitare il ruolo giocato dalle multinazionali e i fenomeni di sfruttamento della terra e di *land grabbing*
5. formare di centri di ricerca volti all'innovazione applicata e all'assistenza tecnica disegnata sulle esigenze produttive specifiche delle imprese familiari (e non viceversa)
6. sostenere le comunità di contadini colpite dal cambiamento climatico e relative calamità naturali
7. implementare il ruolo della tecnologia, del trasferimento tecnologico e la vocazione internazionale della cooperazione
8. promuovere il trasferimento tecnologico può giocare un ruolo fondamentale come promotore di un dialogo che parte dalle comunità e, passando dalla società civile, arriva fino alle istituzioni locali, nazionali, internazionali
9. aumentare l'impegno del settore privato attraverso una maggiore responsabilità sociale ed ambientale di impresa e un maggiore sforzo nel comprendere il valore aggiunto generato da investimenti ambientali, in termine di qualità dei prodotti, percezione da parte dei consumatori e creazione di nuovi mercati.
10. incentivare e migliorare l'accesso delle aziende agricole a tecnologie e know-how che consentano di razionalizzare maggiormente strategie di mitigazione e adattamento e la gestione delle risorse

3. Azione internazionale multi-governativa per donne e piccoli produttori

Incentivare la cooperazione internazionale tra gli stakeholder per dare vita a una piattaforma aperta che convogli sforzi e donazioni sul tema dell'empowerment delle giovani donne, sulla scia dell'esperienza e del network di WE-Women for Expo

Per approfondire: TAVOLO N° 5 - Verso COP21; TAVOLO N° 23 - L'altra metà della terra: We -Women for Expo; TAVOLO N° 26 - Guerra alla Povertà

Occorre pensare politiche mirate all'*empowerment* delle bambine, ragazze e donne, soprattutto nelle aree rurali, considerando il ruolo fondamentale che giocano nella lotta contro la fame, attraverso diverse tipologie di azioni, quali ad esempio *training, awareness raising, Maternal health, wise Pregnancy, Violence prevention, rights awareness*. L'*empowerment* delle bambine, ragazze e donne rappresenta infatti un prerequisito per ogni altra forma di sviluppo: l'idea emersa dall'esperienza di WE-Women for Expo è quindi quella di convogliare le forze e i progetti già in atto per dare vita a una Piattaforma aperta che convogli sforzi e donazioni sul tema dell'*empowerment* delle giovani donne.

L'intenzione è quella di inserire l'iniziativa sulla scia dell'impegno già dimostrato dal governo italiano nei confronti di cause importanti quali la lotta alla mutilazione genitale femminile o a matrimonio forzato, e nei crescenti sforzi che il governo italiano, e in particolare il Ministero degli Esteri e della Cooperazione Economica stanno compiendo per allinearsi alle aspettative che la nuova Agenda 2030 per lo sviluppo e i relativi nuovi Obiettivi di sviluppo sostenibile pongono (in particolare Goal 5).

Coinvolgendo progetti già attivi in ambito di economie emergenti e di paesi colpiti da crisi umanitarie come la Siria, che contribuiscono a accrescere le fila dei migranti, il progetto si pone una prospettiva di politica interna ed estera, con l'obiettivo di posizionare la proposta italiana su temi di cooperazione e di sviluppo sostenibile in accordo con la Foreign Policy for Sustainability (FPS), da poco lanciata dal MAECI.

In particolare, quindi, si auspica di:

1. implementare come framework normativo e regolativo efficace il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) in sinergia e coerenza con proposte normative italiane, come il Green Act;

2. incentivare forme adeguate di formazione, assistenza tecnica e professionale che stimolino l'innovazione, tenendo conto delle relazioni locali di genere, riconsiderando anche i sistemi ereditari in contesti dove la donna non ha diritto alla terra;

3. promuovere l'attiva partecipazione femminile nella pianificazione politica, attraverso:

- Attività di formazione di una leadership al femminile
- Un accesso migliore all'informazione sui temi politici, amministrativi e finanziari
- Servizi integrati sul territorio per promuovere la partecipazione delle donne al mondo imprenditoriale

4. rendere il *gender mainstreaming* una strategia strutturale a tutte le scelte di sviluppo, inserendo la figura del *gender advisor* negli organi decisionali che faciliti il *mainstreaming* delle tematiche legate all'*empowerment* femminile

5. utilizzare con maggiore impegno lo strumento delle Partnership tra pubblico e privato (PPPs), in particolare:

- favorire PPPs dove siano presenti donne,
- educare le imprese a queste forme di collaborazione e intervento,
- educare le pubbliche amministrazioni a queste forme di collaborazione e intervento;

6. favorire l'impact investing per finanziare progetti di inclusione femminili, promuovendo gli investimenti privati in campo sociale con rilevanza per le donne;

7. promuovere progetti di Corporate Social Responsibility (CSR) da parte delle aziende, orientati alle donne, ovvero:

- studiare interventi che abbiano come soggetti principali le donne,
- favorire progetti di inclusione delle donne nel posto di lavoro e di valorizzazione delle loro conoscenze;

8. creare strumenti innovativi di misura dell'impatto delle azioni di promozione dell'uguaglianza di genere

- Nuovi sistemi di raccolta e di elaborazione dei dati gender specific, tenendo conto che da questi dati è possibile derivare numerose informazioni preziose
- Collaborazione impegno da parte degli uffici statistici nazionali
- Importanza di affiancare ai dati puramente quantitativi anche informazioni qualitative che

diano un esatto riflesso delle condizioni delle donne in una data area

- Sostenere l'istituzione a livello nazionale, regionale e internazionale di database con dati disaggregati per sesso nel settore agricolo perché le politiche e i programmi siano correttamente orientati, monitorati e valutati;

9. favorire la nascita di organizzazioni agricole femminili a partecipazione femminile e miste, anche attraverso il ricorso al riconoscimento collettivo della terra da parte delle cooperative di donne

10. Migliorare la produttività agricola, specie delle piccole famiglie contadine che spesso sono guidate da donne, in particolare aumentando:

- le occasioni di formazione in campo agricolo per le donne,
- le informazioni sui mercati,
- le informazioni metereologiche,
- i trasferimenti di denaro a famiglie vulnerabili in momenti di particolare crisi e che permettano loro di non rimanere intrappolati nell'indigenza,
- l'assistenza dei figli nelle strutture scolastiche (mense scolastiche);

4. Nuovo sistema produttivo e distributivo attento alla qualità

È necessaria la creazione di un sistema di distribuzione dedicato alla qualità italiana nel mondo che raccolga anche le imprese di piccole dimensioni, ovvero che parta da saperi e identità culinarie locali, regionali, etniche su cui innestare nuovi processi tecnologici e di conoscenza. In questa prospettiva un ruolo fondamentale può essere assunto dalla formazione e dall'educazione

Per approfondire: TAVOLO N° 07 - L'agroindustria fattore di sviluppo globale; TAVOLO N° 8 - Cibo e identità

Il cibo è un oggetto profondamente identitario, che contorna i confini tra cultura e natura. La relazione fra cibo e identità, la cui centralità è delineata anche nella Carta di Milano, mostra una stretta connessione: le eredità materiali e immateriali sono iscritte nelle plurali culture alimentari, che consentono di tracciare innovative traiettorie di futuro. La centralità della riflessione sul cibo appare in questo quadro del tutto evidente: non si tratta solo e puramente di un'istanza quantitativa, ma anche e contemporaneamente di una qualitativa indicazione sociale, politica, etica di un'idea di futuro.

Expo 2015 si è sostanziato come un autentico laboratorio, dimostrando che il recupero e la valorizzazione dell'identità possono essere il motore di una globalizzazione finalmente basata sul confronto, sulla reciproca conoscenza, sulla ricchezza di un pluralismo di tradizioni identitarie che proprio nell'apertura dell'altro da sé trovano il proprio senso, non statico ma creativo e dinamico, nel guardare e nel costruire il futuro. In tal senso, si profila come necessario un disegno organico, che sappia interrogare ad un tempo, senza dissociazioni, i bisogni e le culture, nel rispetto della valorizzazione delle differenze, delle specificità dei territori, delle tradizioni, delle identità.

Da qui appare opportuno pensare al rapporto cibo-identità in una forma 'olistica', che non releghi la complessità del cibo, inteso come terreno eccedente le singole discipline ed expertise, ad anacronistiche antinomie (locale/globale, tradizione/modernità, autoctono/etnico) o ad analisi riduttive di carattere mono-disciplinare. Questo, in particolare, si concretizza nella considerazione che la qualità dell'agroalimentare italiano debba risiedere nelle materie prime, ma anche come sia importante poter parlare di qualità nel processo produttivo in tutte le sue fasi. Tale qualità deve essere valorizzata e comunicata in maniera efficace, con un'attenzione

particolare all'export e alle tendenze di consumo non solamente italiane.

Appare quindi necessario:

1. sfruttare il grande patrimonio di biodiversità della cultura alimentare italiana, considerando non unicamente il prodotto ma anche l'esperienza di vita da cui nasce;

2. elaborare un sistema di certificazione della qualità e di riconoscimento degli elevati standard di sicurezza durante la produzione richiesti dalla legislazione corrente, che sia comunicabile e riconoscibile a livello europeo e mondiale;

3. semplificare le pratiche burocratiche nazionali e internazionali per favorire lo sviluppo delle piccole e medie imprese e per favorirne l'esportazione dei prodotti;

4. rafforzare i sistemi di monitoraggio del fenomeno "Italian Sounding" per individuare nuovi mercati, per affermare la qualità del prodotto italiano e non ultimo come stimolo per migliorare prodotti e processi;

5. coinvolgere la realtà della ricerca accademica nell'innovazione dei processi alimentari e dei prodotti;

6. trovare una soluzione efficace per la promozione dei prodotti italiani all'estero all'interno delle GDO già presenti oppure accogliendo la sfida di creare un sistema di distribuzione dedicato alla qualità italiana nel mondo che raccolga anche le imprese di piccole dimensioni;

7. ripensare il rapporto locale/globale non più in senso oppositivo, conflittuale, ma in forma dinamica: il fenomeno della globalizzazione non condurrà ad una normalizzazione se si sapranno esaltare le diversità locali intese come valore;

8. considerare il cibo come paradigma di un nuovo 'fare sistema': ovvero l'importanza di creare reti di connessione e di condivisione di esperienze tradizionali, imprenditoriali, di innovazione tecnologica;

9. ripartire dal rapporto cibo/identità per ripensare la sostenibilità del mercato globale: ovvero i sistemi locali come sentinelle di salvaguardia di biodiversità ed etnodiversità;

10. trasmettere l'idea di cibo come portatore di profondi legami di appartenenza familiare, lavorativa, comunitaria, religiosa.

5. Piattaforma anti-frodi

è fondamentale creare un tavolo internazionale anti-frodi per definire le frodi alimentari a livello globale e impegnare i singoli Stati, soprattutto in questo momento decisivo in cui si stanno definendo il TPA e il TTIP. Questo confronto istituzionale dovrà essere affiancato dallo sviluppo di strumenti informativi sulle frodi e sulle contraffazioni (anche on line).

Per approfondire: TAVOLO N°9 - La lotta alla contraffazione alimentare

L'identità del cibo passa attraverso l'origine della materia prima e l'originalità della preparazione: in entrambi i casi la dimensione etica del processo produttivo e del prodotto stesso rappresentano un elemento imprescindibile. La trasparenza nei processi decisionali che identificano le caratteristiche e la tracciabilità del cibo sono fondamentali: *case histories* specifiche mostrano come non sempre, anche a livello UE, ciò accade.

La contraffazione alimentare, dunque, se da una parte è chiaramente riferibile a un contesto economico, richiamando fenomeni diversi quali l'evocazione, l'imitazione o l'usurpazione, dall'altra deve essere considerata anche come un danno culturale e identitario. È dunque necessario premiare i comportamenti virtuosi da parte degli imprenditori che promuovono politiche di qualità e riconoscibilità dei prodotti. In particolare, si riscontra come prioritario una necessità normativa per quanto riguarda il mercato dei prodotti alimentari attraverso internet.

Un primo passo è quello di riuscire a fare sistema anche tra le forze dell'ordine, come ad esempio è stato fatto con il SIAC, il database informatico del Nucleo Speciale Tutela Proprietà Intellettuale della Guardia di Finanza.

Inoltre, per combattere la contraffazione alimentare è necessario:

1. affermare in sede europea la percezione della Denominazione d'Origine;
2. avere una visione globale e internazionale della contraffazione, non focalizzata esclusivamente sull'Italia;
3. attuare e portare avanti in modo continuativo attività di formazione (per cittadini e istituzioni);

4. promuovere una definizione universale del concetto di frode alimentare;
5. coordinamento tra le forze in campo e reciproca assistenza;
6. definire tutela giuridica sovranazionale. Introduzione strumenti giuridici di contrasto: definizione unica di prodotto contraffatto;
7. migliorare il quadro normativo: l'auspicio è che proposte tecniche (vedi Commissione Caselli) vengano approvate senza stravolgimenti;
8. definire la certezza della pena;
9. realizzare una struttura sovranazionale per la raccolta dei dati;
10. distinguere la contraffazione dai fenomeni di imitazione.

6. Piattaforma per la biodiversità

È necessaria l'adozione di un processo partecipativo con i diversi attori del sistema per rendere attiva e concreta la tutela della biodiversità, anche attraverso la creazione di una piattaforma web della biodiversità che faciliti e sviluppi i contatti, che possa fungere anche da "vetrina" di progetti realizzati e di best practices.

Per approfondire: TAVOLO N°11 - La biodiversità salverà il mondo

Il tema della biodiversità è multidisciplinare e, proprio per questo motivo, le azioni per la sua tutela coinvolgono più attori. È necessario passare attraverso un processo partecipativo che renda tutte le realtà coinvolte attive e in grado di portare avanti azioni concrete.

In primo luogo è necessario coinvolgere il mondo delle imprese, *in primis* il settore turistico, mediante l'elaborazione di "storie" attrattive da un punto di vista mediatico. A questo si associa quindi la connessione tra la tutela della biodiversità e il profitto. Le imprese devono essere attive in prima linea, consapevoli del loro ruolo sociale in quanto paladine, in forma integrata, della salvaguardia del territorio. Per fare ciò, è necessario che venga definita e garantita la sostenibilità economica di questi processi e per questo aspetto risulta fondamentale l'azione dell'amministrazione pubblica.

È necessario inoltre elaborare metodi, modelli e politiche di produzione agricola che garantiscano biodiversità e servizi eco sistemici. Expo Milano 2015 è stata un'occasione importante per discutere su questi temi: tali messaggi vanno diffusi a livello internazionale e necessitano anche in futuro di un luogo fisico, di uno spazio dove si possa proseguire con il dibattito e il confronto.

Non va trascurato il ruolo della comunicazione: ideare e diffondere forme efficaci di comunicazione corretta dei contenuti e dell'importanza della biodiversità è la premessa essenziale per la futura sostenibilità economica, sociale e ambientale del pianeta.

Quello della biodiversità, e dell'importanza della sua tutela, è un argomento complesso e spesso penalizzato dalla disinformazione: è di prioritaria importanza attivare azioni di educazione, mediante un processo di alfabetizzazione, alla biodiversità di quanti più larghi strati della società al fine di creare, partendo da processi *top-down*, le premesse per un processo *bottom-up* di "consapevolezza geneticamente radicata" nelle generazioni più giovani. Uno dei

metodi più efficaci per creare informazione e, di conseguenza, consapevolezza sul tema è quello di piattaforma web della biodiversità che faciliti e sviluppi i contatti, che possa fungere anche da “vetrina” di progetti realizzati e di *best practices*.

In particolare, si ritiene necessario:

1. affermare la multidisciplinarietà della biodiversità, affinché le azioni per la sua tutela coinvolgano sempre più attori: imprese, amministrazioni pubbliche, cittadini;

2. creare di un luogo fisico e virtuale che prosegua la diffusione internazionale dei messaggi di EXPO Milano 2015;

3. adottare forme efficaci di comunicazione corretta dei contenuti e dell'importanza della biodiversità per la futura sostenibilità economica, sociale e ambientale del pianeta;

4. puntare sull'educazione, mediante un processo di alfabetizzazione, alla biodiversità di quanti più larghi strati della società: partire da un processo *top-down* al fine di creare le premesse per un processo *bottom-up* di “consapevolezza geneticamente radicata” nelle generazioni più giovani;

5. adottare un processo partecipativo con i diversi attori del sistema per rendere attiva e concreta la tutela della biodiversità, può iniziare a partire da una piattaforma web della biodiversità che faciliti e sviluppi i contatti, che possa fungere anche da “vetrina” di progetti realizzati e di *best practices*;

7. Formazione all'educazione alimentare

Una corretta educazione alimentare non coinvolge solo gli aspetti nutrizionali ma copre tutti gli elementi della filiera agroalimentare. Si auspica, quindi, la formazione non solo per gli studenti, ma anche per i formatori stessi, i giornalisti e i produttori attraverso coerenza tra sistema educativo e la pratica e la condivisione. Inoltre, accanto ad una aumentata conoscenza delle pratiche alimentari legate a diversità religiosa e culturale, si deve favorire una comunicazione partecipata basata sulla scienza e non ideologica

Per approfondire: TAVOLO N° 6 - Sai cosa mangi? La sicurezza del cibo; TAVOLO N° 15 - Educazione alimentare: un investimento per il futuro; TAVOLO N° 16 - Il cibo dello spirito

Seppur con differenti tradizioni locali, la sicurezza alimentare è un concetto sempre più importante in molti paesi del mondo. In Italia, il lavoro nel campo della sicurezza alimentare è stato riconosciuto ad esempio con l'assegnazione della sede dell'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare (EFSA), oltre ad essere testimoniato dalla nascita del Consiglio Nazionale per la Sicurezza Alimentare, che ha la responsabilità di assicurare una solida base scientifica alle decisioni politiche. La sicurezza alimentare (intesa come salubrità degli alimenti) e le relative basi scientifiche sono piuttosto conosciute ma bisogna ancora intervenire affinché siano sempre più conosciute dal grande pubblico europeo.

Anche l'industria italiana è all'avanguardia dal punto di vista di sicurezza ed etica ed è responsabile e responsabilizzata (attraverso i sistemi di qualità). Soffre però di una comunicazione spesso distorta. Due quindi risultano essere i punti chiave: innanzitutto la comunicazione, che richiede uno sforzo da parte di tutti gli stakeholders, associata all'educazione alimentare che deve essere parte di un progetto strutturato, proseguendo nell'attuazione del protocollo MIUR / FEDERALIMENTARE, che centralizzi e renda continuativo, attraverso programmi pluriennali, il lavoro delle tante realtà coinvolte nel mondo dell'educazione alimentare e ambientale attraverso una comunicazione efficace e coerente, che valorizzi la passione dei docenti, degli educatori e dei cittadini italiani. Tale comunicazione chiara, scientificamente corretta, coerente con la pratica, deve dare indicazioni realizzabili ai consumatori portandoli alla consapevolezza, raggiunta attraverso la contaminazione di settori e saperi differenti la cui sinergia può creare una cultura del cibo diffusa.

Quindi, si ritiene necessario:

1. proporre percorsi di educazione alimentare che abbinino le conoscenze al saper fare con interventi volti alla sperimentazione concreta di stili alimentari salutari;
2. assicurarsi, attraverso una regolamentazione chiara e applicabile, che la comunicazione delle emergenze non sia distorta, facendo riferimento ad un'unica autorità o ad un sistema terzo (es. al Comitato Nazionale per la Sicurezza Alimentare);
3. aumentare le indicazioni nutrizionali specifiche per determinate categorie (bambini, anziani ecc.);
4. progettare il cibo in base alle esigenze del consumatore, in termini di qualità e sicurezza senza dimenticare la sostenibilità e la tutela dei diritti sociali;
5. usare la tecnologia rispettando il benessere animale e dell'ambiente, con un occhio alla sostenibilità e alla trasparenza nella comunicazione;
6. aumentare la trasparenza migliorando il Regolamento 178/2002;
7. promuovere la ricerca scientifica focalizzata sulle metodologie di analisi e sulla generazione dei dati necessari alla valutazione dei rischi emergenti, col duplice scopo di fronteggiare le nuove sfide demografiche, climatiche e commerciali, e di assicurare che lo sviluppo tecnologico sia sempre accompagnato da una adeguata analisi dei rischi ad esso collegati;
8. individuare regole più semplici e fruibili a livello nazionale per evitare che un'eccessiva sicurezza alimentare si trasformi in spreco;
9. creare una comunicazione corretta, chiara e coerente: una comunicazione è alla base della riuscita delle attività che vengono portate avanti sul tema dell'alimentazione e della salvaguardia ambientale. Chi comunica deve essere efficace, chiaro e mandare messaggi coerenti con le diverse realtà che si occupano delle stesse tematiche. In particolare, quindi, è necessario:
 - Formare i formatori: occorre che chi è deputato alla formazione (formale e non formale) di giovani e bambini venga in prima persona formato dal punto di vista scientifico e metodologico affinché riesca a farsi portavoce di un messaggio chiaro e corretto. Bisogna quindi incrementare gli insegnamenti di scienze alimentari a livello universitario e di formazione permanente;
 - Formare i giornalisti: l'informazione deve essere corretta, coerente e mai faziosa. Questo risultato può essere ottenuto con una corretta formazione dei giornalisti in ambito di scienze ambientali e alimentari;

- Formare chi produce ed eroga il cibo: ai produttori e a coloro che erogano il cibo spetta il compito di far sì che i consumatori abbiano a disposizione cibo sano e pasti nutrizionalmente equilibrati. Una maggiore preparazione scientifica dei soggetti coinvolti in questi processi è la chiave per raggiungere i risultati sperati;

10. sviluppare coerenza tra il sistema educativo e la pratica, evitando discrepanze tra ciò che si insegna e ciò che veramente può essere messo in atto da chi impara è essenziale per far sì che il messaggio educativo non perda di valore una volta uscito dalle scuole. Insegnamenti realistici e non basati su messaggi demagogici saranno sicuramente efficaci poiché troveranno riscontro nella vita di coloro che li hanno appena appresi.

8. Regolazione dei mercati

L'esperienza italiana dei modelli produttivi legati alla produzione territoriale (come IGP, DOC, Consorzi di Tutela) è un modello esportabile che può garantire sostenibilità economica e lavorativa in tutta la filiera. Bisogna lavorare su un nuovo rapporto tra grande distribuzione, distribuzione e settore agricolo.

Per approfondire: TAVOLO N° 18 - Regole nuove per mercati giusti

Nell'era della globalizzazione, è importante definire regole dei mercati che permettano alle piccole produzioni e all'agricoltura familiare, tipiche anche del nostro paese, di competere a livello globale e capire quali possono essere le strategie per garantire regole giuste su tutti i mercati.

Sono numerosi i fattori che mettono in difficoltà l'esportazione del prodotto agroalimentare italiano sui mercati globali. Prima di tutto la protezione della qualità dei prodotti, messa in discussione *dall'Italian Sounding* che si sta diffondendo a livello globale. Allo stesso tempo: bisogna lavorare per informare e educare il consumatore. Un secondo elemento è quanto le regole possano essere una barriera e non solo una protezione del prodotto italiano. Per una produzione che si basa soprattutto sulla tradizione e il recupero della qualità non sempre si è in grado di rispettare i parametri igienico-sanitari richiesti. È importante che gli attori istituzionali facciano pressione perché organismi come la Comunità Europea sappiano riconoscere e proteggere questa specificità italiana.

La qualità, infatti, deriva dalla sostenibilità economica di tutta la filiera, agire solo sul prezzo è una strategia di breve periodo che rischia di essere un'arma a doppio taglio se si vuole conservare l'eccellenza nella qualità dei prodotti. Expo Milano 2015 può essere un volano necessario a conseguire questo cambiamento etico.

È necessario anche imparare a comunicare meglio il prodotto, sia evidenziandone la diversità in termini di qualità ma anche lavorando per educare il consumatore a riconoscerla. L'imprenditore italiano deve essere in grado di fare un salto generazionale, usando a proprio vantaggio le tecniche commerciali e le nuove tecnologie.

Ci sono da evidenziare alcune difficoltà strutturali legate al nostro paese. In un sistema che si basa su piccole imprese e grandi produzioni è importante trovare il modo di far dialogare

questi due livelli. Da un lato, la piccola dimensione dipende dalle caratteristiche geografiche del nostro paese (poco territorio coltivabile, molte colline, molta frammentazione geografica) ma anche culturali (derivata dalla cultura della mezzadria). Questo patrimonio di aziende familiari permette di mantenere la qualità e coltivare la tradizione e la protezione del processo produttivo, ma lo spinto individualismo delle aziende deve essere superato per fare rete in modo da essere coeso soprattutto nei momenti di maggiore crisi. I consorzi sono la strategia migliore ma devono diventare più commerciali e comunicare meglio il prodotto. D'altro canto anche le grandi industrie possono essere utili perché spesso sono un'occasione per far conoscere prodotti italiani a livello internazionale.

Sono due le strategie su cui è necessario puntare per riuscire a far arrivare i piccoli imprenditori sul mercato internazionale: fare rete (e/o lavorare in collaborazione con le grandi aziende) e puntare sulla comunicazione del prodotto e l'educazione del consumatore.

Quindi si ritiene necessario:

1. lavorare sulle strategie dei mercati locali in stile italiano, rilevante perché coniuga il giusto apporto di produzione agricola corredato con regole e informazioni;
2. rendere l'esperienza italiana dei modelli produttivi legati alla produzione territoriale (come IGP, DOC, Consorzi di Tutela) un modello esportabile che può garantire tutta la sostenibilità economica e lavorativa in tutta la filiera;
3. tutelare i marchi geografici come elemento di sviluppo, che rappresenta una strategia che può essere esportata anche nei paesi in via di sviluppo per valorizzarne lo sviluppo economico.
4. creare un nuovo rapporto tra grande distribuzione, distribuzione e la parte agricola: è solo attraverso un rapporto equilibrato si riesce a creare un circolo virtuoso per tutti coloro che vi partecipano. Fare rete risulta una strategia vincente: attraverso i consorzi ma anche aprendosi alla collaborazione con le grandi industrie, utili a far conoscere prodotti locali nei mercati internazionali;
5. assicurare la protezione del marchio non solo tramite le regole, ma soprattutto con l'informazione e l'educazione del consumatore.

9. Governance del mare

Il mare è un bene comune, una risorsa economica e strategica. La pesca non è l'unico elemento da tenere in considerazione perché la tutela del mare include molti più fattori (come ad esempio la sicurezza e le condizioni ambientali) e per questo necessita di un ridisegno istituzionale che permetta maggior comunicazione interministeriale e che possa semplificare il coordinamento tra vari gruppi d'interesse.

Per approfondire: TAVOLO N° 12 - Mare Magnum

Il mare è una risorsa di rilevante importanza economica e strategica. Le risorse ittiche, in particolare del Mediterraneo, versano in una situazione preoccupante e esistono alcune criticità direttamente collegabili alla natura complessa della gestione di una risorsa comune come il mare (e di tutte le risorse al suo interno).

La prima problematica è a livello gestionale: è necessario un nuovo modello di gestione, che sostituisca quella di “comando e controllo” e preveda un coinvolgimento maggiore di tutti gli stakeholders nel processo decisionale in modo da garantire non solo la partecipazione democratica ma anche una crescente responsabilizzazione delle singole parti.

Bisogna anche sottolineare che la tutela dei mari non coinvolge solo la pesca: esiste una pluralità di impatti che possono alterare significativamente l'ecosistema marino. Il riferimento al “buono stato ambientale” dei sistemi marini, promosso dalla EU Marine Strategy, cerca di sottolineare l'importanza di un approccio multidimensionale.

Tra i vari fattori, la sicurezza marittima rimane un asse fondamentale per l'implementazione e l'enforcement di regole volte alla tutela dell'ecosistema marino e del suo utilizzo antropico, come per esempio per la libera circolazione e protezione di persone e merci. Le dinamiche geopolitiche spesso non facilitano questi processi: una soluzione può essere quella di rinnovare la flotta per garantire mezzi efficaci nella lotta alla pirateria, il traffico illecito e la migrazione irregolare.

A rendere ancora più ardua la lotta alle azioni che compromettono la qualità dell'ecosistema marino contribuisce la mancanza di un sistema unico e chiaro di riferimento: è fondamentale il miglioramento di una governance integrata, che permetta di condividere strategie, per esempio tra le autorità pertinenti ai porti, al trasporto marittimo, la pesca, il sistema turistico, gli

stabilimenti balneari. I porti si delineano in questo senso come punti nevralgici di un sistema collegato in rete.

A questo va associato uno snellimento burocratico ed amministrativo. Attraverso strumenti informatici e semplificazioni amministrative dovrebbe essere continuamente perseguito l'approccio della "single window" come tra l'altro richiesto dall'UE.

Un buon esempio di maggior coordinamento che ha prodotto nuovi, interessanti modelli di gestione integrata è quello delle Aree Marine Protette, che hanno in particolare sperimentato nuove forme di gestione integrata della fascia costiera.

Alla tutela si deve associare la capacità di monitorare l'impatto di azioni diverse sull'ecosistema marino. In questo caso, risultano molto importanti sistemi informativi integrati e la collaborazione tra enti scientifici ed enti pubblici.

In particolare:

1. è necessario un nuovo modello di gestione della risorsa marina, che sappia coinvolgere maggiormente gli stakeholders nel processo decisionale in modo da garantire non solo la partecipazione democratica ma anche una crescente responsabilizzazione delle singole parti;

2. l'ecosistema marino è alterato da una pluralità di fattori. Il riferimento al "buono stato ambientale" dei sistemi marini, promosso dalla *EU Marine Strategy*, cerca di sottolineare questa ricognizione multidimensionale, anche per evidenziare che la pesca non sia l'unico settore coinvolto nella questione della tutela dei mari;

3. la sicurezza marittima rimane un asse fondamentale per l'implementazione e l'enforcement di tutta una serie di regole volte alla tutela dell'ecosistema marino e del suo utilizzo antropico. Una soluzione può essere quella di rinnovare la flotta per garantire mezzi efficaci nella lotta alla pirateria, il traffico illecito e la migrazione irregolare;

4. la mancanza di un sistema unico e chiaro di riferimento non facilita la lotta alle azioni che compromettono la qualità dell'ecosistema marino. Fondamentale è il miglioramento di una governance integrata, che permetta di condividere strategie, per esempio tra le autorità pertinenti ai porti, al trasporto marittimo, la pesca, il sistema turistico, gli stabilimenti balneari. I porti si delineano in questo senso come punti nevralgici di un sistema collegato in rete;

5. si rende evidente dunque la necessità di un ridisegno istituzionale che permetta maggior comunicazione interministeriale e che possa semplificare il coordinamento tra vari gruppi d'interesse. Si propone di concentrarsi su un punto di contatto istituzionale che possa

provocare sinergie, come per esempio nell'ambito della gestione del personale marittimo, dell'accesso a particolari tecnologie, o nelle strategie di riduzione dell'impatto ambientale;

6. un'ulteriore richiesta di maggior coordinamento pone l'accento soprattutto sull'importanza dello snellimento burocratico ed amministrativo che ne potrebbe risultare;

7. le Aree Marine Protette rappresentano un buon esempio di maggior coordinamento che ha prodotto nuovi, interessanti modelli di gestione integrata;

8. emerge la necessità di migliorare le capacità di monitorare l'impatto di azioni diverse sull'ecosistema marino. Si suggerisce l'importanza di sistemi informativi integrati e la collaborazione tra enti scientifici ed enti pubblici;

9. le priorità operative richiedono innanzitutto una maggiore collaborazione e un migliorato coordinamento tra i tre seguenti assi:

- il mondo associativo e produttivo
- il sistema pubblico e il suo sforzo di sviluppare meccanismi di gestione intelligenti
- il sistema estero soprattutto per il suo compito di far comprendere le politiche UE ad altri paesi esteri, spesso estranei ai valori e i meccanismi di funzionamento delle politiche di tutela europee.

10. Hub di ricerca

è fondamentale implementare il ruolo delle comunità scientifiche dei singoli paesi come driver per la comprensione dei problemi e la condivisione delle soluzioni. In questo senso risulta fondamentale consolidare la rete dei progetti di ricerca promossi da Expo Milano 2015.

Per approfondire: TAVOLO N° 13 - La Scienza per l'Agricoltura di domani; TAVOLO N° 15 - Educazione alimentare: un investimento per il futuro; TAVOLO N° 19 - Expo e territori: un'eredità da valorizzare; TAVOLO N°25 - Agricoltura e sostenibilità: le nuove frontiere

Le comunità di ricerca che sono state attivate per iniziativa di Expo Milano 2015 e del Comune di Milano sui temi dell'Esposizione Universale, tra cui in particolare Laboratorio Expo in collaborazione con Fondazione Giangiacomo Feltrinelli che si è dedicato gli approfondimenti scientifici dedicati alla riflessione sui temi della sostenibilità ambientale ed etica, sulla cultura del cibo, lo sviluppo sostenibile e sul rapporto città/cittadini ha consentito di mettere in dialogo aspetti culturali, antropologici, economici e sociali legati alle tematiche di Expo Milano 2015.

L'hub di ricerca che si è configurato a Milano è riuscito a coinvolgere centinaia di istituzioni scientifiche internazionali con l'obiettivo di articolare una riflessione prismatica su molti volti della sostenibilità, promuovendo ricerca e confronto di idee nella comunità scientifica. Il network che si è creato rappresenta una delle più significative eredità dell'Esposizione Universale, che si può rivelare estremamente importante per il mondo accademico e della ricerca italiano ed europeo.

è quindi necessario continuare a implementare lo scambio di informazioni tra comunità scientifiche di diversi paesi e tra comunità scientifiche e società civile anche in vista della promozione di attività di alta formazione specifiche che possano abilitare la nascita di nuove professionalità in grado di operare a livello internazionale nei molti campi interessati dalla sfida della sostenibilità. L'auspicio è dunque quello di creare degli hub nei singoli paesi, anche utilizzando la rete di addetti scientifici alle Ambasciate italiane all'estero, che possano, una volta messi in rete, funzionare da collegamento per la condivisione dei risultati di ricerca, dello scambio internazionale di ricerca e di visiting per la formazione, attraverso l'hub centrale consolidato in Milano da Expo Milano 2015 attraverso Laboratorio Expo.

In particolare quindi, si ritiene necessario:

1. non disperdere il network scientifico, mantenendo vivo il dibattito sulle molteplici dimensioni della sostenibilità;

2. mantenere un approccio multidisciplinare, integrato, comparativo e partecipativo, attraverso la metodologia olistica che ha ispirato, per esempio, il percorso della comunità scientifica di Laboratorio Expo;

3. incrementare il network nazionale e internazionale di ricerca attraverso la rete di addetti scientifici delle Ambasciate e delle reti di ricerca mondiali del sistema delle Università italiane;

4. creare degli hub di ricerca nei singoli paesi, a partire dai paesi che hanno partecipato all'Esposizione Universale, al fine di avere una visione aggiornata dei problemi attuali della sostenibilità;

5. intercettare le best practice e le migliori idee da veicolare nel dibattito internazionale sulla sostenibilità e rilanciare attraverso una rete viva, partecipativa e internazionale di esperti;

6. formulare un'offerta di alta formazione per nuovi profili di professionalità che possano operare a partire dai risultati della ricerca nell'implementazione di soluzioni alle sfide di sostenibilità che si presentano nei diversi settori.

7. Suggestire progetti di ricerca e approfondimento sui temi delle prossime esposizioni Universali mantenendo vivi i filoni di indagine e dibattito aperti, per non disperdere le eredità culturali e scientifiche delle singole iniziative, corroborando una continuità di riflessione multidimensionale e sistemica.

Priorità di Approfondimento e di Ricerca

1. Riprogettare il cibo

Riprogettare il cibo vuol dire aumentare l'etica di produzione e lavorare per una giusta attribuzione del valore del cibo e una maggiore consapevolezza dei consumi, ponendo l'accento sulla tutela della qualità e della sicurezza.

Per approfondire: TAVOLO N° 6 - Sai cosa mangi? La sicurezza del cibo; TAVOLO N°10 - Legalità e agroalimentare: la sfida delle regole

La ridefinizione del valore del cibo è collegata al concetto di sicurezza alimentare, che va considerato in senso ampio (cibo sicuro ma anche sano e nutriente). È necessario ripensare la filiera di produzione del cibo in base alle esigenze del consumatore, in termini di qualità e sicurezza senza dimenticare la sostenibilità e la tutela dei diritti sociali.

Prima di tutto quindi è importante agire sulla legalità agroalimentare, specializzare la tutela e prendere atto della peculiarità della materia, anche in considerazione della lunga filiera agroalimentare. Va definita una normativa che non sia solo repressione ma ponga in primo piano l'attività preventiva; che si uniformi ai sistemi europei per non creare settorialità; che tuteli la salute del consumatore e faccia crescere la consapevolezza dei consumatori sul valore del cibo.

La legalità è strettamente connessa al concetto di sicurezza alimentare che va considerato in senso ampio e applicato lungo tutta la catena alimentare, con l'obiettivo di garantire vita di qualità. Si tratta di una sfida in evoluzione continua dati i nuovi fattori di rischio generati da evoluzione tecnologica, cambiamenti climatici e demografici, ecc.

Bisogna sviluppare e sostenere progetti di coesistenza di modelli di agricoltura diversi ma sicuri e migliorare la sostenibilità economica ambientale e sociale nel modo dell'agricoltura.

Ricerca e innovazione sono due armi vincenti per affrontare la sfida di riprogettare il cibo: la tecnologia può favorire il miglioramento delle produzioni, rispettando benessere animale e ambiente; la ricerca scientifica può inoltre consentire lo sviluppo di metodologie di analisi di generazione di dati sempre più precisi per la valutazione dei rischi emergenti. Va anche implementato il sistema di trasferimento della ricerca e della conoscenza, affinché l'informazione sia basata su evidenze scientifiche e non su presupposti ideologici.

È fondamentale puntare sull'educazione e proporre percorsi di educazione alimentare che abbinino le conoscenze ed il sapere al saper fare con interventi volti alla sperimentazione concreta di stili alimentari salutari. Le azioni di comunicazione devono essere implementate soprattutto per regolamentare l'informazione in caso di emergenza: le emergenze che incidono sulle produzioni o che vengono da fuori influenzano la percezione del rischio da parte del comunicatore, talvolta anche in modo sbagliato.

Progettare il cibo vuol dire dunque ri-definire la filiera sulla base delle esigenze del consumatore, in termini di qualità e sicurezza (qualità associata anche al concetto di bontà affinché il "bello" sia anche "buono" e "sicuro") senza dimenticare la sostenibilità e la tutela dei diritti sociali.

Si ritiene, quindi necessario:

1. aumentare l'etica di produzione e lavorare per una giusta attribuzione del valore del cibo e una maggiore consapevolezza dei consumi;

2. specializzare la tutela e prendere atto della peculiarità della materia (la legalità agroalimentare). Definire una normativa che non sia solo repressione ma ponga in primo piano l'attività preventiva. Vanno individuate regole più semplici e fruibili a livello nazionale per evitare che un'eccessiva sicurezza alimentare si trasformi in spreco;

3. non creare settorialità ma uniformarsi al sistema europeo;

4. sviluppare e sostenere progetti di coesistenza di modelli di agricoltura diversi ma sicuri per migliorare la sostenibilità economica ambientale e sociale nel modo agricolo;

5. basare informazione, educazione e comunicazione (in particolare dell'emergenza) su evidenze scientifiche, generando al tempo stesso partecipazione e consapevolezza dell'importanza della qualità del cibo dell'adozione di sani stili alimentari;

6. utilizzare la tecnologia rispettando il benessere animale e ambientale, con un occhio alla sostenibilità e trasparenza nella comunicazione;

7. promuovere la ricerca scientifica va promossa per implementare metodologie di analisi e generazione di dati necessari alla valutazione dei rischi emergenti;

8. implementare il sistema di trasferimento della ricerca e della conoscenza;

9. favorire una comunicazione partecipata, per assicurare che sia basata sulla scienza ed

evitare che sia ideologica;

10. progettare il cibo in base alle esigenze del consumatore, in termini di qualità e sicurezza senza dimenticare la sostenibilità e la tutela dei diritti sociali. Si deve tenere conto di tutte le caratteristiche anche sensoriali degli alimenti affinché il “bello” sia anche “buono” e “sicuro”.

2. Governance dell'acqua

È fondamentale *promuovere una ricerca che produca dati e una valutazione sempre aggiornata delle risorse idriche e, di conseguenza, progettare e realizzare nuove infrastrutture per la loro conservazione e distribuzione, al fine di massimizzare il riutilizzo, soprattutto nella gestione degli allevamenti zootecnici e di acquacoltura.*

Per approfondire: TAVOLO N° 4 - Fino all'ultima goccia d'acqua

La risorsa acqua è uno degli elementi fondamentali dello sviluppo sostenibile, tanto da costituire uno dei Sustainable Development Goals (goal numero 6). Le risorse idriche e la molteplicità di servizi che queste rendono possibili sono il fondamento della riduzione della povertà, della crescita economica e della sostenibilità ambientale. La crisi idrica mondiale è soprattutto una crisi di conoscenza e governance, piuttosto che di disponibilità della risorsa, ed è qui che si deve concentrare la gran parte delle azioni necessarie per raggiungere la sicurezza idrica mondiale. In tal senso risulta fondamentale una gestione intelligente delle sinergie tra l'acqua e gli altri fattori ad essa correlati.

La risoluzione delle criticità non può prescindere da un miglioramento delle tecniche di valutazione e rilevamento dati: informazioni chiave mancano in molte regioni del mondo e le reti di osservazione forniscono solo dati incompleti e incongruenti su precipitazioni, qualità e quantità delle risorse idriche superficiali e sotterranee e produzione e trattamento delle acque reflue.

Si deve intervenire anche a livello geopolitico: è fondamentale una redistribuzione delle risorse idriche in maniera equa, risolvendo i conflitti e le competizioni per l'acqua tra usi e utenti.

Vanno inoltre sviluppate strategie sostenibili di amministrazione della risorsa, agendo soprattutto su modelli di governance che promuovano una gestione integrata della risorsa, attraverso processi partecipativi che coinvolgano tutti gli stakeholders. Le azioni politiche devono anche puntare alla riduzione degli sprechi e al miglioramento dell'efficienza produttiva. Un ruolo chiave in questo senso è quello dell'innovazione tecnologica (esempio: tecniche di dissalazione con energie rinnovabili). Si deve sostenere e promuovere la ricerca per aumentare l'efficienza in agricoltura che rimane il maggiore utilizzatore di acqua dolce (70%), in particolare al fine di sviluppare qualità di piante che siano in grado di utilizzare meno acqua e

resistano meglio a condizioni di scarsità idrica. Bisogna sviluppare composti chimici che siano meno inquinanti e riorganizzare la gestione gli allevamenti zootecnici e di acquacoltura secondo indicazioni derivati da studi sulla biodiversità e attraverso la selezione ed il miglioramento genetico.

Tutte le considerazioni fatte finora evidenziano l'importanza di fare rete e di promuovere l'integrazione e il dialogo interministeriale, evitando che decisioni sull'approvvigionamento idrico, così fondamentali, non vengono adottate solamente dai manager ma da tutti.

Proprio per questo, non va sottovalutato il ruolo della comunicazione e della divulgazione scientifica di massa nell'educazione della società.

Risulta quindi necessario:

1. migliorare i dati e le valutazioni, rendendo possibile e promuovendo la gestione integrata sostenibile delle risorse idriche;

2. ridistribuire le risorse idriche in maniera equa, risolvendo i conflitti e le competizioni per l'acqua tra usi e utenti, compresi i Paesi che condividono risorse di acqua dolce. C'è diritto al cibo solo se c'è diritto all'acqua, quindi bisogna eliminare le diseguglianze;

3. progettare e realizzare nuove infrastrutture per la conservazione e distribuzione idrica con lo scopo di ridurre al minimo le perdite d'acqua e abbattere i costi della produzione. È opportuno privilegiare azioni a livello locale minimizzando i costi relativi al trasporto;

4. massimizzare il riutilizzo dell'acqua anche attraverso un processo che mira a non degradare la risorsa durante il suo impiego nei processi industriali;

5. sostenere e promuovere la ricerca per aumentare l'efficienza in agricoltura che rimane il maggiore utilizzatore di acqua dolce (70%). L'aumento della produzione alimentare passa attraverso l'eliminazione delle perdite e degli sprechi;

6. riorganizzare le gestioni gli allevamenti zootecnici e di acquacoltura secondo indicazioni derivati da studi sulla biodiversità e attraverso la selezione ed il miglioramento genetico;

7. promuovere l'integrazione e il dialogo interministeriale, evitando che decisioni sull'approvvigionamento idrico, così fondamentali, non vengono adottate solamente dai manager ma da tutti gli stakeholders attraverso processi inclusivi e partecipativi, collaborazioni tra settore pubblico e privato;

8. implementare e valorizzare le soluzioni e sistemi locali che tengano conto delle diverse necessità e interrelazioni tra soggetti coinvolti, così come dei differenti impatti che le stesse soluzioni locali possono implicare sulla gestione complessiva della risorsa idrica;

9. promuovere a livello individuale e collettivo una cultura della risorsa idrica per generare comportamenti responsabili, consumi consapevoli, risparmio ed economia nei diversi settori. Il ruolo della comunicazione e della divulgazione scientifica di massa giocano un ruolo fondamentale nell'educazione della società.

3. Le molteplici dimensioni della sostenibilità

Il cibo è il fattore che collega maggiormente la salute dell'uomo alla salute del pianeta: la sostenibilità è dunque il tema fondamentale del nostro tempo. Non solo la sostenibilità della produzione, dunque in termini economici, ma anche la sostenibilità sociale, ambientale e in termini culturali. Emerge quindi con urgenza la necessità di adottare un approccio multidimensionale e interdisciplinare che guardi ad ogni singola questione sotto i molteplici aspetti della sostenibilità.

Per approfondire: TAVOLO N° 13 - La Scienza per l'Agricoltura di domani; TAVOLO N°25 - Agricoltura e sostenibilità: le nuove frontiere

L'Esposizione Universale di Milano ha generato una riflessione globale sulle sfide che riguardano la sostenibilità futura del pianeta, la qualità di vita in un mondo globalizzato e i modelli di sviluppo economico, sociale e culturale che dovranno accompagnare le trasformazioni necessarie per assicurare a tutti l'accesso a cibo sano, nutriente e sufficiente come diritto umano fondamentale. Si è adottato, in sostanza, un approccio sistemico e interdisciplinare alla sostenibilità: tale tipo di approccio è anche quello che caratterizza il principale documento internazionale sul tema della sostenibilità, ovvero l'Agenda 2030.

Oggi, infatti, non è più possibile parlare in maniera settoriale di sostenibilità: non c'è vera sostenibilità della produzione se non si considerano anche le sue ricadute sociali e ambientali. Finora, però, un approccio sistemico e interdisciplinare alla sostenibilità, che sicuramente delinea dei profili di difficoltà maggiori rispetto all'approccio "settoriale", è stato adottato raramente. Superare l'impostazione settoriale e percorrere delle strade di approfondimento scientifico in senso sistemico e multi-dimensionale è sicuramente imperativo, data la quantità e l'intensità delle sfide per un futuro più equo e sostenibile.

In particolare, quindi, è necessario:

1. sviluppare e promuovere una metodologia internazionalmente condivisa che sia sistemica, multidimensionale e pluridisciplinare
2. creare piattaforme di condivisione di conoscenze, dati e progetti
3. promuovere occasioni di dialogo internazionale tra esperti provenienti da tutte le

discipline che sono coinvolte nella sostenibilità

4. considerare la sostenibilità anche da un punto di vista anche sociale e culturale, e non solo in termini ambientali, economici e di efficienza

5. promuovere un maggior dialogo tra scienze sociali e scienze “dure”

6. sviluppare e implementare strumenti di sensibilizzazione della cittadinanza nazionale e internazionale sui temi dello sviluppo sostenibile

4. Ricerca in campo agricolo

È necessario preservare ma al tempo stesso anche valorizzare l'agrobiodiversità di cui l'Italia è assai ricca, mettendo a punto strategie di ricerca che consentano di non perdere tali materiali, studino modelli sostenibili di produzione, soprattutto in termini di biosicurezza e di intensificazione sostenibile della produzione, valorizzando anche la multifunzionalità di foreste e produzioni legnose.

Per approfondire: TAVOLO N° 13 - La Scienza per l'Agricoltura di domani

La moderna ricerca in agricoltura si trova di fronte ad una svolta, di obiettivi e di metodo, nel suo modo di operare. Svolta di obiettivi, in quanto la produttività quantitativa deve imperativamente essere integrata con la "sostenibilità" sociale, economica e ambientale. Svolta di metodo, nel senso di razionalizzare l'approccio fenomenologico finora seguito, mediante la ricerca di integrazioni multidisciplinari con i settori specialistici, evitando peraltro gli eccessi di approcci troppo "riduzionistici".

La necessità di preservare ma al tempo stesso di valorizzare l'agrobiodiversità (di cui l'Italia è assai ricca) impone la messa a punto di strategie di ricerca che consentano di recuperare per poi utilizzare materiali genetici per il miglioramento di varietà commerciali di notevole diffusione. È necessario selezionare e costituire nuovi genotipi a partire da varietà e portinnesti già ampiamente diffusi, frutto di anni di selezione e di coltivazione.

Un altro settore su cui necessariamente deve puntare la ricerca scientifica è quello della biosicurezza: il fenomeno della globalizzazione ha portato all'introduzione in nuove aree di specie di patogeni o parassiti in origine non presenti, spesso definite "specie invasive aliene". È indispensabile quindi sviluppare metodologie per proteggere le culture da possibili danni causati da agenti biologici, anche ai fini della sicurezza alimentare qualora le derrate ed i prodotti ortofrutticoli siano contaminati.

Oltre al miglioramento della sicurezza, la ricerca deve anche servire a sviluppare un sistema avanzato di gestione integrata di principi e di metodi innovativi per la diffusione di una nuova agricoltura efficiente e responsabile: bisogna puntare all'intensificazione sostenibile della produzione, cioè a produrre di più impiegando meno risorse naturali.

Un'ulteriore sfida nei prossimi anni sarà quella di bilanciare la gestione delle foreste

esistenti e delle nuove piantagioni forestali (realizzate su terreni a lungo abbandonati) per la fornitura di bio-risorse per industria ed energia con la conservazione e la valorizzazione dei servizi ecosistemici (biodiversità, acqua, suolo, mitigazione climatica) resi disponibili in modo gratuito per la società umana come esternalità positive.

Infine, nuove frontiere sembrano aprirsi nel campo delle scienze dell'alimentazione: dalla nutraceutica (studio di alimenti con composti bioattivi, funzionali al benessere dell'organismo umano) ai novel foods (nuove varietà di alimenti), fino ad arrivare alla macrobiotica, che sembrano aprire nuove prospettive alla medicina del futuro e alla risoluzione dei problemi legati alla malnutrizione.

In particolare, quindi, è necessario:

1. puntare sull'agrobiodiversità e l'innovazione genetica, per selezionare e costituire nuovi genotipi a partire da varietà e portinnesti già ampiamente diffusi, frutto di anni di selezione e di coltivazione e responsabili del successo di alcune produzioni;

2. investire nella biosicurezza, cioè alla protezione delle culture da agenti patogeni di origine biologica che spesso, a causa della globalizzazione del mercato, riescono a raggiungere aree in cui prima non erano presenti, causando gravi danni;

3. puntare all'intensificazione sostenibile della produzione (ISP), un equilibrio per aumentare la produttività e garantire allo stesso tempo la sostenibilità ambientale attraverso un approccio ecosistemico;

4. tutelare gli ecosistemi forestali attraverso una gestione sostenibile delle foreste esistenti e delle nuove piantagioni forestali (realizzate su terreni a lungo abbandonati) per la fornitura di bio-risorse;

5. sviluppare le frontiere più all'avanguardia della ricerca scientifica in ambito agro-alimentare, quali quelle della scienza dell'alimentazione: nutraceutica, novel foods e macrobiotica sono settori in continuo sviluppo che posso offrire soluzioni interessanti contro la malnutrizione e lo spreco alimentare.

5. Prevenzione dello spreco

La prevenzione richiede cambiamenti nei modelli di produzione, distribuzione e negli stili di consumo. Dalla produzione primaria alla progettazione dei prodotti trasformati e dei loro imballaggi all'educazione alimentare, cambiamenti richiesti attraversano tutta la filiera agro-alimentare.

Per approfondire: TAVOLO N° 14 - Vietato sprecare

La lotta agli sprechi e alle perdite alimentari ha un ruolo decisivo sia per la riduzione dell'impronta ambientale della produzione agricola, sia nell'assicurare un'adeguata disponibilità di cibo per le generazioni attuali e future. Il punto di partenza è la prevenzione, che richiede cambiamenti nei modelli di produzione, distribuzione e negli stili di consumo. Dalla produzione primaria alla progettazione dei prodotti trasformati e dei loro imballaggi all'educazione alimentare, i cambiamenti richiesti attraversano tutta la filiera agro-alimentare (perdite in agricoltura, a livello industriale, nella fase di distribuzione, nelle case dei consumatori).

La filiera agro-alimentare è composta e solo un processo partecipato può essere utile allo scopo di identificare le principali cause di spreco e perdite alimentari lungo tutta la filiera. Per affrontare il problema sono necessarie azioni di responsabilizzazione, consapevolezza e trasparenza. Data la centralità del ruolo del consumatore, sia in quanto diretto responsabile della produzione domestica di sprechi che coinvolto nelle logiche di mercato della filiera agroalimentare, è importante che venga formato. A tal fine sono necessari programmi di educazione nelle scuole, ma non solo. I consumatori devono conoscere il sistema produttivo, per riconoscere come a monte del prodotto esista un percorso di fatica e dedizione. Questa consapevolezza nasce spesso dall'esperienza diretta, per questo motivo è rilevante il ruolo della filiera corta e della vendita diretta da parte dei produttori agricoli che via a via si sta affermando.

È fondamentale identificare come priorità operativa la gestione delle eccedenze nella filiera. Una volta generata, l'eccedenza alimentare può essere gestita attraverso la redistribuzione per l'alimentazione umana (la prima via da percorrere per non incorrere in quello che si può definire "spreco sociale"), la produzione di mangimi e di altri materiali il recupero energetico e, infine, lo smaltimento come rifiuto. È necessario definire e applicare un quadro normativo di riferimento semplice e coerente che comprenda aspetti di regolamentazione su base volontaria,

incentivi, facilitazioni per il settore privato e le organizzazioni del terzo settore che operano nel campo della redistribuzione delle eccedenze alimentari alle persone indigenti.

La ricerca deve concentrarsi sulla identificazione delle cause di generazione e sulla quantificazione / qualificazione dei flussi in cui si articola lo spreco alimentare nei diversi stadi della filiera. A livello normativo, devono essere definiti nella legislazione europea e nazionale strumenti adeguati per la quantificazione e il monitoraggio degli sprechi alimentari nei diversi anelli della filiera.

In particolare, emerge che:

1. il punto di partenza per la lotta allo spreco è la prevenzione che richiede cambiamenti nei modelli di produzione, distribuzione e negli stili di consumo;

2. solo un processo partecipato può essere efficace per identificare le principali cause di spreco e perdite alimentari lungo tutta la filiera. Per affrontare il problema sono necessarie azioni di responsabilizzazione, consapevolezza e trasparenza a partire dal singolo consumatore;

3. è fondamentale identificare come priorità operativa la gestione delle eccedenze nella filiera, prediligendo la redistribuzione delle eccedenze per il consumo umano, per evitare quello che viene definito «spreco sociale»;

4. il quadro normativo deve essere semplice e ben definito e deve favorire la regolamentazione su base volontaria, incentivi, facilitazioni per il settore privato e le organizzazioni del terzo settore che operano nel campo della redistribuzione delle eccedenze alimentari alle persone indigenti;

5. la comunicazione e l'informazione hanno un ruolo chiave, nelle scuole ma non solo. I consumatori devono conoscere il sistema produttivo, per riconoscere come a monte del prodotto esista un percorso di fatica e dedizione.

6. Definizione della sovranità alimentare

È necessario ridefinire a livello internazionale il concetto di sovranità alimentare, includendo tutte le sue accezioni in termini sociali, economici, culturali e ambientali

Per approfondire: TAVOLO N°17 - La sovranità alimentare

Una definizione del concetto di sovranità alimentare è stata approvata nel corso della XVIII Assemblea Ordinaria del Parlamento Latinoamericano (30 novembre -1 dicembre 2012).

Di particolare rilevanza è il nesso tra i concetti della sovranità alimentare e di sicurezza alimentare. Di grande importanza nella definizione della sovranità alimentare, è il contesto geografico in cui viene applicata date le importanti implicazioni politiche che questo comporta. I sistemi produttivi sono infatti lo specchio del territorio e della popolazione che vi abita: sono influenzati dalle caratteristiche ambientali, paesaggistiche, climatiche, così come dalle culture e dalle tradizioni che non solo vanno preservate ma anche promosse. La sovranità alimentare è lo strumento fondamentale per realizzare la sicurezza alimentare secondo la definizione del World Food Summit (1996).

La sovranità alimentare è il diritto di ogni Paese e dei suoi cittadini a definire politiche e strategie sostenibili per la produzione, la distribuzione e il consumo degli alimenti che garantiscono il diritto a un'alimentazione sana e nutriente per tutta la popolazione. Ciò deve avvenire in modo costante, rispettando e sostenendo le culture e le diversità dei sistemi produttivi, di commercializzazione, di distribuzione e di gestione delle aree rurali e dei territori in genere.

In particolare, quindi, emerge che:

1. il concetto di sovranità alimentare è strettamente connesso alla sicurezza alimentare;
2. la sovranità alimentare è difficile da definire in modo univoco perché è lo specchio di un territorio e della popolazione che lo abita;
3. la sovranità alimentare è il diritto di ciascun Paese di definire politiche e strategie sostenibili per la produzione, la distribuzione e il consumo degli alimenti che garantiscono il diritto a un'alimentazione sana e nutriente per tutta la popolazione;

4. vanno rispettate le diversità delle culture e dei sistemi produttivi;

5. le culture e le tradizioni dei popoli vanno non solo preservate ma anche promosse.

7. Dialogo tra istituzioni e società civile

È fondamentale non disperdere l'*eredità di dialogo tra istituzioni e società civile maturata in Expo e, anzi, trasformarla in una metodologia di policy making democratico e partecipativo.*

Per approfondire: TAVOLO N°21 - La responsabilità globale della società civile

Per uno sviluppo sostenibile c'è bisogno della partecipazione dei cittadini. Una delle principali peculiarità di Expo Milano 2015 è stata quella di introdurre tra i cluster dei partecipanti anche la società civile ha consentito di porre le basi per l'ibridazione di pratiche e conoscenze tra il privato, le Istituzioni e la società civile. Nei mesi dell'esposizione Universale è stato molto importante aver investito i Comuni di tutta Italia del ruolo di registi della rete territoriale per definire e sviluppare i parametri di qualità del cibo, qualità ambientale, cultura. In questo l'esperienza di Cascina Triulza e del Padiglione Italia è stata fondamentale nel creare un'alleanza con il mondo del sociale come attivatori delle energie economiche oltre al riconoscimento delle stesse Fondazioni come attori della società civile e alle attività dell'associazione mondiale agronomi dentro i padiglioni ed in dialogo e verifica dei temi dell'Expo.

All'indomani di Expo Milano 2015, è importante proseguire l'esperienza maturata con il dialogo tra istituzioni, società civile e fondazioni per testare progetti nuovi e innovativi e non disperdere il sapere materiale e immateriale prodotto, sviluppando una rete di esperienze e connessioni che lo possano continuare. Le azioni per il diritto al cibo devono assumere una dimensione internazionale attraverso metodo, frequentazione continuativa, indicatori di verificabilità.

Vanno inoltre sviluppati più spazi di apprendimento, a livello di Università e Ricerca, dentro la società civile e in connessione con Istituzioni e settore privato: l'evento del 16 ottobre delle Nazioni Unite, con la presenza anche del Segretario Generale delle Nazioni Unite, per lanciare l'agenda dei prossimi 15 anni con obiettivo fame zero può costituire un punto di partenza per valutare le possibilità del dopo Expo, tra cui quella di trasformare gli spazi in un Polo di Ricerca, costruendo una rete che coinvolga i Centri di Ricerca già presenti sul territorio.

In particolare, quindi, emerge che:

1. per uno sviluppo sostenibile c'è bisogno della partecipazione dei cittadini;

2. la peculiarità di Expo Milano 2015 di introdurre tra i cluster dei partecipanti anche la società civile ha consentito di porre le basi per l'ibridazione di pratiche e conoscenze tra il privato, le Istituzioni e la società civile;

3. il ruolo dei Comuni d'Italia, è stato quello di essere registi della rete territoriale per definire e sviluppare i parametri di qualità del cibo, qualità ambientale, cultura;

4. l'esperienza di Cascina Triulza e del Padiglione Italia è stata fondamentale nel creare un'alleanza con il mondo del sociale come attivatori delle energie economiche;

5. l'esperienza maturata con il dialogo tra istituzioni società civile e fondazioni deve proseguire: servono progetti nuovi e innovativi per non disperdere il sapere materiale e immateriale prodotto;

6. vanno inoltre sviluppati più spazi di apprendimento, a livello di Università e Ricerca, dentro la società civile e in connessione con Istituzioni e settore privato;

7. le azioni per il diritto al cibo devono assumere una dimensione internazionale attraverso metodo, frequentazione continuativa, indicatori di verificabilità;

8. è opportuno valutare tra le possibilità del dopo Expo quella di trasformare gli spazi in un Polo di Ricerca, costruendo una rete che coinvolga i Centri di Ricerca già presenti sul territorio.

8. Best Practice

È importante che il modello dell'esperienza *Feeding Knowledge*, che ha valorizzato le *best practices* a livello internazionale, faccia da base conoscitiva e culturale per la cooperazione internazionale.

Per approfondire: TAVOLO N°20 - La cooperazione internazionale tra Addis Abeba e New York; TAVOLO N° 22 - Feeding Knowledge: Expo 2015 e le best practises

Il programma Feeding Knowledge ha fissato come propri obiettivi la condivisione e lo scambio di bisogni, di ricerca e di conoscenza sulle tematiche inerenti a sicurezza alimentare, nutrizione e sostenibilità. Per realizzare tali obiettivi, il programma si è dotato di una piattaforma tecnologica, per favorire l'accesso e la circolazione della conoscenza e per l'applicazione di strategie innovative di collaborazione, condivisione e disseminazione delle idee. Il modello creato da FK è basato su un network di ricercatori e istituzioni internazionali, fondamentali per approfondire la comprensione dei singoli contesti locali, e su una rete di 10 localpoint localizzati in altrettanti paesi del Mediterraneo. Tramite il progetto, sono state individuate alcune Best Sustainable Development Practices (BSDP), destinate a essere trasferite in diversi contesti, per essere sviluppate nell'ambito di una cooperazione internazionale attenta ai bisogni locali.

Oltre che sulla focalizzazione sui problemi locali il modello FK si basa anche sull'apertura alla partecipazione di tutti i soggetti interessati. FK ha individuato diversi interlocutori che potrebbero contribuire a disseminare e mettere in pratica il modello virtuoso creato durante Expo Milano 2015, tra cui le prossime esposizioni universali (in primis Astana 2017 e successivamente Dubai 2020 a cui FK si propone di consegnare le BP raccolte) e le Nazioni Unite. Il progetto creato da FK, che ha operato in modo proficuo durante Expo, si presta come modello per l'organizzazione della futura cooperazione internazionale. Essendo aperta a tutti i soggetti, FK sostiene anche le partnership pubblico – privato. L'inserimento del privato ha introdotto un nuovo concetto di cooperazione, rendendo il profit un importante interlocutore. Una delle prospettive di questo progetto è anche quella di una legacy attraverso la condivisione della esperienza di Feeding Knowledge e Best Practices con gli altri progetti che si sono sviluppati grazie ad Expo, in particolare LaborExpo, Women for Expo e il Milan Center for Food Law and Policy.

FK vuole accrescere la diffusione di una cultura, per questo è importante approfondire il tema del trasferimento della conoscenza, che deve essere basato su un'infrastruttura tecnologica ma anche umana e che deve essere in grado di trascinare un sistema paese, per trasferire in modo sostenibile e adeguato tutto il suo sapere e saper fare. A tale scopo è necessario formare una rete di persone competenti, localizzate in diverse aree del Pianeta. FK ritiene sia importante ampliare la conoscenza da mettere a disposizione di tutti e soprattutto dei Paesi in via di sviluppo e pone come obiettivo la necessità di creare un indotto che sappia percepire e trasmettere le innovazioni introdotte nei Paesi più poveri: occorre individuare la strategia attraverso la quale possa contribuire all'*Agenda 2030: iniziative in ambito di Scienza, Tecnologia e Innovazione (STI)* con particolare riferimento alla *Online Platform for Technology Facilitation - Piattaforma informatica per la facilitazione all'accesso alla tecnologia* (par. 70 del documento Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile).

FK ha favorito la realizzazione di convenzioni che hanno per obiettivo il diritto al cibo e potrebbe quindi diventare un polo di conoscenza per approfondire *know-how* sull'esigibilità del diritto al cibo.

In particolare, quindi, emerge che:

1. il programma Feeding Knowledge ha fissato come propri obiettivi la condivisione e lo scambio di bisogni, di ricerca e di conoscenza sulle tematiche inerenti a sicurezza alimentare, nutrizione e sostenibilità;

2. il modello creato da FK è basato su un network di ricercatori e istituzioni internazionali, fondamentali per approfondire la comprensione dei singoli contesti locali, e su una rete di 10 localpoint localizzati in altrettanti paesi del Mediterraneo;

3. tramite il progetto, sono state individuate alcune Best Sustainable Development Practices (BSDP), destinate a essere trasferite in diversi contesti, per essere sviluppate nell'ambito di una cooperazione internazionale attenta ai bisogni locali;

4. oltre che sulla focalizzazione sui problemi locali il modello FK si basa anche sull'apertura alla partecipazione di tutti i soggetti interessati: ha individuato possibili interlocutori futuri (le future esposizioni universali e le Nazioni Unite); promuove le partnership anche con il settore privato, inserendo il profit in un innovativo modello di cooperazione internazionale; intende promuovere una legacy con gli altri progetti nati in occasione di Expo Milano 2015 (Laboratorio Expo, Women for Expo e il Milan Center for Food Law and Policy);

5. è importante approfondire il tema del trasferimento della conoscenza, che deve essere basato su un'infrastruttura tecnologica ma anche umana, composto da persone localizzate in

diverse aree del Pianeta;

6. uno degli obiettivi del progetto è creare un indotto che sappia percepire e trasmettere le innovazioni introdotte nei Paesi più poveri: occorre individuare la strategia attraverso la quale possa contribuire all'Agenda 2030: *iniziative in ambito di Scienza, Tecnologia e Innovazione (STI)* con particolare riferimento alla *Online Platform for Technology Facilitation* - Piattaforma informatica per la facilitazione all'accesso alla tecnologia (par. 70 del documento Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile);

7. FK ha favorito la realizzazione di convenzioni che hanno per obiettivo il diritto al cibo e potrebbe quindi diventare un polo di conoscenza per approfondire *know-how* sull'esigibilità del diritto al cibo.

9. Urban Food Policy Pact

È necessario garantire continuità, approfondimento e diffusione del modello di discussione che ha portato *allo Urban Food Policy Pact*.

Per approfondire: [TAVOLO N°24 - Urban food Policy Pact](#)

Il *Milan Urban Food Policy Pact* ha prodotto due documenti: un patto vero e proprio e un Quadro d'azioni, cioè trentasette obiettivi e proposte su cui coinvolgere la città. Le questioni di fondo sul quale si è articolato il percorso ruotano intorno a temi come favorire uno sviluppo urbanistico equilibrato, rendere efficiente la logistica delle merci alimentari, organizzare servizi adeguati a livello idrico, fognario, di raccolta e smaltimento dei rifiuti e soprattutto combattere, ridurre e vincere lo spreco alimentare. Come tratteggiato nella Carta degli Agronomi e dei Dottori Forestali i punti focali sono da individuarsi nella progettazione del cibo, nella sostenibilità, nella sicurezza, nella tutela dei paesaggi e del territorio, nel consumo del suolo.

Il *Milan Urban Food Policy Pact* non rappresenta la fine di un percorso ma lo stimolo a nuovi obiettivi affinché quanto già fatto non sia vanificato ma, dopo la semina, sia coltivato e porti i frutti auspicati, ovvero accesso a cibo di qualità per tutti e riduzione significativa degli sprechi.

Per assicurare continuità è importante porre tra le priorità, quella di definire una sorta di vademecum (per esempio, associato al simbolico numero dieci), Un tot di buone pratiche da isolare e raccomandare di diffondere e applicare in tutti i comuni italiani, magari anche attraverso una legge quadro che richieda loro l'adozione di Food Policy locali. Le buone pratiche vanno implementate, riducendo gli sprechi. È importante investire in ricerca e innovazione per favorire non solo trasporti ma anche fattorie energeticamente indipendenti per ridurre sprechi e creare nuovi posti di lavoro. È inoltre molto importante puntare sull'educazione alimentare per stimolare all'acquisto di prodotti del territorio: la criticità da superare è la concezione del fenomeno di rinnovamento agricolo – per esempio i GAS (Gruppi di Acquisto Solidale) – come di nicchia.

Un'altra necessità impellente è quella di riflettere sull'urbanizzazione diffusa in rapporto alla riduzione del consumo di suolo e alla preservazione di spazio agricolo urbano. È necessario trovare un punto di equilibrio tra le diverse filiere di produzione e distribuzione del cibo, tra grande distribuzione e vendita diretta. Expo ha accresciuto la consapevolezza di affrontare la questione del cibo a livello politico, amministrativo e di cittadinanza attiva. Le linee guida, sia

della *Carta di Milano* sia del *Milan Urban Food Policy Pact*, dovranno essere affrontate e ampliate dai consigli metropolitani del cibo e sarà necessaria una loro promozione. Il modello della «tripla elica», basato sul sistema di relazioni che si sviluppa tra università/centri di ricerca e formazione, settore privato/impresa e pubblica amministrazione/istituzioni, insieme alla creazione di infrastrutture mediante il sovrapporsi delle sfere istituzionali incentivano e favoriscono la comunicazione e creano le *conditio sine qua non* per la diffusione della conoscenza.

In particolare, quindi, emerge che:

1. il *Milan Urban Food Policy Pact* non rappresenta la fine di un percorso ma lo stimolo a nuovi obiettivi affinché quanto già fatto non sia vanificato ma, dopo la semina, sia coltivato e porti i frutti auspicati, ovvero accesso a cibo di qualità per tutti e riduzione significativa degli sprechi;

2. è importante definire una sorta di vademecum (per esempio, associato al simbolico numero dieci), un tot di buone pratiche da isolare e raccomandare di diffondere e applicare in tutti i comuni italiani, magari anche attraverso una legge quadro che richieda loro l'adozione di Food Policy locali;

3. vanno implementate le buone pratiche, riducendo gli sprechi. È importante investire in ricerca e innovazione per favorire non solo trasporti ma anche fattorie energicamente indipendenti per ridurre sprechi e creare nuovi posti di lavoro;

4. è molto importante puntare sull'educazione alimentare per stimolare all'acquisto di prodotti del territorio;

5. è necessario riflettere sulla urbanizzazione diffusa in rapporto alla riduzione del consumo di suolo e alla preservazione di spazio agricolo urbano. È necessario trovare un punto di equilibrio tra le diverse filiere di produzione e distribuzione del cibo, tra grande distribuzione e vendita diretta;

6. le linee guida, sia della *Carta di Milano* sia del *Milan Urban Food Policy Pact*, dovranno essere affrontate e ampliate dai consigli metropolitani del cibo e sarà necessaria una loro promozione;

7. il modello della «tripla elica», basato sul sistema di relazioni che si sviluppa tra università/centri di ricerca e formazione, settore privato/impresa e pubblica amministrazione/istituzioni, insieme alla creazione di infrastrutture mediante il sovrapporsi delle sfere istituzionali incentivano e favoriscono la comunicazione e creano le *conditio sine*

qua non per la diffusione della conoscenza.

10. Modelli sostenibili di agricoltura

È fondamentale creare, attraverso una ricerca scientifica, dei sistemi misurabili di sostenibilità, sia biologica che socio-economica.

Per approfondire: TAVOLO N°25 - Agricoltura e sostenibilità: le nuove frontiere

Vista l'eterogeneità degli approcci, il termine sostenibilità agricola rischia di perdere efficacia. Per questo è necessaria un'alleanza tra gli stakeholder interessati per capire punti di contatto ed obiettivi. Uno dei problemi principali nell'approccio a questo tema è quello di aver tenuto slegato per troppo tempo il potenziale dell'innovazione e delle tecnologie dal concetto di sostenibilità, quando in realtà i temi devono necessariamente essere ricollegati.

Una delle priorità di azione deve essere quella di definire sistemi misurabili di sostenibilità: evidenziare la sostenibilità ambientale dei processi produttivi e dei prodotti ottenuti costituisce la chiave di volta per rendere più trasparente al grande pubblico e al decisore chi effettivamente investe in sostenibilità. A questo scopo vengono incontro sistemi di certificazione che permettono la controllabilità e il confronto tra i diversi metodi (basti pensare al sistema di produzione biologico). In questo quadro, il Life Cycle Assessment costituisce uno degli strumenti a cui deve essere data ampia diffusione, affinché si trovi anche una stretta alleanza con il consumatore. In ogni caso il sistema di valutazione e di certificazione si deve basare su indicatori trasparenti e utilizzabili. La sostenibilità ambientale in questi anni si accompagna alla convenienza economica. L'introduzione di innovazioni, come nel caso dell'agricoltura di precisione e dell'agricoltura biologica (si pensi al caso delle innovazioni introdotte nel comparto vitivinicolo), consente di ottenere un risparmio di risorse con un incremento produttivo o di qualità di prodotto.

Da questo punto di vista, l'incontro tra domanda e offerta di ricerca deve essere favorito da una più stretta connessione tra centri di ricerca di carattere pubblico e aziende, in modo tale che l'intero sistema ne possa beneficiare. L'avvio di partnership va quindi sostenuto e ricercato, anche attraverso lo stesso potenziamento delle relazioni di filiera. Si sottolinea che le innovazioni sono da considerarsi tanto migliori quanto maggiori sono le opportunità di trasferibilità a contesti operativi e sistemi produttivi differenti, quindi occorre rappresentare opzioni di processo e prodotto che garantiscano valore per molti e non per nicchie più o meno specialistiche.

Lo stretto legame tra agricoltura biologica e agricoltura sociale costituisce un'importante azione di sviluppo in numerosi territori: da un lato va ricostruita la coesione sociale e, dall'altro, promossa un'azione concreta di riappropriazione di valori e idealità. In questo ambito particolare attenzione va ricercata nel processo di formazione di figure professionali "ibride", non ancora codificate, i cui interessi spaziano da questioni tecnologiche ad aspetti di carattere sociale. Nel caso specifico dell'agricoltura biologica, poi, uno specifico interesse si dispiega nelle innovazioni dei mezzi tecnici, nei mercati di approvvigionamento delle materie prime, nell'offerta formativa, tutti elementi che costituiscono dei veri e propri vincoli alla conversione.

Gli impianti legislativi e le opportunità delle politiche di sviluppo, in particolare le misure in favore della consulenza e della formazione, devono favorire la diffusione delle innovazioni sostenibili, innalzando il livello attuale delle opzioni in essere. Tale azione consente inoltre effetti esterni positivi, in quanto crea reti di relazione di impresa che divengono ancor più sostenibili dal punto di vista economico, rafforzando la credibilità e il rating delle aziende.

In particolare emerge che:

1. uno dei problemi principali nell'approccio al tema dell'agricoltura sostenibile è quello di aver tenuto slegato per troppo tempo il potenziale dell'innovazione e delle tecnologie dal concetto di sostenibilità, quando in realtà i temi devono necessariamente essere ricollegati;

2. evidenziare la sostenibilità ambientale dei processi produttivi e dei prodotti ottenuti costituisce la chiave di volta per rendere più trasparente al grande pubblico e al decisore chi effettivamente investe in sostenibilità;

3. la sostenibilità ambientale si accompagna alla convenienza economica. L'introduzione di innovazioni, come nel caso dell'agricoltura di precisione e dell'agricoltura biologica (si pensi al caso delle innovazioni introdotte nel comparto vitivinicolo), consente di ottenere un risparmio di risorse con un incremento produttivo o di qualità di prodotto;

4. l'incontro tra domanda e offerta di ricerca deve essere favorito da una più stretta connessione tra centri di ricerca di carattere pubblico e aziende, in modo tale che l'intero sistema ne possa beneficiare. L'avvio di partnership va quindi sostenuto e ricercato, anche attraverso lo stesso potenziamento delle relazioni di filiera;

5. lo stretto legame tra agricoltura biologica e agricoltura sociale costituisce un'importante azione di sviluppo in numerosi territori;

6. nel caso specifico dell'agricoltura biologica, uno specifico interesse si dispiega nelle innovazioni dei mezzi tecnici, nei mercati di approvvigionamento delle materie prime,

nell'offerta formativa, tutti elementi che costituiscono dei veri e propri vincoli alla conversione;

7. gli impianti legislativi e le opportunità delle politiche di sviluppo, in particolare le misure in favore della consulenza e della formazione, devono favorire la diffusione delle innovazioni sostenibili, innalzando il livello attuale delle opzioni in essere.

Report dei Tavoli

TAVOLO N° 1 - Il cibo diritto per tutti

Coordinatore: Livia Pomodoro, Milan Center for Food Law and Policy

Rapporteur: Giacomo Destro, Laboratorio Expo/Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Partecipanti al tavolo: Gianfranco Calabria, Coldiretti; Diana Cerini, Università Milano Bicocca; Elisabetta Lamarque, Università Milano Bicocca; Carola Ricci, Università di Pavia; Paola Testori-Coggi, ex DG Sanco; Silvana Moscatelli, CNR; John Mc Harris, World Food Programme; Antonella Sciarrone Alibrandi, Università Cattolica di Milano

Riassunto della sessione di lavoro

La sessione di lavoro è iniziata alle ore 11, con il discorso introduttivo della coordinatrice del tavolo, Livia Pomodoro. Nel suo intervento ha sottolineato come la tematizzazione del diritto al cibo sia il risultato di un lavoro di sensibilizzazione operato dal *Milan Center for Food, Law and Policy* e fatto proprio dalla Carta di Milano che fa del diritto al cibo il suo primo pilastro. Non soltanto perché è il più fondamentale dei diritti: nell'affermare infatti che «non c'è cibo senza diritto» ci si riferisce anche alla dimensione trasversale - regolatoria - che taglia tutta la catena dell'alimentazione ed è all'intersezione tra tutti i segmenti che attraversano le questioni attinenti ai temi della nutrizione e sostenibilità.

La Presidente Pomodoro ha poi illustrato un breve documento (in allegato al presente report) che riassume dodici parole chiave, invitando i partecipanti a commentare ed eventualmente modificare questi dodici punti. La proposta principale del Presidente Pomodoro - ampiamente illustrata nel file che era stato indirizzato ai partecipanti al tavolo nei giorni precedenti l'evento di sabato 10 (file che riprende il capitolo conclusivo del libro: "Expo 2015: un'eredità carica di futuro") - è quella di trasformare Milano nella capitale mondiale dell'alimentazione, poggiando su 4 pilastri: il mondo dell'agroindustria italiana (che fa della regolazione una condizione della sua qualità ed eccellenza), della ricerca e dell'alta formazione nelle discipline della nutrizione, della solidarietà e dei diritti, infine delle istituzioni nazionali e internazionali che hanno fin qui condotto la battaglia per la nutrizione e lo sviluppo sostenibile.

Dopo questa prima introduzione i partecipanti hanno contribuito attivamente al dibattito, commentando i punti sollevati dalla Presidente Pomodoro, in un dialogo costruttivo e

propositivo. In particolare si è posto l'accento sulla centralità del problema dello spreco (Dott.ssa Testori Coggi e Prof.ssa Ricci), la necessità di creare regole condivise sul mercato e la necessità di incentivare le aziende a farsi carico di azioni di sensibilizzazione verso i consumatori (Prof.ssa Ricci), la necessità di creare “*modern contracts*” in cui imprese e consumatori siano protagonisti attivi nella costruzione di una determinata politica e un'alleanza virtuosa con il mondo finanziario e assicurativo (Prof.ssa Cerini), la necessità di creare un insieme di regole minime condivise contro il *food waste* e *food loss*, ovvero una “Convenzione di Milano contro lo spreco” (Prof.ssa Lamarque). In seguito l'attenzione si è incentrata sul ruolo dell'individuo e della sua educazione per dare concretezza al diritto al cibo, sottolineando l'importanza del concetto di eticità della filiera (Dott. Calabria) e quella dei comportamenti di consumo individuale (Dott. Mc Harris), quindi le azioni di CSR per incentivare la *personal/individual responsibility* (Prof. Cerini) che coinvolga tutta la filiera (Prof. Sciarrone Alibrandi).

I lavori si sono conclusi con un intervento della Presidente Pomodoro incentrato sul ruolo fondamentale dell'educazione nel far conoscere le norme: “se vi è opacità nella conoscenza della norma è come se la norma non esistesse”. Ringraziando per i contributi al confronto ed alla discussione il Presidente Pomodoro ha indicato nei prossimi mesi e anni il momento fondamentale per tradurre le indicazioni della Carta di Milano in azioni e regole condivise per garantire il diritto al cibo.

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

Per maggiori dettagli, v. allegato.

Priorità Operativa:

È necessario fare di Milano la capitale mondiale dell'alimentazione: Expo e la sua legacy debbono ritrovarsi in un luogo fisico capace di continuare il lavoro e l'impegno di questi mesi condividendo i saperi di tanti soggetti protagonisti della filiera alimentare; da professori, ricercatori e studenti dei mondi della formazione, della ricerca e dell'innovazione; dai mondi delle ONG, del volontariato e delle istituzioni nazionali e internazionali. In un circuito che sappia mettere insieme il talento e la volontà in funzione di azioni positive: la logica del risultato e della concretezza deve rappresentare la misura, la novità, la cifra di una città per le altre. Il *Milan Center For Food Law And Policy* grazie alla sua attività sta svolgendo il delicato compito di far sì che tanti soggetti eterogenei s'impegnino, in un dialogo difficile ma necessario, per costruire un orizzonte di diritti che colga i bisogni e le aspettative di tutti.

Priorità di Approfondimento e di ricerca:

1. Le donne: attori forti e più capaci di auto-determinare il proprio ruolo sociale.
2. L'acqua: mezzo di ri-appropriazione collettiva del diritto alla terra.
3. Il clima: ripensare la connessione e l'impatto con i diritti umani.
4. La sicurezza alimentare: garantire il diritto al cibo per garantire il futuro globale e ripensare una alleanza virtuosa con il mercato finanziario e assicurativo per la gestione dei rischi.
5. L'agroindustria, la logistica, lo spreco e la qualità: ripensare la filiera agro-alimentare, anche in termini di eticità della stessa, per migliorare la produzione ed eliminare lo spreco.
6. La contraffazione alimentare: prevenire le frodi per garantire la qualità.
7. La biodiversità: varietà per il futuro della sostenibilità della filiera agroalimentare.
8. Il fenomeno del *land grabbing* e la tutela del diritto alla terra come leva per lo sviluppo del sud del mondo.
9. La ricerca e l'innovazione per l'agricoltura: leva per trovare nuove strade per la sostenibilità.
10. L'educazione alimentare come base del comportamento sostenibile, indirizzata al cambiamento delle azioni e del consumo individuale e che coinvolga anche gli operatori di tutta la filiera agroalimentare, anche attraverso la sensibilizzazione da parte delle imprese con azioni di CSR.
11. La partecipazione democratica: strumento per l'adozione di norme condivise, attraverso meccanismi di coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, come ad esempio i "*modern contracts*".
12. La città come piattaforma di sperimentazione di nuove ed efficaci politiche alimentari.

Allegato

Il cibo diritto per tutti

Contributo del Milan Center for Food Law and Policy

Introduzione

La sfida per un'alimentazione sana - e sostenibile per tutti - passa per il diritto. Per questo diciamo: non c'è cibo senza diritto.

Un diritto che sia capace di cogliere e **confrontarsi con le condizioni materiali** che affliggono tanti cittadini della terra. La difficoltà del diritto nell'affrontare e gestire l'irrompere della realtà, in un contesto fattosi globale, esige un nuovo impegno e apre a nuove opportunità.

Nutrire il pianeta ha un significato molto profondo che sfiora temi tanto diversi quanto interrelati. La dimensione dello **sviluppo sostenibile** deve così considerare la biodiversità e gli ecosistemi, legandosi anche alla cultura attraverso la conoscenza delle storie e delle tradizioni dei popoli. Dunque nutrire la mente, nutrire lo spirito.

Tanto il percorso della catena alimentare quanto il governo delle nuove sfide globali della nutrizione sono attraversati dalle parole del diritto ed in molti casi **dall'urgenza di una nuova regolazione**.

Abbiamo scelto **12 parole-espressioni chiave** alla cui definizione-descrizione siamo giunti con un lavoro di sintesi del molteplice materiale promosso dalla piattaforma Expo, 12 voci individuate e valutate comparativamente per illustrare le questioni fondamentali con le quali noi ci stiamo e ci vorremo confrontare.

1. Le donne: attori forti e più capaci di auto-determinare il proprio ruolo sociale.

Sulle donne e sul ruolo di cura che già esercitano grava **gran parte della produzione del cibo** mondiale. Noi pensiamo che si debba **garantire che il diritto alla terra** coltivabile sia esteso alle donne, in modo particolare in quei contesti in cui più debole è il loro riconoscimento civile.

2. L'acqua: mezzo di ri-appropriazione collettiva del diritto alla terra.

L'acqua è il bene che più di ogni altro indica l'idea di **sovranità nello sfruttamento delle risorse naturali** da parte delle comunità locali, a tutte le latitudini. Secondo noi occorre perimetrarne lo sfruttamento, oltre la sola logica di mercato e **verso un'idea di bene comune**.

3. Il clima: ripensare la connessione e l'impatto con i diritti umani.

La riduzione delle emissioni in atmosfera e l'adozione di pratiche sostenibili è al centro dell'attenzione dei Governi, anche di quelli tradizionalmente più ritrosi. E' quindi indispensabile un approccio capace di leggere l'impatto delle esternalità negative del modello di sviluppo sui diritti umani.

4. La sicurezza alimentare: garantire il diritto al cibo per garantire il futuro globale.

In termini sia quantitativi che qualitativi occorre garantire, a livello globale, un accesso al cibo sufficiente a condurre una vita sana e libera dalla fame. Ci si propone di individuare e **colmare le lacune giuridiche** dell'ordinamento e suggerire linee evolutive che possano confluire in uno strumento normativo internazionale.

5. L'agroindustria, la logistica e la qualità: ripensare la filiera alimentare per migliorare la produzione.

Stiamo assistendo ad una sempre crescente verticalizzazione del settore agroalimentare in cui le imprese maggiori controllano l'intero ciclo produttivo. A tale centralizzazione, che riguarda l'intera filiera, corrisponde una concentrazione di risorse finanziarie e capacità direttive nelle mani di un piccolo gruppo di multinazionali. Occorre, **quindi, valorizzare il ruolo fondamentale dell'agricoltura e degli agricoltori nell'ambito della filiera anche attraverso strumenti giuridici a tutela delle produzioni locali, della biodiversità e della trasparenza delle relazioni commerciali.**

6. La contraffazione alimentare: prevenire le frodi per garantire la qualità.

La contraffazione alimentare è un fenomeno in crescita che ha numerose ricadute negative sulla salute del consumatore, sulla trasparenza informativa, sulla contrazione fiscale senza sottovalutare il correlato danno economico. E' dunque necessario individuare una normativa comune e **condivisa innanzitutto a livello europeo** che si serva della collaborazione tra organismi pubblici e privati per contrastare il problema.

7. La biodiversità: varietà per il futuro della sostenibilità della filiera agroalimentare.

Il mantenimento della varietà della produzione si accompagna alla necessità di **proteggere la diversità biologica** nell'ambiente. La tutela delle culture e delle produzioni locali sono un aspetto essenziale per lo sviluppo sostenibile. Noi pensiamo che la loro difesa sia quindi un aspetto ineludibile delle future strategie di sviluppo agroalimentare planetario.

8. Il fenomeno del land grabbing e la tutela del diritto alla terra come leva per lo sviluppo del sud del mondo.

L'assalto delle società agro-alimentari costituisce una minaccia gravissima per gli equilibri agro-alimentari del pianeta, specie nei paesi in via di sviluppo. Laddove è stata utilizzata, l'arma del diritto si è dimostrata essere lo **strumento più efficace** per contrastare questo fenomeno. Occorre quindi **estendere tali tutele**, per garantire un futuro sostenibile per le future generazioni.

9. La ricerca e l'innovazione per l'agricoltura: leva per trovare nuove strade per la sostenibilità

Ricerca ed innovazione rappresentano rischi ed opportunità. All'accesa discussione che accompagna l'utilizzo degli prodotti OGM, si accompagna **l'introduzione di standard** (HACCP) che garantiscono la qualità della produzione. Noi riteniamo che un **corpo di regole minime**, che possa incentivare le iniziative positive e prevenire gli abusi, sia la chiave per il futuro della produzione e della lotta "fame zero".

10. L'educazione alimentare come base del comportamento sostenibile.

La riduzione di problemi come quelli **dell'eccessivo consumo di cibo** (spesso non adeguato dal punto di vista nutritivo) - e dei conseguenti riflessi sulla salute umana - e dello spreco alimentare non può che passare attraverso un più consapevole utilizzo delle risorse alimentari. A tal fine si rendono necessarie strategie di formazione, già a partire dall'istruzione primaria, e **campagne informative mirate.**

11. La partecipazione democratica: strumento per l'adozione di norme condivise.

La **sovranità alimentare** riguarda il diritto delle persone, dei Paesi e degli Stati di definire le loro politiche agricole e alimentari. Elemento chiave di questo concetto è la **partecipazione democratica ai processi decisionali**: noi riteniamo che questo sia un aspetto fondamentale affinché le previsioni normative non rimangano mere enunciazioni, ma si traducano in soluzioni capaci di regolare la complessità della realtà sociale.

12. La città come piattaforma di sperimentazione di nuove ed efficaci politiche alimentari

Il processo globale di urbanizzazione pone i decisori pubblici dinanzi alla pressante richiesta di politiche capaci di rispondere alla **accresciuta domanda alimentare** anche su scala urbana. Oggi, e ancor più in futuro, le città saranno chiamate a fornire una prima, fondamentale risposta ai bisogni alimentari di una popolazione in costante aumento. Di qui l'esigenza di

adottare politiche strutturali e consapevoli: la dimensione urbana può divenire infatti il contesto in cui **sperimentare soluzioni tanto più innovative** in tempi di crisi che hanno riproposto con prepotenza il tema della fame.

Conclusioni: Milano capitale mondiale dell'alimentazione

La centralità conquistata in tema alimentare, e non solo, riconosciuta ora a livello internazionale, **non può però restare indifferente al valore** che il cibo rappresenta per noi tutti.

Tutta la filiera della nutrizione è attraversata dalle parole del diritto ed è diventata, in Italia, di qualità, proprio perché alleata del diritto e perché i diritti (al cibo ed all'acqua prima di tutto) rappresentano il futuro ed il vero **nostro lascito alle generazioni che verranno**.

Diritti all'accesso ed alla disponibilità di un cibo adeguato, la capacità della filiera di rispondere positivamente alle esigenze dell'ecosistema in cui opera: per ottimizzare i nostri sistemi alimentari, renderli più sicuri, resilienti ed efficienti **sono necessari investimenti e volontà** che ora possono e devono essere colti.

Expo e la sua legacy debbono ritrovarsi in un luogo fisico capace di continuare il lavoro e l'impegno di questi mesi condividendo i saperi di tanti soggetti protagonisti della filiera alimentare; da professori, ricercatori e studenti dei mondi della formazione, della ricerca e dell'innovazione; dai mondi delle ONG, del volontariato e delle istituzioni nazionali e internazionali.

In un circuito che sappia mettere insieme il talento e la volontà in funzione di azioni positive: la logica del risultato e della concretezza deve rappresentare la misura, la novità, la cifra di una città per le altre.

Il Milan Center For Food Law And Policy grazie alla sua attività sta svolgendo il delicato compito di far sì che tanti soggetti eterogenei s'impegnino, in un dialogo difficile ma necessario, per costruire un orizzonte di diritti che colga i bisogni e le aspettative di tutti.

TAVOLO N° 2- The Zero Hunger Challenge

Coordinatore: Mario Lubektin, Directeur de Cabinet ad interim, FAO

Rapporteur: Valentina Rotondi, Università Cattolica di Milano, Clara AxbladMeyer, FAO (Support)

Partecipanti al tavolo: Alessandro Musca, CNH Industrial; Alessia Polidori, Unicef; Elena Avenati, International Advocacy Coordinator, Save the Children; Francesco Candelari, Specialist, UNAOC; Giancarlo Caratti, Task force UE Expo 2015; Giuseppe Fantozzi, Coordinator, High Level Task Force on Global Food Security; Marcella Cipriani, Consiglio Nazionale Ordine degli Agronomi; Ulli Milanese, Tanzania Pavilion; Valentina Nicolucci, CNH Industrial.

Riassunto della sessione di lavoro

La Carta di Milano, gli obiettivi del millennio ed Expo sono frutto di un processo globale che ha visto al centro degli interventi l'obiettivo racchiuso nel "*Zero Hunger Challenge*". Questo processo, portato avanti dai paesi e dalle società, ha portato anche a definire l'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, approvato il 25 settembre scorso. Se il mondo nel 2000 si è proposto di ridurre la fame, oggi si propone di eliminarla. I numeri suggeriscono che la fame si può sconfiggere¹. Serve la coscienza e la volontà ma anche le risorse economiche: la FAO stima che serviranno 267 miliardi di dollari annui ovvero circa 160 dollari per ogni persona che vive in estrema povertà per i prossimi 15 anni.* Per realizzare quest'obiettivo è necessario che due generazioni si fondano in una sola, una nuova *Zero Hunger Generation*. In particolare, tre canali emergono come fondamentali per proseguire il percorso intrapreso:

1. Formazione, educazione, ricerca e innovazione. È necessario un focus maggiore sull'aspetto legato alla formazione e all'educazione. Formazione di qualità che porta innovazione.

2. Comunicazione. Expo è riuscito nell'intento di una sensibilizzazione di massa. Questa sensibilizzazione è avvenuta a volte a discapito della qualità e della profondità della comunicazione. Ora è venuto il momento della profondità dei messaggi.

3. Coordinazione e partnership. È necessaria una maggiore coordinazione di tutti gli stakeholders e un approccio allo sviluppo ancora più inclusivo.

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

1. Formazione, educazione, ricerca e innovazione:

- Promuovere ricerca e innovazione nella produzione, nel trasporto e nella distribuzione del cibo (soprattutto in campo agricolo). Questo si traduce anche nell'introdurre sistemi e tecnologie efficaci ed efficienti per produrre di più usando meno risorse. Una migliore pianificazione della produzione è altrettanto necessaria.
- Problemi di sotto nutrizione, sovra nutrizione, malnutrizione, *food-waste*, biodiversità e impatto genetico hanno bisogno di un approccio alla ricerca che tenga conto del fatto che sviluppo locale e identità devono andare di pari passo.
- Non tutti i modelli di sviluppo e pratiche alimentari presentati all'Expo sono del tutto sostenibili. Occorre, invece, investire in ricerca perché gli *eatinghabits* siano maggiormente sostenibili.
- Diffondere e condividere la conoscenza e l'accesso alle tecnologie disponibili.
- Sviluppare iniziative che uniscano il supporto pubblico e l'investimento privato.
- Incentivare politiche basate sull'evidenza scientifica e su basi di dati adeguate.
- Promuovere l'economia circolare. Ad esempio, è importante ridurre gli sprechi e cercare, piuttosto, di sfruttare le potenzialità energetiche dei rifiuti.

2. Coordinazione e partnership:

- Attivare dei tavoli inter-governativi e promuovere una forte cooperazione internazionale tra tutti gli stakeholders. Il lavoro di tavoli multi-stakeholders sono di fondamentale importanza perché l'agenda 2030 e la Carta di Milano siano trasformate in azioni concrete. La ricerca di sinergie e di collaborazione tra gli attori dello sviluppo deve essere centrale per massimizzare gli impatti degli interventi. A parità di risorse, l'elemento di coordinamento che facilita le sinergie è fondamentale per provocare un maggiore impatto.
- L'agricoltore, soprattutto gli "*small holders*" e tra loro in particolare le donne, devono stare al centro di questa coordinazione, per assicurare la valorizzazione delle loro conoscenze.
- Occorre pensare politiche mirate all'*empowerment* delle bambine, ragazze e donne, soprattutto nelle aree rurali, considerando il ruolo fondamentale che giocano nella lotta contro la fame.

3. Comunicazione:

- La *Zero Hunger Challenge* è una sfida lanciata per mantenere un alto profilo politico e un senso inclusivo nella lotta alla fame. L'Expo si è posta nella scia di questo approccio. È riuscito a sensibilizzare una grande massa di visitatori ma ha talvolta mancato di profondità nel linguaggio. Ha sensibilizzato ma non è sempre riuscito ad educare perché i temi sono difficili e interconnessi. Si parla di modelli di sviluppo, di tematiche fondamentali con derivazioni politiche molto importanti. La sfida da ora diventa non solo sensibilizzare ma anche educare alla conoscenza, e soprattutto all'azione, di tematiche fondamentali come la lotta alla fame.
- Occorre coinvolgere sempre di più cittadini. Se si vuole che ci sia una generazione *Zero-Hunger* bisogna comunicare meglio e più efficacemente, adattando i messaggi ed ascoltando l'interlocutore. I cittadini devono essere gli attori attivi di riferimento.

* 72 su 129 paesi monitorati dalla FAO hanno raggiunto l'obiettivo del millennio di dimezzare la prevalenza della denutrizione entro quest'anno.

TAVOLO N° 3 - L'agricoltura familiare sfamerà il mondo

Coordinatore: Ing. Albina Assis Africano, Commissaria Generale dell'Angola, Presidente Steering Committee, rappresentata dal Dott. Ditutala Lucas Simao, Vice Commissario dell'Angola

Rapporteur: Federica Riva, Laboratorio Expo/ Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Partecipanti al tavolo: Francisca Vaz, Commissario Generale Guinea Bissau; Elisabetta Pola, FTC SRL; Raweel Salomon Taveras Arbaje, Alternate Representative of the Dominican Republic to the United Nations (FAO), Dominican Republic; Gilberto Cossa, Vice Commissario Generale Mozambico; Paula Nascimento, Architect project manager Angola Pavilion; Paulo Cordeiro Pinto, Console Generale del Brasile; Joel Matias Libombo, CG Mozambique; Laura Ciacci, Slow Food; Francesco Miniussi, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Direttore dell'Area Risorse Agricole e Forestali; Elisa Barracu, Sr. Country Officer, Africa- Expo 2015; Nunzio Primavera, Coldiretti; Claudio Filippuzzi, Presidente del Parco Agroalimentare di San Daniele; Antonietta Patricelli, Assistente Esecutiva Bilaterale Ambasciata Angola

Riassunto della sessione di lavoro

La discussione ha preso spunto dalle singole esperienze di agricoltura familiare favorendo il confronto tra diverse realtà: Angola, Mozambico, Guinea Bissau, Repubblica Dominicana e Italia. Si è riaffermato il valore universale delle 500 milioni di imprese a conduzione familiare che sono alla base della sicurezza e sovranità alimentare mondiale e del modello agricolo di economia locale e dei valori sociali di resilienza e collaborazione che le animano. Nonostante la diversità dei singoli casi tutti i partecipanti hanno riaffermato l'importanza di riconoscere il ruolo delle donne come attori principali, sebbene non sempre pubblicamente riconosciuti e sostenuti da politiche *gender-sensitive*, dell'agricoltura contadina su base familiare. Si sono identificate le principali difficoltà affrontate dall'agricoltura familiare come i fenomeni di *land grabbing*, la frammentazione della filiera di produzione e trasformazione, la difficoltà di accesso al credito e al mercato, la mancanza di una diffusione appropriata delle conoscenze e della loro applicazione tecnologica, per i paesi meno avanzati o emergenti l'assenza di programmi di incentivo per la reperibilità di strumenti base di lavoro e di macchinari. Sono stati esposti esempi locali di *best practices*.

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

1. Promuovere l'impegno dei Governi per rendere coerenti le politiche nazionali e internazionali con il ruolo ormai universalmente riconosciuto dell'agricoltura familiare, al fine di promuoverla e salvaguardarla in virtù della sua importante funzione economica e sociale, soprattutto nei contesti laddove questa è maggiormente a rischio perché non tutelata e preservata rispetto ai sistemi di produzione globale e larga scala.

2. Destinazione di una parte di PIL all'agricoltura familiare tramite l'adozione di iniziative a sostegno del settore agroalimentare così come, a livello sociale, della comunità e/o famiglia alla base dell'agricoltura contadina.

3. Flessibilità e tutela legislativa dell'agricoltura contadina, ritagliata sulle specifiche esigenze nazionali ed atta a facilitare: investimenti, accesso al credito e al mercato, tutela degli attori.

4. Riconoscere e sostenere il ruolo delle donne nell'agricoltura familiare attraverso:

- forme adeguate di formazione, assistenza tecnica e professionale che stimolino l'innovazione (tenendo conto delle relazioni locali di genere);
- cooperative per la trasformazione in loco delle materie prime;
- accesso al credito e alle informazioni;
- riconsiderare i sistemi ereditari in contesti dove la donna non ha diritto alla terra.

5. Tutelare il diritto all'autodeterminazione dei contadini nelle scelte di produzione agricola.

6. Limitare il ruolo giocato dalle multinazionali e i fenomeni di sfruttamento della terra e di *land grabbing*.

7. Formazione di centri di ricerca volti all'innovazione applicata e all'assistenza tecnica disegnata sulle esigenze produttive specifiche delle imprese familiari (e non viceversa).

8. Sostegno alle comunità di contadini colpite dal cambiamento climatico e relative calamità naturali.

TAVOLO N° 4 - Fino all'ultima goccia d'acqua

Coordinatore: Michela Miletto, Vice-coordinatore, United Nations World Water Assessment Programme, UNESCO

Sherpa: Lucilla Minelli, Advocacy Officer, United Nations World Water Assessment Programme, UNESCO

Rapporteur: Michela Longari, Università degli Studi di Pavia

Partecipanti al tavolo: Laura Burzilleri, Regione Lombardia; Gianni Chianetta, the Green Consulting Group; Lucilla Minelli, UNESCO; Riccardo Pisanti, Conaf; Davide Rampello, curatore artistico *Aquae Venezia 2015*; Ernesta Maria Ranieri, Regione Umbria; Chiara Tonelli, Università Roma Tre; Daniele Vigo, Università di Bologna; Armando Peres, IULM

Riassunto della sessione di lavoro

La coordinatrice ha aperto la discussione presentando la risorsa acqua come uno degli elementi fondamentali dello sviluppo sostenibile, tanto da costituire uno dei *Sustainable Development Goals* (goal numero 6). L'acqua costituisce l'elemento essenziale dello sviluppo sostenibile. Le risorse idriche e la molteplicità di servizi che queste rendono possibili sono il fondamento della riduzione della povertà, della crescita economica e della sostenibilità ambientale. Dalla sicurezza alimentare ed energetica alla salute dell'uomo e dell'ambiente, l'acqua contribuisce al miglioramento del benessere sociale e a una crescita inclusiva, con effetti sul sostentamento di miliardi di persone.

La crisi idrica mondiale è soprattutto una crisi di conoscenza e *governance*, piuttosto che di disponibilità della risorsa, ed è qui che si deve concentrare la gran parte delle azioni necessarie per raggiungere la sicurezza idrica mondiale. (WWDR2015, UN WWAP, UNESCO). In tal senso risulta fondamentale una gestione intelligente delle sinergie tra l'acqua e gli altri fattori ad essa correlati. Si è parlato quindi delle sinergie tra i vari usi ed utilizzatori della risorsa e delle interconnessioni tra i settori quali energia e agricoltura. Tra gli argomenti si è parlato di desalinizzazione e depurazione, gestione e *governance* locale, tecnologia e industria, consumi domestici, bisogni della persona, cultura, educazione e comunicazione. Ciascuno dei partecipanti ha dato il proprio contributo approfondendo il legame tra l'acqua e uno degli elementi appena elencati, volgendo l'attenzione in particolare alla formulazione di soluzioni

concrete.

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

1. Migliorare i dati e le valutazioni: rendendo possibile e promuovendo la gestione integrata sostenibile delle risorse idriche e riconoscendo che informazioni chiave mancano in molte regioni del mondo e le reti di osservazione forniscono solo dati incompleti e incongruenti su precipitazioni, qualità e quantità delle risorse idriche (superficiali e sotterranee) e produzione e trattamento delle acque reflue.

2. Redistribuire delle risorse idriche in maniera equa: risolvendo i conflitti e le competizioni per l'acqua tra usi e utenti, compresi i Paesi che condividono risorse di acqua dolce, ed evitando che l'ambiente e le persone più vulnerabili ed emarginate risultino ancora i principali sconfitti nella competizione per l'acqua.

3. Progettare e realizzare nuove infrastrutture per la conservazione e distribuzione idrica con lo scopo di ridurre al minimo le perdite d'acqua.

4. Massimizzare il riutilizzo dell'acqua anche attraverso un processo che mira a non degradare la risorsa durante il suo impiego nei processi industriali.

5. Promuovere la ricerca per aumentare l'efficienza in agricoltura che rimane il maggiore utilizzatore di acqua dolce (70%), in particolare al fine di sviluppare qualità di piante che siano in grado di utilizzare meno acqua e resistano meglio a condizioni di scarsità idrica. Bisogna sviluppare composti chimici che siano meno inquinanti. L'aumento della produzione alimentare passa attraverso l'eliminazione delle perdite e degli sprechi.

6. Riorganizzare la gestione degli allevamenti zootecnici e di acquacoltura secondo indicazioni derivati da studi sulla biodiversità e attraverso la selezione ed il miglioramento genetico, sviluppando razze con rese qualitative e quantitative adeguate pur riducendo voracità idrica ed energetica per la produzione di foraggi e concentrati e validando nuove tecnologie nella conduzione degli allevamenti.

7. Promuovere l'integrazione e il dialogo interministeriale, facendo sì che decisioni sull'approvvigionamento idrico, così fondamentali, non vengano adottate solamente dai manager ma da tutti gli stakeholders attraverso processi inclusivi e partecipativi.

8. Fornire nuovi orizzonti ed obiettivi strategici ai decisori politici che prevedano, tra gli altri: la redistribuzione, l'integrazione e il coordinamento dei processo decisionali tra i vari

livelli ed enti; il coinvolgimento di attori socio-economici; l'apertura a collaborazioni tra settore pubblico e privato.

9. Implementare e valorizzare soluzioni e sistemi locali che tengano conto delle diverse necessità e interrelazioni tra soggetti coinvolti, così come dei differenti impatti che le stesse soluzioni locali possono implicare sulla gestione complessiva della risorsa idrica.

10. Migliorare gli schemi di buona *governance*, attraverso un ciclo virtuoso nella gestione delle risorse idriche. C'è diritto al cibo solo se c'è diritto all'acqua. Bisogna eliminare le disuguaglianze.

11. Promuovere, tanto a livello individuale, quanto a livello collettivo la dimensione culturale delineata in conoscenza della risorsa idrica, comportamenti responsabili, consumi consapevoli, risparmio ed economia nei diversi settori. Il ruolo della comunicazione e della divulgazione scientifica di massa giocano un ruolo fondamentale nell'educazione della società.

12. Abbattere i costi della produzione di energia e di produzione dell'acqua, prediligendo azioni a livello locale minimizzando i costi relativi al trasporto. Ruolo fondamentale dell'innovazione tecnologica e di politiche sostenibili (esempio tecniche di dissalazione con energie rinnovabili).

13. Promuovere azioni di mitigazione e adattamento a fenomeni di variabilità e cambiamento climatici, tenendo in considerazione aspetti spesso negletti quali la dimensione transfrontaliera della risorsa e gli effetti di ingenti migrazioni che possono alterare le pressioni in merito alla disponibilità e qualità delle risorse idriche.

TAVOLO N° 5 - Verso COP21

Coordinatore: Gian Luca Galletti, Ministro dell'Ambiente

Rapporteur: Jacopo Bonan, Laboratorio Expo/Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Partecipanti al tavolo: Marco Bindi, Università degli Studi di Firenze; Alberto Giuliani, Ordine Nazionale Agronomi; Stefano Pareglio, Coordinatore del percorso di sostenibilità ambientale di Laboratorio Expo, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli; Michele Elia, AD Ferrovie dello Stato; Amb. Francesco Fulci, Presidente Ferrero; Carlo Medaglia, capo segreteria tecnica, Ministero dell'Ambiente; Gaetano Pascale, Presidente Slow Food; Antonio Navarra, Presidente Centro euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici; Riccardo Valentini, Centro euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici; Federica Fricano, Dirigente - Ministero dell'Ambiente; Barbara D'Angelo, esperto - Ministero dell'Ambiente

Riassunto della sessione di lavoro

La sessione si è focalizzata sul ruolo del settore agricolo in relazione alla lotta ai cambiamenti climatici. L'agricoltura ha un ruolo multifunzionale: è un importante settore emissivo ma presenta molteplici soluzioni per la mitigazione; è il settore maggiormente esposto al cambiamento climatico, deve pertanto essere capace di adattarsi alle nuove condizioni climatiche; produce un valore economico e un bene essenziale per la vita; ha un ruolo sociale importante in quanto può mitigare la concentrazione della popolazione nelle metropoli. Le politiche climatiche devono tener conto di tutta la filiera agricolo-alimentare, e del fatto che i redditi bassi delle aziende agricole impediscono l'investimento in soluzioni innovative e sostenibili.

Esistono diverse azioni a diversi livelli che è necessario mettere in campo in modo diffuso. Per ridurre le emissioni dei gas serra nel settore agricolo è inoltre necessario incentivare comportamenti virtuosi e buone pratiche e parallelamente disincentivare i comportamenti non virtuosi. La filiera agricola deve cogliere l'opportunità anche economica di investire ed agire nella riduzione di emissioni di CO₂.

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

1. È necessaria una guida politica forte per indirizzare le soluzioni e gli strumenti esistenti verso gli obiettivi ambiziosi che ogni paese si sta ponendo in vista della COP21 (2015 Paris Climate Conference).

2. Si auspica che il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) in sinergia e coerenza con proposte normative italiane, come il *Green Act*, forniscano un framework normativo e regolativo efficace.

3. È imprescindibile l'impegno del settore privato attraverso maggiore responsabilità sociale ed ambientale di impresa e maggiore sforzo nel comprendere il valore aggiunto generato da investimenti ambientali, in termini di qualità dei prodotti, percezione da parte dei consumatori e creazione di nuovi mercati. Incentivare e migliorare l'accesso delle aziende agricole a tecnologie e *know-how* che consentano di razionalizzare maggiormente strategie di mitigazione e adattamento e la gestione delle risorse.

4. La decisione dell'Italia di eleggere per il secondo periodo di impegno del protocollo di Kyoto la gestione dei terreni agricoli e dei prati e pascoli tra le attività che concorrono alla riduzione delle emissioni, deve affrontare le criticità legate alla contabilizzazione del carbonio stoccato nel suolo. È necessario migliorare e semplificare le metodologie e i modelli previsionali anche in relazione al mercato volontario dei crediti di carbonio del settore agricolo.

5. È importante valorizzare delle biodiversità, in particolare degli ecotipi locali, sia come strumento di adattamento ai cambiamenti climatici, che come opportunità economica.

6. Bisogna investire maggiormente in infrastrutture verdi, nel settore forestale e in distretti agricoli a zero emissioni.

7. È necessaria una legislazione sullo spreco alimentare in tutta la filiera agro-alimentare anche in relazione alla contribuzione alla riduzione delle emissioni.

8. Vanno valorizzate, anche attraverso incentivi economici, le buone pratiche di sostenibilità, aziende ad impatto zero e sistemi di economia circolare.

TAVOLO N° 6 - Sai cosa mangi? La sicurezza del cibo

Coordinatore: Giorgio Calabrese, Medico Nutrizionista e docente universitario, Presidente del Comitato Nazionale Sicurezza Alimentare (C.N.S.A.), Ministero della Salute

Rapporteur: Daniela Martini, Dipartimento di Scienze degli Alimenti-Università degli Studi di Parma

Partecipanti al tavolo: Antonio Boselli, Delegato Expo Confagricoltura; Simonpaolo Buongiardino, Presidente CAPAC, vice-Presidente Confcommercio Milano; Caterina Carpanzano Calabrese, tecnologa alimentare e giornalista; Giorgio Calabrese, Medico Nutrizionista e docente universitario, Presidente del Comitato Nazionale Sicurezza Alimentare (C.N.S.A.) Ministero della Salute; Cosimo Damiano Coretti, Conaf; Rolando Manfredini, Coldiretti; Cristina Marchetti, Head of Regulatory and Corporate Affairs, Syngenta Italia S.p.a.; Giuseppe Morino, Responsabile Unità operativa Educazione Alimentare, Ospedale Bambino Gesù; Jimena Serroca, Rappresentante Padiglione Uruguay; Veronica Vallini, Responsabile Scientifico Eridania; Cesare Ponti, Ponti S.p.a e Federalimentare; Sharon Rolle, Padiglione della Isola di Dominica; Alberto Spagnolli, Capo del Dipartimento di Comunicazione, EFSA

Riassunto della sessione di lavoro

Seppur con differenze dovute alle tradizioni locali, la sicurezza alimentare è un concetto sempre più importante in molti Paesi del mondo. In Italia, il lavoro nel campo della sicurezza alimentare è stato riconosciuto ad esempio con l'assegnazione della sede dell'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare (EFSA), oltre ad essere testimoniato dalla nascita del Consiglio Nazionale per la Sicurezza Alimentare, che ha la responsabilità di assicurare una solida base scientifica alle decisioni politiche.

La sicurezza alimentare (intesa come salubrità degli alimenti) e le relative basi scientifiche sono piuttosto conosciute ma bisogna ancora intervenire affinché siano sempre più conosciute dal grande pubblico europeo. Il concetto di sicurezza alimentare va considerato in senso ampio (cibo sicuro ma anche sano e nutriente) e applicato lungo tutta la catena alimentare, con l'obiettivo di garantire vita di qualità. Si tratta di una sfida in evoluzione continua dati i nuovi fattori di rischio generati da evoluzione tecnologica, cambiamenti climatici e demografici, ecc.

Da parte dell'agricoltura italiana c'è grossa responsabilità e molto lavoro per aumentare la sostenibilità (ad esempio usando più propriamente la chimica). L'Italia è ai primi posti per la sicurezza dei suoi prodotti, ma vi è scarsa trasparenza dovuta anche ad una legislazione non adeguata.

Anche l'industria italiana è all'avanguardia dal punto di vista di sicurezza ed etica ed è responsabile e responsabilizzata (sistema di qualità). Soffre però di una comunicazione spesso distorta. Due quindi i punti chiave: il primo è la comunicazione, che richiede uno sforzo da parte di tutti gli stakeholders, e va associata all'educazione alimentare che deve essere parte di un progetto strutturato, proseguendo nell'attuazione del protocollo MIUR/Federalimentare. Il secondo è l'investimento in ricerca scientifica (pubblico e privato) necessario per assicurare la disponibilità di dati e metodologie all'avanguardia in grado di fornire risposte adeguate a fronte dei nuovi rischi emergenti.

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

1. Aumentare l'etica di produzione, per evitare che qualche anello della catena soffra maggiormente rispetto ad altri.
2. Sviluppare/sostenere progetti di coesistenza di modelli di agricoltura diversi ma sicuri.
3. Migliorare la sostenibilità economica ambientale e sociale nel modo dell'agricoltura.
4. Informazione e comunicazione: le emergenze che incidono sulle produzioni o che vengono da fuori influenzano la percezione del rischio da parte del comunicatore, talvolta anche in modo sbagliato. Importante quindi che la comunicazione delle emergenze non sia distorta, facendo riferimento ad un'unica autorità o ad un sistema terzo (es. al Comitato Nazionale per la Sicurezza Alimentare). Quindi regolamentazione dell'informazione.
5. Educazione e sperimentazione: proporre percorsi di educazione alimentare che abbinino le conoscenze ed il sapere al saper fare con interventi volti alla sperimentazione concreta di stili alimentari salutari.
6. Favorire l'industria nell'innovazione mirata alla sicurezza.
7. Aumentare le indicazioni nutrizionali specifiche per categorie (bambini, anziani ecc.).
8. Progettare il cibo in base alle esigenze del consumatore, in termini di qualità e sicurezza senza dimenticare la sostenibilità e la tutela dei diritti sociali.

9. Tenere conto di tutte le caratteristiche anche sensoriali degli alimenti affinché il “bello” sia anche “buono” e “sicuro” (fino alla *mise en place*).

10. Usare la tecnologia rispettando benessere animale e ambiente, con un occhio alla sostenibilità e trasparenza nella comunicazione.

11. Aumentare la trasparenza (proposto il miglioramento del Regolamento 178/2002).

12. Promuovere la ricerca scientifica focalizzata sulle metodologie di analisi e sulla generazione dei dati necessari alla valutazione dei rischi emergenti, col duplice scopo di fronteggiare le nuove sfide demografiche, climatiche e commerciali, e di assicurare che lo sviluppo tecnologico sia sempre accompagnato da una adeguata analisi dei rischi ad esso collegati.

13. Implementare il sistema di trasferimento della ricerca e della conoscenza.

14. Favorire una comunicazione partecipata, per assicurare che sia basata sulla scienza ed evitare che sia ideologica. Questa proposta si lega al concetto che la legislazione e le decisioni in tema di sicurezza alimentare debbano essere basate sulla scienza.

15. Individuare regole più semplici e fruibili a livello nazionale per evitare che un'eccessiva sicurezza alimentare si trasformi in spreco.

16. Lavorare sul tema della sicurezza alimentare considerandolo come un problema etico, ossia tenendo presente che è in gioco la salute delle persone.

17. Punto fondamentale è la conoscenza che si può poi declinare in evidenza scientifica, trasparenza (etichetta), etica (legislazione), comunicazione ecc. In questo contesto, Expo si inserisce come punto di inizio per fornire a tutti un meccanismo grazie al quale misurare sicurezza e qualità dei cibi, ad esempio con la formulazione di protocolli condivisi che tengano conto dei punti delineati.

TAVOLO N° 07 - L'agroindustria fattore di sviluppo globale

Coordinatore: Luca Bianchi, Capo Dipartimento Politiche competitive, della qualità agroalimentare, ippiche e della pesca

Rapporteur: Margherita Chierici, Università degli studi di Milano

Partecipanti al tavolo: Luigi Pio Scordamaglia, Presidente Federalimentare; Gianluca Lelli, Direttore Area economica Coldiretti; Massimiliano Giansanti, Vice Presidente Confagricoltura; Nicola Levoni Presidente Assica; Antonio Ferraioli AD Doria e Presidente Anicav; Cosimo Rummo, Presidente e AD Pasta Rummo; Matteo Bruno Lunelli, Presidente Ferrari; Giovanni Zucchi, Presidente Assitol; Antonio Cellie, AD Fiere di Parma; Giuseppe Tripoli, Direttore generale per le politiche di internazionalizzazione e la promozione degli scambi del Ministero dello Sviluppo Economico; Cesare Baldrighi, Presidente Consorzio Grana Padano; Gianpiero Calzolari, Presidente Granarolo; Angelo Riccaboni, Rettore Università di Siena; Berete Souleymane, General Commissioner of Guinea

Riassunto della sessione di lavoro

Il coordinatore del tavolo ha aperto i lavori presentando i partecipanti: rappresentanti del settore agroindustriale, delle istituzioni e del mondo associativo. È seguita una breve introduzione che ha individuato come traccia di discussione la delineazione di ciò che, secondo i partecipanti, l'evento Expo lascia in eredità al mondo dell'industria agroalimentare italiana, che è stato, con ciascuno dei suoi segmenti, sotto i riflettori proprio in virtù del tema di Expo Milano 2015. In particolare si è sottolineato non soltanto come la qualità dell'agroalimentare italiano debba risiedere nelle materie prime, ma anche come sia importante poter parlare di qualità nel processo produttivo in tutte le sue fasi. Il parere condiviso emerso è che questa qualità debba essere valorizzata e comunicata in maniera efficace, con un'attenzione particolare all'export e alle tendenze di consumo non solamente italiane. Su questo ogni partecipante ha portato il suo contributo di esperienza diretta e concreta.

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

Priorità Operative:

1. Elaborare un sistema di certificazione della qualità e di riconoscimento degli elevati standard di sicurezza durante la produzione richiesti dalla legislazione corrente, che sia comunicabile e riconoscibile a livello europeo e mondiale.

2. Chiedere una semplificazione delle pratiche burocratiche nazionali e internazionali per favorire lo sviluppo delle piccole e medie imprese e per favorirne l'esportazione dei prodotti.

3. Rafforzare i sistemi di monitoraggio del fenomeno "*Italian Sounding*" per individuare nuovi mercati, per affermare la qualità del prodotto italiano e non ultimo come stimolo per migliorare prodotti e processi.

4. favorire una formazione universitaria che preveda sin dagli studi di primo livello una comunicazione diretta con le aziende.

Priorità di Approfondimento:

1. Considerare la filiera nella sua totalità, dall'agricoltura, passando per l'industria di lavorazione e confezionamento, fino alla distribuzione e alla ristorazione, grazie anche al lavoro coordinato delle diverse federazioni già presenti.

2. Sfruttare il grande patrimonio di biodiversità della cultura alimentare italiana, considerando non unicamente il prodotto ma anche l'esperienza di vita da cui nasce.

Priorità di Ricerca:

1. Trovare un sistema di comunicazione che valorizzi il prodotto di qualità mirato alla nuova generazione dei "*Millennials*".

2. Coinvolgere la realtà della ricerca accademica nell'innovazione dei processi alimentari e dei prodotti.

3. Trovare una soluzione efficace per la promozione dei prodotti italiani all'estero all'interno delle GDO già presenti oppure accogliendo la sfida di creare un sistema di distribuzione dedicato alla qualità italiana nel mondo che raccolga anche le imprese di piccole dimensioni.

TAVOLO N° 8 - “Cibo e identità”

Coordinatore: Piercarlo Grimaldi, Rettore dell’Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo (Bra, CN)

Rapporteur: Michela Badii, Laboratorio Expo/Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Partecipanti al tavolo: Maria Pirrone, Presidente Associazione Giovani Imprenditori Agricoli (AGIA-CIA); Prof. Paolo Corvo, Direttore Laboratorio di Sociologia, Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo (Bra) (CN); Prof. Ambrogio Artoni, Antropologia dei media, Università degli Studi di Torino; Fabio Antoldi, Professore di Strategia aziendale, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano; Sabrina Diamanti, Agronoma, World Association of Agronomist (WAA)-CONAF; Elisabetta Montesissa, Fondazione Campagna Amica; Prof. Gianluca Galimberti, Sindaco di Cremona; Stefano Colmo, Fondazione Terra Madre; Federico Quaranta, Giornalista e conduttore radio-televisivo David Scabin; ChefPietro Ratti, Consorzio Barolo Barbaresco Alba Langhe e Roero.

Riassunto della sessione di lavoro

Il cibo è un oggetto profondamente identitario, che contorna i confini tra umanità e animalità, tra cultura e natura. La relazione fra cibo e identità, la cui centralità è delineata anche nella Carta di Milano, mostra una stretta connessione: eredità materiali e immateriali inscritte nelle plurali culture alimentari, che consentono di tracciare innovative traiettorie di futuro. Traiettorie che, come indica Papa Francesco in una recentissima enciclica, debbono ripartire dall’urgenza ormai indifferibile di una “ecologia integrale”. La centralità della riflessione sul cibo appare in questo quadro del tutto evidente: non si tratta solo e puramente di un’istanza quantitativa, ma anche e contemporaneamente di una qualitativa indicazione sociale, politica, etica di un’idea di futuro. Oggi, nell’epoca della globalizzazione la questione dell’identità si presenta spesso in modo bipolare, come opposizione categoriale.

C’è un’idea d’identità di tipo conservativo, talvolta reazionario; la difesa dell’identità come sbarramento, chiusura dei confini culturali e financo fisici per paura delle contaminazioni, del confronto, della reciprocità degli scambi, materiali e soprattutto simbolici e culturali. Per contro, Expo Milano 2015 - in questo senso - si è sostanziato come un autentico laboratorio: il recupero e la valorizzazione dell’identità possono essere il motore di una globalizzazione

finalmente basata sul confronto, sulla reciproca conoscenza, sulla ricchezza di un pluralismo di tradizioni identitarie che proprio nell'apertura dell'altro da sé trovano il proprio senso, non statico ma creativo e dinamico, nel guardare e nel costruire il futuro; una rete di "piccole patrie" che, nell'incontrarsi e nel meticcarsi, potranno ribadire, a partire dalle proprie specificità, l'apertura di un mondo plurale, libero, irriducibile alle semplificazioni e alle normalizzazioni. In tal senso, si profila come necessario un disegno organico, che sappia interrogare ad un tempo, senza dissociazioni, i bisogni e le culture, nel rispetto della valorizzazione delle differenze, delle specificità dei territori, delle tradizioni, delle identità. Da qui appare opportuno pensare al rapporto cibo-identità in una forma 'olistica', che non releghi la complessità del cibo, inteso come terreno eccedente le singole discipline ed expertise, ad anacronistiche antinomie (locale/globale, tradizione/modernità, autoctono/etnico) o ad analisi riduttive di carattere mono-disciplinare.

La seconda parte della sessione, partendo dalla condivisione delle riflessioni sopra sintetizzate, procede alla definizione di una serie di priorità operative, di apprendimento e di ricerca, in linea con le diverse sensibilità disciplinari e professionali presenti al Tavolo.

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

1. Ripensare il rapporto locale/globale non più in senso oppositivo, conflittuale, ma in forma dinamica: il fenomeno della globalizzazione non condurrà ad una normalizzazione se si sapranno esaltare le diversità locali intese come valore.

2. Necessità di armonizzare l'agire locale con il pensare globale.

3. Tradizione/innovazione: ovvero partire da saperi e identità culinarie locali, regionali, etniche su cui innestare nuovi processi tecnologici e di conoscenza. In questa prospettiva un ruolo fondamentale può essere assunto dalla formazione e dall'educazione.

4. La narrazione d'impianto orale appare lo strumento espressivo fondamentale capace di trasformare una merce in valore.

5. Il cibo deve essere interpretato olisticamente, declinando le funzioni economiche, sociali e simboliche della gastronomia.

6. Il cibo come paradigma di un nuovo modo di "fare sistema": ovvero l'importanza di creare reti di connessione e di condivisione di esperienze tradizionali, imprenditoriali, di innovazione tecnologica.

7. Ripartire dal rapporto cibo/identità per ripensare la sostenibilità del mercato globale: ovvero i sistemi locali come sentinelle di salvaguardia di biodiversità ed etnodiversità.

8. Ripartire dalla considerazione che il cibo è da sempre mediatore culturale universale, nei riti di passaggio centrali della vita dell'uomo e della comunità.

9. Il cibo è portatore di profondi e sacrali legami affettivi e senso di appartenenza, familiare, lavorativa, comunitaria, religiosa.

10. Le culture del cibo hanno sempre saputo creativamente meticcarsi; ogni cibo etnico si nutre della contaminazione con altri gesti, altre culture.

11. Nella prospettiva di una globalizzazione planetaria non è più possibile che permangano identità che ritaglino e perpetuino i mondi della fame e dell'abbondanza.

TAVOLO N°9 - La lotta alla contraffazione alimentare

Coordinatore: Stefano Vaccari, Capo Dipartimento dell'ICQRF (Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari)

Rapporteur: Marina D'Alessandro, Laboratorio Expo/Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Partecipanti al tavolo: Cristina Chirico, Confederazione Italiana Agricoltori; Massimo Vittori, Segretario di OriGin; Daniela Mainini, Presidente Centro Studi Anticontraffazione; Lisa Ferrarini, consigliere Federalimentare; Pierluigi Fedele, Comandate Corpo Forestale dello Stato, province di Parma e Reggio; Roberto Monaco, responsabile ufficio legislativo, Corpo Forestale dello Stato; Massimo Ferraro, Coldiretti; Colonnello Vincenzo Tuzi, Comandante Nucleo Speciale Tutela Proprietà Intellettuale, Guardia di Finanza; Loredana Gulino, Direzione generale per la lotta alla contraffazione, Ministero dello Sviluppo Economico; Ferdinando Albisinni, Professore ordinario Università di Viterbo; Capitano Marco Uguzzoni, Comandante Nucleo Antifrodi Carabinieri – Comando Carabinieri Politiche Agricole Alimentari.

Riassunto della sessione di lavoro

Il tavolo riprende la discussione già avviata il 7 febbraio all'evento in Hangar Bicocca "Expo delle Idee". Nel documento del 7 febbraio erano state ben identificate le tematiche chiave della contraffazione, fenomeno che succhia valore economico al "cibo vero". Sotto la parola contraffazione però si sommano spesso diversi significati, a volte riferibili a fenomeni diversi quali l'evocazione, l'imitazione o l'usurpazione, (questioni più civili che penali). Il tavolo ha espresso soddisfazione nel vedere che punti chiave del documento del 7 febbraio sono poi stati inseriti nella Carta di Milano (sovranità alimentare, origine e originalità del cibo, la lotta alla contraffazione). Cosa è accaduto dopo la carta di Milano? Quali le tematiche emerse in questi mesi e gli eventi che hanno permesso di discuterle e affrontarle? Al tavolo sono emersi i seguenti punti:

1. Recente modifica del Trattato di Lisbona, che rafforza la protezione giuridica delle indicazioni di origine e indicazioni geografiche.

2. Preoccupazione per accordi in discussione tra UE e Vietnam (trattato di libero scambio).

3. Sviluppo dei nuovi mercati con opportunità negoziali e mercati sempre più legati al web.
4. Sviluppo di sistemi per limitare imitazione e usurpazione del *made in Italy* (simboli unici, marchi nazionali, ecc.) su cui però non c'è ancora visione unanime.
5. Azioni per ottenere un alto livello di conoscibilità e di conoscenza per la lotta alla contraffazione.
6. Il forum mondiale anti-contraffazione di Lodi (Forum internazionale sulla tutela del cibo vero, 19-20 marzo 2015) è stato un momento importante.
7. Il Convegno del 1 ottobre dell'UE sulla tutela delle produzioni a IG ha visto, su 5 *good practices*, 3 italiane.
8. Relazioni della Commissione Parlamentare di inchiesta nella lotta alla contraffazione presentate a inizio ottobre. Si tratta di cinque relazioni tematiche approvate dalla Commissione, di cui una su possibili proposte normative di modifica e miglioramento dell'attuale apparato sanzionatorio penale; una sulla contraffazione nel settore tessile; una relazione sulla contraffazione nel settore calzaturiero; sulla contraffazione nel settore dell'olio d'oliva; una quinta che riguarda il settore della mozzarella di bufala campana.
9. Importanza della conoscenza, della consapevolezza e della formazione, dei cittadini e delle istituzioni (come per esempio le iniziative portate avanti dal Ministero dello Sviluppo Economico: formazione di docenti per attività divulgative nelle scuole, kit anti-contraffazione, CartItalia che costituisce un primo esempio di accordo tra titolari di diritti e fornitori).
10. Distinzione tra criminalità e questioni di confronto tra sistemi produttivi (un esempio è quanto sta accadendo nel caso del Trattato di Lisbona tra USA e Unione Europea: disaccordo degli USA).
11. Importanza di fare rete e fare sistema anche tra le forze dell'ordine (citato l'esempio di SIAC database informatico del Nucleo Speciale Tutela Proprietà Intellettuale della Guardia di Finanza).

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

Priorità Operative:

1. Affermare in sede europea la percezione della Denominazione d'Origine.

2. Attuare una visione globale e internazionale della contraffazione, non focalizzata esclusivamente sull'Italia.

3. Attuare e portare avanti in modo continuativo attività di formazione (per cittadini e istituzioni).

4. Diffondere la conoscenza.

5. Definire in modo universale il concetto di frode alimentare.

6. Dare continuità alle azioni e specificità.

7. Realizzare un miglior coordinamento tra le forze in campo e reciproca assistenza.

Priorità di Approfondimento:

1. Affermare in sede europea, non solo nazionale, il concetto di contraffazione.

2. Definire tutela giuridica sovranazionale. Introduzione strumenti giuridici di contrasto: definizione unica di prodotto contraffatto.

3. Migliorare il quadro normativo: l'auspicio è che proposte tecniche (vedi Commissione Caselli) vengano approvate senza stravolgimenti.

4. Creare collaborazioni più efficaci tra i controllori e migliorare la formazione dei magistrati.

5. Definire la certezza della pena.

6. Realizzazione di una struttura sovranazionale per la raccolta dei dati.

7. Distinguere la contraffazione dai fenomeni di imitazione.

8. Migliorare la presenza italiana nei tavoli internazionali.

Priorità di Ricerca:

1. sfruttare l'occasione di Expo per un tavolo internazionale anti-frodi per definire le frodi alimentari a livello globale e impegnare i singoli Stati.

2. Rafforzare le tutele dei prodotti di qualità: quello attuale è un momento decisivo per

affrontare il TPA e il TTIP.

3. Sviluppare strumenti informativi sulle frodi e sulle contraffazioni (anche on line) e sul corretto modalità commercializzazione e per un acquisto consapevole da parte dei consumatori (corretta informazione/comunicazione al consumatore).

4. Incrementare gli interventi di tutela in altri stati UE ed Extra-UE e implementare l'assistenza reciproca tra gli organismi di controllo nei diversi paesi.

5. Non dimenticare l'importanza della reputazione. Il caso ICQRF/Alibaba lo dimostra: le segnalazioni negative on line da parte del Ministero delle Politiche Agricole sono un'arma potente perché incidono sulla reputazione del venditore.

TAVOLO N°10 - Legalità e agroalimentare: la sfida delle regole

Coordinatore: Andrea Orlando, Ministro della giustizia

Rapporteur: Chiara Pozzi, Laboratorio Expo/Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Partecipanti al tavolo: Gian Carlo Caselli, Pres. Comitato scientifico; Dott Stefano Masini, Vice Pres Comitato Scientifico; Prof Alberto Gargani Pres. I commissione; Prof. Massimo Donini; Dott Pierluigi Di Stefano, Pres IV commissione; Dott Vincenzo Pacileo, Pres V commissione; Dott Aldo Natalini, Vice presidente V sottocommissione; Dott Carlo Sini, Filosofo; Rosella Muroli, Direttore Legambiente; Claudio Vincelli, Nuclei Antisofisticazioni e Sanità (NAS), comandante; Cesare Partrone, Capo Corpo forestale di Stato; Gianluca dell'Angelo, Nucleo Antifrodi Carabinieri (NAC),comandante; Gen. Vincenzo Patocchio , Corpo dei Carabinieri

Riassunto della sessione di lavoro

Introduce i lavori il Ministro Andrea Orlando che offre tre motivi di riflessione al tavolo: La tutela della qualità del cibo attraverso riforme della normativa contro la contraffazione (sia in termini repressivi che a sostegno del riconoscimento delle eccellenze, della qualità del lavoro); la lotta allo sfruttamento del lavoro (caporalato); la difesa della terra come valore e l'attenzione al consumo del suolo. Occorre tutelare un bene sempre più scarso e porre attenzione alla ripresa economica che potrebbe seguire i vecchi schemi del mercato immobiliare, scegliendo strade facili. Segue il giro di tavolo tra i partecipanti per illustrare i risultati della commissione ministeriale che ha lavorato alla stesura delle linee guida che verranno presentate il 14/10/2015 al Ministro. Due le novità principali: la prima è che il cibo/prodotto agroalimentare viene riconosciuto come bene comune, bene materiale; la seconda è che si introduce il reato di agropirateria, che consente di colpire la criminalità comune fin dall'importazione in dogana.

Viene ribadita l'importanza di uniformarci ai sistemi europei per non creare settorialità, di avere un quadro normativo chiaro e applicabile (meno interpretativo), di tutelare la salute del consumatore, di porre attenzione alla specializzazione dei magistrati verso un reato nuovo (sulla filiera), di far crescere la consapevolezza dei consumatori sul valore del cibo (il sottocosto si ripercuote sul primo e l'ultimo soggetto della filiera, è chi sta nel mezzo che determina flussi e prezzi).

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

1. Specializzare la tutela e prendere atto della peculiarità della materia, anche in considerazione della lunga filiera agroalimentare.
2. Consentire l'apertura ad indagini internazionali, non creare settorialità ma uniformarsi al sistema europeo.
3. Evitare la dispersione del cibo requisito dall'autorità giudiziaria.
4. Una normativa che non sia solo repressione ma ponga in primo piano l'attività preventiva concentrando l'attenzione sulle imprese le quali possono sia essere sanzionate ma che avere l'opportunità di mettersi in regola.
5. Differenziazione tra commercio all'ingrosso e al dettaglio.
6. Introdurre il concetto truffa non solo sul singolo ma anche sulla comunità.
7. Lavorare per una giusta attribuzione del valore del cibo e una maggiore consapevolezza dei consumi (esempio operativo: un'etichetta dei prodotti agroalimentari che registri non solo il potere nutrizionale ma anche informazioni sul lavoro e sul consumo del suolo).
8. La proposta su cui ha lavorato la Commissione offre una coerenza sistematica interna all'articolato e un'attenzione alla normativa esistente.

TAVOLO N°11 - La biodiversità salverà il mondo

Coordinatore: Andrea Sisti, WAA-C.O.N.A.F

Rapporteur: Chiara Mancini, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa

Partecipanti al tavolo: Alessandra Stefani, Corpo Forestale dello Stato; Eleonora Pietretti, Centro Studi CONAF; Emilio Genovesi, Material ConneXion Italia; Enrico Antignati, CONAF; Francesco Tei, Università degli Studi di Perugia; Marina Geri, Padiglione Italia EXPO Milano 2015; Raffaella Cantagalli, Coldiretti; Renzo Iorio, Federturismo Confindustria; Silvia Burzagli, Agenzia di Promozione Economica della Toscana; Stefano Bocchi, Università degli Studi di Milano

Riassunto della sessione di lavoro

Il tavolo di discussione è stato aperto con una breve introduzione del coordinatore volta all'inquadramento dell'eredità dei temi approfonditi in Expo Milano 2015, nel contesto più generale degli obiettivi posti dall'ONU per il 2030. È stato poi introdotto il tema della biodiversità e della sua salvaguardia da diversi fronti quali quello culturale, territoriale, della tradizione, produttivo e artigianale. Ha fatto seguito un primo giro di interventi da parte di tutti i partecipanti in cui sono state espresse le proprie idee in merito all'argomento del tavolo di lavoro. Il coordinatore ha poi invitato i partecipanti a fissare, tramite un breve secondo intervento, gli obiettivi e le priorità per un futuro di tutela della biodiversità.

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

I temi emersi nella discussione sono stati: l'inclusione del turismo nella tutela della biodiversità anche mediante la elaborazione di "storie" attrattive da un punto di vista mediatico; la connessione tra tutela della biodiversità e profitto d'impresa; l'interpretazione del ruolo sociale delle imprese quale paladine, in forma integrata, della salvaguardia del territorio; la comunicabilità dei concetti seguendo un flusso *top-down*; la necessità di includere, nella tutela della biodiversità, l'amministrazione pubblica per garantire un ruolo alle imprese al fine di rendere il processo economicamente sostenibile; l'esigenza di creare un luogo fisico e virtuale che prosegua la diffusione dei messaggi di Expo Milano 2015 e l'internazionalizzazione di tale processo; la necessità di elaborare metodi, modelli e politiche di produzione agricola che garantiscano biodiversità e servizi eco sistemici; la multidisciplinarietà dell'approccio al tema

della biodiversità; la necessità di rendere attiva la salvaguardia della biodiversità per raggiungere i consumatori in modo più efficace.

Le priorità operative sintetizzate dai partecipanti al tavolo riguardano: la creazione di un luogo fisico e virtuale che prosegua la diffusione internazionale dei messaggi di Expo Milano 2015; l'elaborazione e la adozione di forme efficaci di comunicazione corretta dei contenuti e dell'importanza della biodiversità per la futura sostenibilità economica, sociale e ambientale del pianeta; l'educazione, mediante un processo di alfabetizzazione, alla biodiversità di quanti più larghi strati della società al fine di creare le premesse per un processo *bottom-up* di "consapevolezza geneticamente radicata" nelle generazioni più giovani; l'adozione di un processo partecipativo con i diversi attori del sistema per rendere attiva e concreta la tutela della biodiversità, da questo ne segue la necessità di creare un piattaforma web della biodiversità che faciliti e sviluppi i contatti, che possa fungere anche da "vetrina" di progetti realizzati e di *best practices*.

Il tavolo di lavoro è stato concluso con la volontà di tutti i partecipanti a tenere aperto il tavolo di discussione per sviluppi futuri e come punto di partenza per la creazione della piattaforma.

TAVOLO N° 12 - Mare Magnum

Coordinatore: Riccardo Rigillo, Direttore Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura - Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

Rapporteur: Dr. Nadia von Jacobi, Laboratorio Expo/Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Partecipanti al tavolo: Giampaolo Buonfiglio, Presidente AGCI Agrital e Presidente Consiglio Consultivo Mediterraneo (MEDAC); Comandante Flavio Biaggi, Marina Militare; Enrico Maria Pujia, Direttore Generale Direzione Generale per la vigilanza sulle Autorità portuali, le infrastrutture portuali ed il trasporto marittimo e per vie d'acqua interne; Emanuele Mòllica, Direttore dell'Area Marina Protetta Isole Ciclopi; Nicola Carlone, Ammiraglio - Comando Generale Capitanerie di Porto; Tonino Giardini, Coldiretti imprese; Stefano Cataudella, Presidente CGPM - Commission générale des pêches pour la Méditerranée; Paola Imperiale, Ministro Plenipotenziario, Coordinatore Mare presso la Direzione Generale per gli affari politici e di sicurezza- Ministero degli Affari Esteri; Laura Giuliano, Direttore dell'Istituto per l'ambiente marino costiero - CNR, Scientific Advisor CIESM - Mediterranean Science Commission; Giuseppe Castiglione, Sottosegretario alle Politiche agricole alimentari e forestali - MIPAAF

Riassunto della sessione di lavoro

La discussione si è concentrata principalmente sulla situazione nel Mediterraneo e sulle priorità operative che l'Italia può e dovrebbe assumere in futuro. I partecipanti al tavolo si sono presentati delineando, ognuno, una prospettiva sulla situazione e le problematiche attuali in corso. Ogni partecipante ha contribuito con un rapido inquadramento della situazione ed evidenziando diversi punti che possono rappresentare priorità operative, di approfondimento e di ricerca sulla tematica. È emersa, in particolare, la necessità di un'evoluzione istituzionale che permetta da un lato il coinvolgimento e la responsabilizzazione delle varie parti nonché una minor frammentazione degli enti che attualmente si occupano delle problematiche legate al mare. I singoli contributi sono infine stati riassunti brevemente dal coordinatore del tavolo e dal Sottosegretario Castiglione, che ha avanzato la proposta di un ulteriore incontro del tavolo prima dell'importante conferenza europea sul Mediterraneo che si terrà nel febbraio 2016, nell'ottica di poter influenzare questa fase di avviamento di una nuova politica della pesca europea. La speranza è quella di unire porzioni di veduta per avere l'autorevolezza sul tavolo

europeo in cui possiamo presentare meglio la posizione italiana sul mare, adottando addirittura una posizione non solo italiana ma mediterranea.

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

Per tutte le priorità operative seguenti è stato riconosciuto uno stato preoccupante delle risorse ittiche nel Mediterraneo. Si è ribadita l'importanza economica e strategica che il mare rappresenta in particolare per l'Italia. Da qui emergono alcune priorità che sono direttamente collegabili alla natura complessa della gestione di una risorsa comune come il mare (e tutte le risorse al suo interno):

1. Il fallimento del modello “comando e controllo” richiede un nuovo modello di gestione, che sappia coinvolgere maggiormente gli stakeholders nel processo decisionale in modo da garantire non solo la partecipazione democratica ma anche una crescente responsabilizzazione delle singole parti. Si consiglia un coinvolgimento crescente del *cluster marittimo*.

2. Vi è una crescente rilevanza di identificare la pluralità degli impatti (e le loro origini) che possono alterare significativamente l'ecosistema marino. Il riferimento al “buono stato ambientale” dei sistemi marini, promosso dalla *EU Marine Strategy*, cerca di sottolineare questa ricognizione multidimensionale, anche per evidenziare che la pesca non sia l'unico settore coinvolto nella questione della tutela dei mari.

3. La sicurezza marittima rimane un asse fondamentale per l'implementazione e l'*enforcement* di tutta una serie di regole volte alla tutela dell'ecosistema marino e del suo utilizzo antropico, come per esempio per la libera circolazione e protezione di persone e merci. L'assetto geopolitico che caratterizza il Mediterraneo non facilita, però, la sicurezza marittima, soprattutto a causa dei conflitti Arabo-Israeliani, le instabilità irrisolte della Primavera Araba e la crescente spinta migratoria in seguito ai conflitti nella Libia e in Siria. L'interconnessione del Mediterraneo con altri sistemi marini, inoltre, richiede una continua collaborazione internazionale. Si ripropone dunque la necessità di rinnovare la flotta per garantire mezzi efficaci nella lotta alla pirateria, il traffico illecito e la migrazione irregolare.

4. La mancanza di un sistema unico e chiaro di riferimento non facilita la lotta alle azioni che compromettono la qualità dell'ecosistema marino. Fondamentale è il miglioramento di una *governance* integrata, che permetta di condividere strategie, per esempio tra le autorità pertinenti ai porti, al trasporto marittimo, la pesca, il sistema turistico, gli stabilimenti balneari. I porti si delineano in questo senso come punti nevralgici di un sistema collegato in rete. Si rende evidente dunque la necessità di un ridisegno istituzionale che permetta maggior comunicazione interministeriale e che possa semplificare il coordinamento tra vari gruppi d'interesse. Si propone di concentrarsi su un punto di contatto istituzionale che possa

provocare sinergie, come per esempio nell'ambito della gestione del personale marittimo, dell'accesso a particolari tecnologie, o nelle strategie di riduzione dell'impatto ambientale.

5. La mancanza di un punto di contatto è messa in luce anche dal punto di vista degli affari esteri, secondo cui le difficoltà diplomatiche collegate alla tutela del mare necessitano di una "camera di compensazione", dentro alla quale possano convergere esigenze di coordinamento, soprattutto per realizzare una campagna comunicativa forte grazie alla quale emerga in modo più chiaro l'importanza esistenziale che il Mediterraneo ha per l'Italia. Si propone la realizzazione e distribuzione di mappe dell'Italia che ne valorizzino la posizione geografica (seguendo l'esempio dell'Irlanda). Un maggior coordinamento dovrebbe aiutare anche ad evitare "fughe in avanti", ovvero la sovrapproduzione di regole che potrebbero comportare uno svantaggio competitivo per l'economia marittima Italiana. Si afferma la posizione strategica che l'Italia assume in termini diplomatici, dovendosi tra l'altro muovere non solo all'interno dell'UE ma anche con stati extra-comunitari. A questo scopo un punto di contatto istituzionale dovrebbe aiutare alla ricognizione e costruzione dell'interesse nazionale, non semplicemente come somma degli interessi individuali.

6. Un'ulteriore richiesta di maggior coordinamento pone l'accento soprattutto sull'importanza dello snellimento burocratico ed amministrativo che ne potrebbe risultare. Attraverso strumenti informatici e semplificazioni amministrative dovrebbe essere continuamente perseguito l'approccio della "single window" come tra l'altro richiesto dall'UE.

7. L'analisi del settore economico della pesca mette in evidenza le crescenti difficoltà che i produttori italiani affrontano nel generare reddito, soprattutto per una mancanza di capacità di realizzare prodotti che si confanno alle attuali preferenze dei consumatori (vendita al dettaglio, pronto per il consumo, etc.).

8. Si ribadisce il ruolo strategico che i porti possono giocare nell'implementazione di un maggior coordinamento. Si tratta, infatti, di strutture multifunzionali utilizzate sia per il turismo che per la pesca.

9. Un buon esempio di maggior coordinamento che ha prodotto nuovi, interessanti modelli di gestione integrata è quello delle Aree Marine Protette, che hanno in particolare sperimentato nuove forme di gestione integrata della fascia costiera. In Italia ci sono oggi 29 aree marine protette, in zone molto belle, che si trovano sotto pressione per l'espansione turistica ed il settore edile. Si tratta dunque di zone che sintetizzano bene i potenziali contrasti che possono emergere nella gestione di una risorsa comune. L'esperienza delle aree protette mostra che, dove inizialmente c'era ostilità tra le parti, questa è ora risolta anche grazie a un cambio di prospettiva dei singoli attori.

10. Emerge nuovamente la necessità di migliorare le capacità di monitorare l'impatto di azioni diverse sull'ecosistema marino. Si suggerisce l'importanza di sistemi informativi integrati e la collaborazione tra enti scientifici ed enti pubblici.

11. In sintesi, dunque, le priorità operative richiedono innanzitutto una maggiore collaborazione e un migliorato coordinamento tra il mondo associativo e produttivo; il sistema pubblico e il suo sforzo di sviluppare meccanismi di gestione intelligenti; il sistema estero soprattutto per il suo compito di far comprendere le politiche UE ad altri paesi esteri, spesso estranei ai valori e i meccanismi di funzionamento delle politiche di tutela europee.

Le priorità di approfondimento elencate qui di seguito emergono e sono direttamente collegate alla buona implementazione delle priorità operative:

1. Quali nuovi modelli di gestione prendere in considerazione, come sperimentarli e scegliere quelli più promettenti? In particolare, nell'ambito della regolazione è necessario un approfondimento su quei modelli che sappiano:

- facilitare approcci olistici per una gestione integrata;
- provocare la collaborazione anche grazie alla mediazione culturale;
- trovare un buon equilibrio tra la creazione di nuove regole e la loro applicabilità all'interno di un mercato concorrenziale internazionale;
- utilizzare i porti come volano di coordinamento in linea con la loro multifunzionalità;
- imparare dall'esperienza delle Aree Marine Protette.

2. Come dare supporto ai produttori italiani per migliorare il loro "product design"? È necessario un approfondimento per capire come rendere più forte il prodotto ittico italiano sul mercato e come aiutare i produttori a 'salire' nella catena di creazione del valore aggiunto.

3. Si prospetta la necessità di alcune modifiche legislative, un approfondimento necessario dunque verte sulla valutazione dell'adeguatezza di alcune regole in questo momento valide, come per esempio:

- Zone economiche esclusive o regime internazionale delle acque;
- Codice di Navigazione (1942), non più adatto all'attuale popolazione dei pescatori, agli attuali problemi di concorrenza con paesi vicini;
- Demanio.

4. Le Aree Marine Protette si presentano come un importante focus di approfondimento in

multi-prospettiva: in questi casi:

- diversi attori hanno accettato auto-limitazioni per la difesa di un bene collettivo;
- si è diffuso un sistema turistico basato sulle piccole medie imprese e la ricezione sostenibile;

5. Un approfondimento necessario rappresenta la delicata questione multilivello dei contenziosi diplomatici e dell'utilizzo delle risorse collettive locali.

6. L'attuale frammentazione istituzionale in termini di responsabilità e temi diversi che si collegano alla tutela del mare richiede un maggior approfondimento per capire *dove* e *come* semplificare, migliorare la comunicazione e la collaborazione tra parti diverse.

Le priorità di ricerca elencate qui di seguito emergono e sono direttamente collegate alle priorità di approfondimento:

1. Quali metodi di responsabilizzazione degli stakeholders sono i più promettenti?

2. Quali soluzioni istituzionali per la creazione di un 'punto di contatto che provoca sinergie' esistono e sono più adatte alla gestione di una risorsa collettiva multi-livello come il mare?

3. Un focus sulle difficoltà nel trapianto di regole tra contesti diversi: quali regole possono essere trasmesse tra realtà diverse e sotto quali condizioni? Quali processi partecipativi devono essere iniziati per facilitare la creazione di regole proprie che perseguono, però, obiettivi globali e comuni come la tutela dell'ecosistema marino?

4. Sta per avvenire un'inversione della narrativa della sostenibilità in cui si crede di poter tornare ad un focus sulla sostenibilità economica per poi osservare un "trickle-down effect" sulla sostenibilità ambientale? Quali esternalità negative delle attività economiche devono essere comunque garantite a tutela dell'ambiente pur promuovendo iniziative di crescita e di sostenibilità economica?

5. Fondamentale sembra la ricognizione che il settore della pesca non può copiare il settore agricolo nella sua regolamentazione. Nel mare non si coltiva, si preleva. Si tratta dunque di uno "sfruttamento sostenibile" che cerca una compatibilità con il mercato e che dunque richiede l'identificazione di regole apposite. Quali regole applicare?

6. Quali sono i benefici economici, ambientali e sociali che portano le Aree Marine Protette? Quali approcci al *problem-solving* sono stati adottati nell'ottica di facilitare la coesione e la

collaborazione tra diversi gruppi di interesse?

7. Quali sono i vantaggi in termini di monitoraggio che portano i sistemi informativi territoriali? Quali misure possiamo oggi tenere d'occhio e su quali misure dovremmo ancora avanzare per migliorare la nostra conoscenza dei diversi impatti nocivi sull'ecosistema marino?

8. Qual è l'impatto atteso della nuova "task force" per l'acquacoltura della CGPM-FAO (Commissione generale per la pesca nel mediterraneo) che è stata collocata sotto diretto controllo della presidenza?

9. La pesca rimane un ottimo settore pilota per lo studio delle condizioni dei sistemi marini e delle possibilità di gestione di risorse e spazi comuni. La pesca, infatti, è un settore abituato a condividere spazi e risorse. Si raccomanda l'analisi comparata di settori di pesca diversi nel mondo e l'apprendimento di formule di gestione che possano informare anche il ridisegno istituzionale che si prospetta.

10. Servono, in generale più dati concreti e una ricerca più intensiva per avere gli strumenti per rilanciare l'economia del mare.

TAVOLO N° 13 - La Scienza per l'Agricoltura di domani

Coordinatore: Salvatore Parlato, CREA e Luigi Nicolais, CNR

Rapporteur: Cristina Malegori, Università degli Studi di Milano

Partecipanti al tavolo: Alessandra Gentile e Michele Pisante, CREA; Francesco Loreto e Luigi Ambrosio, CNR; Giuseppe Blasi, MIPAAF; Claudia Sorlini, Coordinatrice del percorso di Agricoltura e nutrizione di Laboratorio Expo/Fondazione Giangiacomo Feltrinelli; Giuseppe Scarascia Mugnozza, SISEF; Maria Lodovica Gullino, AGROINNOVA; Michele Ziosi, CNH Industrial; Gabriele Fontana, Assobiotec

Riassunto della sessione di lavoro

La moderna Ricerca in Agricoltura, si trova di fronte ad una svolta, di obiettivi e di metodo, nel suo modo di operare. Svolta di obiettivi, in quanto la produttività quantitativa seppur se per un breve periodo non è stata lo scopo principale del sistema agricolo, oggi più di allora e meno di domani deve imperativamente essere integrata con altri: realizzare e dimostrare la compatibilità di impiegare le risorse naturali conservandole durevolmente; garantire la qualità e la salubrità dei prodotti; assicurare la idoneità di questi alla trasformazione e all'uso; perseguire, in una parola, la "sostenibilità" sociale ed economica non meno che ambientale. Svolta di metodo, nel senso di razionalizzare l'approccio fenomenologico finora seguito, mediante la ricerca di integrazioni multidisciplinari con i settori specialistici, evitando peraltro gli eccessi di approcci troppo "riduzionistici".

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

Questa sessione del documento ha lo scopo di mettere in luce le priorità operative emerse durante la discussione e di collegare ad esse tematiche di approfondimento e di ricerca per mettere in atto le azioni ritenute maggiormente rilevanti:

1. Agrobiodiversità e innovazione genetica: la necessità di preservare ma al tempo stesso di valorizzare l'agrobiodiversità di cui l'Italia è assai ricca impone la messa a punto di strategie di ricerca che consentano di non perdere tali materiali, in quanto depositari spesso di geni di

resistenza a stress e di importanti caratteri di qualità, ma al tempo stesso di poterli utilizzare quali materiali genetici per il miglioramento di varietà commerciali di notevole diffusione. È altresì noto che in funzione dei nuovi modelli colturali sempre più improntati alla necessità di produrre in condizioni di risorse decrescenti e spesso non di elevata qualità (acque, suoli ad es.) e della insorgenza di cambiamenti climatici che rendono diverse non solo le condizioni ambientali ma anche l'aggressività di alcuni patogeni, è necessario selezionare e costituire nuovi genotipi a partire da varietà e portinnesti già ampiamente diffusi, frutto di anni di selezione e di coltivazione e responsabili del successo di alcune produzioni (filiera vitivinicola, filiera cerealicola, produzioni frutticole, produzioni orticole, ecc). Per il perseguimento di tali obiettivi, la ricerca, pubblica e coordinata, può contribuire a realizzare interventi efficaci, mirati e in tempi definiti avvalendosi di strategie diversificate in funzione delle specifiche realtà produttive.

2. Biosicurezza: la biosicurezza, generalmente riferita alla protezione da possibili danni causati da agenti biologici delle colture, va intesa nell'ampio contesto della protezione di tutte le risorse vegetali e della catena alimentare, dall'introduzione accidentale o deliberata di organismi nocivi, dalla loro diffusione e dal loro eventuale insediamento. Con riferimento alla protezione delle colture, il fenomeno della globalizzazione ha portato a un oramai inarrestabile movimento di merci da un Paese all'altro: oggi consumiamo frutta e ortaggi prodotti in altri continenti e utilizziamo sementi e materiale di propagazione provenienti da altri paesi con molta più facilità che in passato. Questa globalizzazione del commercio è accompagnata da un corollario di effetti tra i quali gioca un ruolo rilevante, l'introduzione in nuove aree di specie di patogeni o parassiti in origine non presenti, spesso definite "specie invasive aliene". È indispensabile la messa a punto di metodologie che permettano la diagnosi rapida degli organismi patogeni e che portino ad un'adozione più razionale e tempestiva delle strategie di lotta di cui già disponiamo nei loro confronti. La biosicurezza è rilevante anche ai fini della sicurezza alimentare qualora le derrate ed i prodotti ortofrutticoli siano contaminati: negli ultimi anni il mercato ortofrutticolo europeo è stato protagonista di importanti episodi sanitari che hanno coinvolto molti cittadini europei. In queste ultime fasi ed nell'ambito più generale della biosicurezza gioca un ruolo primario l'imballaggio intelligente e la bio-sensoristica. La biosicurezza della catena agro-alimentare, quale argomento di grande attualità nel settore della ricerca, è affrontata in numerosi progetti europei ed è, pertanto, strategico rafforzare la cooperazione scientifica internazionale che possa consentire la condivisione di metodologie, al fine di privilegiare la preparazione e la prevenzione.

3. Intensificazione sostenibile della produzione (ISP): ISP significa produrre di più impiegando di meno risorse naturali, ovvero delinea un sistema avanzato di gestione integrata di principi e di metodi innovativi per la diffusione di una nuova agricoltura efficiente e responsabile, alla continua ricerca di un dinamico equilibrio per aumentare la produttività e

garantire la sostenibilità ambientale attraverso un approccio ecosistemico. Al fine di conferire ai futuri modelli di sviluppo agricolo una reale multifunzionalità per la crescita economica e sociale, risulterà strategico e decisivo valorizzare e riconoscere la terza dimensione dell'agricoltura produttiva, il valore economico dei servizi ecosistemici a favore della collettività: in particolare quelli agroecologici come la valorizzazione della biodiversità dei suoli, il sequestro del carbonio, la ritenzione di acqua, la stabilità e la resilienza dell'ecosistema e le funzioni di impollinazione. Tematiche tutte che richiedono il fondamentale impulso della Ricerca per l'Agricoltura e l'umanità intera.

4. Multifunzionalità di foreste e produzioni legnose: gli ecosistemi forestali ricoprono oltre il 35% della superficie territoriale dell'Italia (e una percentuale simile anche a livello di Unione Europea e globale). Essi quindi costituiscono una riserva fondamentale per la biodiversità, mentre svolgono un ruolo cruciale nella protezione dei suoli e delle acque, per la regolazione del clima a livello planetario, nella mitigazione dei mutamenti climatici, e nei cicli biosfera-atmosfera. Le risorse forestali rappresentano al contempo una componente determinante nella transizione mondiale verso la bio-economia, grazie alla loro capacità di produrre risorse rinnovabili quali biomasse legnose per l'industria, la bio-architettura, e i bio-combustibili, con un potenziale di crescita considerevole per l'occupazione e lo sviluppo delle popolazioni rurali. Altrettanto importante è oggi l'uso dei prodotti minori delle foreste (p.es. come alimenti funzionali) come pure dei sottoprodotti (p.es. per bioraffineria). La sfida della ricerca scientifica e della sperimentazione nei prossimi anni sarà quella di bilanciare la gestione delle foreste esistenti e delle nuove piantagioni forestali (realizzate su terreni a lungo abbandonati) per la fornitura di bio-risorse per industria ed energia con la conservazione e la valorizzazione dei servizi ecosistemici (biodiversità, acqua, suolo, mitigazione climatica) resi disponibili in modo gratuito per la società umana come esternalità positive. La ricerca dovrà integrare in modo interdisciplinare conoscenze e tecnologie innovative per la gestione e il monitoraggio forestale, il telerilevamento e le scienze del clima per la protezione delle foreste dall'impatto dei cambiamenti climatici e degli incendi forestali; la genetica forestale per favorire la resilienza, l'adattamento e i meccanismi evolutivi degli ecosistemi forestali nonché le biotecnologie per lo sviluppo di nuovi processi e biomolecole dalle biomasse ligno-cellulosiche e dagli altri prodotti forestali. In vista dell'inevitabile ulteriore aumento della popolazione e, soprattutto, dell'espansione delle aree urbane, il ruolo di alberi e foreste sarà sempre più importante anche per il miglioramento della qualità della vita nelle città, per la protezione, conservazione e valorizzazione del paesaggio, e per il fitorimedio di acque e terreni degradati, permettendo la messa a coltura di aree marginali.

5. Nuove frontiere dell'alimentazione: la scienza dell'alimentazione affronta nuovi problemi, in particolare circa la malnutrizione (più del 20% della popolazione mondiale in condizioni di sottanutrizione o affetta da squilibri alimentari), lo spreco di cibo, e le relazioni tra cibo e

salute, in particolare per la prevenzione di malattie a carattere metabolico e come coadiuvante fondamentale nei processi fisiologici e biochimici durante l'intera vita dell'uomo, dalla nascita all'invecchiamento. Tre aree tematiche sembrano particolarmente interessanti e raccolgono studi e progressi promettenti:

- **Nutraceutica e alimenti funzionali.** Gli alimenti funzionali con il loro contenuto di composti bioattivi rappresentano forse la più importante area di sviluppo interdisciplinare tra scienze agrarie, biologiche, della nutrizione e bio-mediche. La richiesta di mercato è in continuo aumento soprattutto a livello industriale, e la ricerca nel settore raccoglie successi soprattutto nel campo dell'uso dei probiotici e prebiotici, ma anche in relazione alla selezione e formulazione di alimenti ricchi di sostanze antiossidanti e a nuove strategie di *packaging* funzionale per la produzione di cibo più sano e sicuro e durevole.
- **Novel foods.** Scarsità alimentare e migrazioni di popoli e culture pongono il serio problema di come nutrire il mondo con nuovi cibi. Alle pratiche agronomiche per la selezione e la fenotipizzazione di nuove colture (es. quinoa) e nuovi alimenti (es. alghe, insetti, meduse) vanno affiancate adeguate caratterizzazioni biochimiche, qualitative e di sicurezza alimentare. La possibilità di intervenire tecnologicamente sulle matrici alimentari per disegnare alimenti innovativi rappresenta inoltre un' interessante strategia, in particolare, per categorie specifiche di consumatori affette da intolleranze ed allergie alimentari.
- **Alimenti e microbiota.** Prevenire le malattie attraverso l'alimentazione è uno degli aspetti fondanti della medicina del futuro. Il microbiota riveste un ruolo centrale nel regolare la tolleranza immunologica, prevenendo allergie ed intolleranze alimentari, ma anche coadiuvando terapie e cure nei confronti di patologie anche non direttamente influenzate dal regime alimentare. In quest'area si concentra una ricerca interdisciplinare di grande valore e che promette risultati di particolare interesse per il corretto uso dell'alimentazione da parte dell'uomo.

TAVOLO N° 14 - Vietato sprecare

Coordinatore: Andrea Segrè, presidente Comitato tecnico-scientifico Piano Nazionale Prevenzione Rifiuti, Ministero Ambiente

Rapporteur: Silvia Grassi, Laboratorio Expo/Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Partecipanti al tavolo: Maurizio Pessato, presidente SWG; Simona Caselli, Assessore Agricoltura, caccia, pesca, Regione Emilia-Romagna; Cinzia Pagni, vicepresidente vicario di Confederazione italiana agricoltori; Francesco Divella, Federalimentare; Alessandro Perego, Politecnico di Milano – Department of Management, Economics and Industrial Engineering; Paolo Azzurro, Università di Bologna, Dipartimento di Scienze e tecnologie agroalimentari; Francesca Alfano, Coldiretti; Angenella Young – Invest SVG - Delegata delle Isole Caraibiche; Tracy Garrette Baptiste, Ministry of Economic Development, Trade, Planning, Cooperative and International Business - Delegata delle Isole Caraibiche

Riassunto della sessione di lavoro

Approssimativamente un terzo di tutto il cibo prodotto per il consumo umano a livello globale, viene perso o sprecato lungo la filiera agro-alimentare. La lotta agli sprechi e alle perdite alimentari ha un ruolo decisivo sia per la riduzione dell'impronta ambientale della produzione agricola (nel contesto delle politiche e delle strategie internazionali sull'efficienza nell'uso delle risorse e sulla tutela e valorizzazione del capitale naturale), sia nell'assicurare un'adeguata disponibilità di cibo per le generazioni attuali e future (nel contesto delle politiche e delle strategie sulla sicurezza alimentare e la sostenibilità). Guardando la filiera agro-alimentare italiana secondo uno studio del Politecnico di Milano con Banco Alimentare si registra che 6 milioni di tonnellate, il 17% dei consumi alimentari annui sono sprecate; di questi il 57% è prodotto dalla filiera agroalimentare senza tener conto del consumatore finale. Lo spreco domestico rappresenta in valore – secondo l'Osservatorio Waste Watcher di Last Minute Market con SWG e Università di Bologna – una forbice compresa fra 8,4 e 13 miliardi di euro in funzione del tipo di stima.

Tra le criticità emerse è centrale la mancanza di indicatori omogenei nazionali/europei per la definizione della problematica e di relativi strumenti per la misurazione dell'efficacia di misure di prevenzione ed intervento. A questo si aggiunge la mancanza di un accordo tra gli attori

della filiera che rende frammentarie le azioni atte al contenimento dello spreco.

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

Questa sessione del documento ha lo scopo di mettere in luce le priorità operative emerse durante la discussione e di collegare ad esse tematiche di approfondimento e di ricerca per mettere in atto le azioni ritenute maggiormente rilevanti. Essendo la riduzione degli sprechi e delle perdite alimentari una sfida globale si rende necessario un coordinamento internazionale al fine di unire gli sforzi e affrontare il problema attraverso l'adozione di adeguate misure che affrontino le seguenti priorità:

1. Prevenzione. Il miglior spreco è quello che non si produce.

La prevenzione richiede cambiamenti nei modelli di produzione, distribuzione e negli stili di consumo. Dalla produzione primaria alla progettazione dei prodotti trasformati e dei loro imballaggi all'educazione alimentare, i cambiamenti richiesti attraversano tutta la filiera agro-alimentare:

- In particolare, la prevenzione delle perdite in agricoltura può essere perseguita attraverso interventi sulle modalità organizzative e produttive, pianificando meglio la produzione per venire incontro all'effettiva domanda di ciascun prodotto, migliorando le capacità logistiche e infrastrutturali, specie nei paesi in via di sviluppo, promuovendo accordi di filiera che garantiscano la massima valorizzazione delle produzioni primarie con priorità all'alimentazione umana, garantendo prezzi adeguati per l'accesso al mercato anche per i piccoli produttori e condizioni dignitose di lavoro per gli addetti del settore.
- Per quanto riguarda l'Italia, la prevenzione, e con essa la reale possibilità di pianificazione, passa a monte attraverso la valorizzazione e la tutela della produzione agricola nazionale, in particolare sotto il profilo delle certezze di mercato per le imprese agricole in termini di collocamento dei prodotti e di concorrenza leale sul mercato.
- Al di là delle singole posizioni, è dato dimostrato che la competitività della produzione agricola e agroalimentare nazionale è penalizzata da una crescente concorrenza (spesso sleale perché a discapito di qualità e sicurezza alimentare) – da parte delle produzioni straniere.
- Per l'industria alimentare la prevenzione può essere favorita da un quadro normativo/regolamentare chiaro e coerente in materia di valorizzazione dei sottoprodotti e dei resi dal mercato. Miglioramenti possono inoltre essere conseguiti nei processi di gestione e nelle tecnologie di trasformazione e imballaggio. I produttori auspicano che le istituzioni favoriscano questo sviluppo tecnologico favorendo l'innovazione e contemporaneamente informando i compratori dei benefici, con l'obiettivo di ottimizzare la qualità e l'utilizzo sostenibile di quanto prodotto e acquistato tramite un corretto uso del contenuto e del contenitore, che pertanto deve essere riciclabile.

- Per la distribuzione commerciale, la prevenzione può essere perseguita in primo luogo promuovendo accordi di filiera (a monte e a valle) volti a garantire la massima riduzione dello spreco alimentare nei diversi stadi coinvolti con particolare attenzione al tema dei resi dal mercato e alle clausole legate alla cancellazione degli ordini all'interno dei contratti di fornitura.

2. Cooperazione. Accordi di filiera, economia circolare. La filiera agro-alimentare è composta e solo un processo partecipato può essere utile allo scopo di identificare le principali cause di spreco e perdite alimentari lungo tutta la filiera. Per affrontare il problema sono necessarie azioni di responsabilizzazione, consapevolezza e trasparenza; vale a dire il riconoscimento degli attori direttamente coinvolti e la valutazione di costi e benefici tenuto conto delle problematiche di tutti i soggetti, inclusi vincoli sistemici e strumenti trasversali di risoluzione, come infrastrutture, tecnologie, politiche e riorganizzazione delle filiere.

3. Educazione del consumatore/educazione alimentare.

Data la centralità del ruolo del consumatore, sia in quanto diretto responsabile della produzione domestica di sprechi che coinvolto nelle logiche di mercato della filiera agroalimentare, è importante che venga formato. A tal fine sono necessari programmi di educazione nelle scuole, ma non solo. Anche il consumatore non più in età scolare deve essere reso consapevole del suo ruolo nel determinare modelli di consumo non sostenibile. I consumatori devono conoscere il sistema produttivo, per riconoscere come a monte del prodotto esista un percorso di fatica e dedizione. Questa consapevolezza nasce spesso dall'esperienza diretta, per questo motivo è rilevante il ruolo della filiera corta e della vendita diretta da parte dei produttori agricoli che via a via si sta affermando. Tali rapporti garantiscono non solo caratteristiche "anti-spreco" dei prodotti, legate in particolare a stagionalità, freschezza e maggiore durata legata a minor tempi di trasporto in particolare per l'ortofrutta, ma anche nuovi rapporti cittadini – consumatori emblematici per la maggiore consapevolezza, informazione e educazione del consumatore.

4. Donazione delle eccedenze alimentari.

La generazione delle eccedenze lungo la filiera è generata da diverse cause, che possono non essere eluse in toto. Per questo è fondamentale identificare come priorità operativa la gestione delle eccedenze. Una volta generata, l'eccedenza alimentare può essere gestita secondo quattro modalità principali secondo una precisa gerarchia: redistribuzione, per l'alimentazione umana; produzione di mangimi e di altri materiali; recupero energetico; smaltimento come rifiuto. Nonostante la recuperabilità dell'eccedenza alimentare sia diversa a seconda della tipologia di prodotto e dello stadio della filiera in cui si genera è evidente che la redistribuzione, ovvero il recupero per l'alimentazione umana, sia la prima via da percorrere per non incorrere in quello che si può definire "spreco sociale".

I canali attraverso i quali è possibile immaginare la redistribuzione per l'alimentazione

umana sono molteplici e possono seguire canali alternativi –sconti, rilavorazioni, vendita a mercati secondari - e donazione a Organizzazioni Non Profit tramite una “cessione a titolo gratuito” di prodotto ancora commestibile. Fondamentale per una efficace redistribuzione dell’eccedenza alimentare è una gestione strutturata delle eccedenze, la costruzione di una relazione strutturata tra le aziende della filiera e le Organizzazioni Non Profit, l’intervento degli Enti Pubblici Locali e, politiche pubbliche nazionali e sovranazionali che agiscano in termini di facilitazione alla redistribuzione.

5. Quadro normativo di riferimento adeguato.

È necessario definire e applicare un quadro normativo di riferimento semplice e coerente che comprenda aspetti di regolamentazione su base volontaria, incentivi, facilitazioni per il settore privato e le organizzazioni del terzo settore che operano nel campo della redistribuzione delle eccedenze alimentari alle persone indigenti. Il Parlamento italiano si sta occupando di un testo unificato di disegni di legge contro lo spreco alimentare, discutendone gli obiettivi e gli strumenti applicativi a partire dal percorso realizzato nell’ambito del PINPAS (Il Piano Nazionale di Prevenzione degli Sprechi Alimentari) e da quanto emerso dalla consultazione degli stakeholders del Piano2.

6. A livello Europeo e internazionale, in linea con quanto previsto dalla proposta rivolta alla Commissione Europea su iniziativa del parlamento inglese (<http://www.parliament.uk/documents/lords-committees/eu-select/green-card/green-card-on-food-waste.pdf>) le priorità possono essere riassunte nei seguenti punti:

- Dati: Adozione a livello Europeo e internazionale di un framework comune per la quantificazione del “*food waste*” lungo la filiera (a partire da quanto emergerà entro la fine del 2015 dal progetto europeo FUSIONS e dal “*Food Waste Protocol*” del *World Resource Institute*).
- Commercio internazionale: Monitoraggio del commercio internazionale di generi alimentari da parte della Commissione Europea al fine di evidenziare e contrastare pratiche commerciali inique che favoriscono la formazione di sprechi alimentari nei paesi di produzione.
- *Circular economy package*: Prevedere, all’interno del nuovo pacchetto sulla “*Circular Economy*”: l’introduzione di target vincolanti a livello Europeo in materia di riduzione del “*food waste*”; obbligo per i paesi membri della UE di: raccolta separata dei rifiuti alimentari; adozione di piani nazionali di prevenzione del “*food waste*” e di strumenti di monitoraggio.
- Coordinamento tra Stati membri: definizione e implementazione di una piattaforma comune per la condivisione di informazioni e “*best practices*” tra i paesi membri della UE.
- Integrazione con altre politiche: istituzione di un gruppo di lavoro orizzontale in seno alla

Commissione Europea ai fini della valutazione dell'impatto sul "*food waste*" delle politiche comunitarie.

- Linee guida: predisposizione di linee guida europee sulla donazione degli alimenti invenduti.
- Ricerca: sostenere la ricerca, l'innovazione e la dimostrazione di soluzioni innovative per la prevenzione degli sprechi alimentari a livello europeo (es. programmi H2020, LIFE+) e nazionale.
- Accordi volontari: promozione di accordi di filiera tra gli operatori dell'agroalimentare finalizzati alla riduzione degli sprechi lungo tutto il percorso che porta il cibo dal campo alla tavola.
- Comunicazione e sensibilizzazione: avvio di una campagna europea di sensibilizzazione e predisposizione di strumenti comuni a sostegno delle campagne nazionali.

7. Ricerca e monitoraggio

La ricerca deve concentrarsi sull'identificazione delle cause di generazione e sulla quantificazione/qualificazione dei flussi in cui si articola lo spreco alimentare nei diversi stadi della filiera, a partire da una definizione condivisa di "spreco alimentare", al fine di costruire un quadro conoscitivo chiaro e coerente funzionale ad una migliore definizione di appropriate politiche e strategie di lotta allo spreco alimentare a livello internazionale, europeo, nazionale e locale. Devono essere definiti nella legislazione europea e nazionale strumenti adeguati volti alla quantificazione degli sprechi alimentari nei diversi anelli della filiera al fine di monitorare nel tempo l'efficacia delle azioni intraprese verso il raggiungimento di obiettivi prefissati.

TAVOLO N° 15 - Educazione alimentare: un investimento per il futuro

Coordinatore: Riccardo Garosci, Presidente del Comitato per l'Educazione Alimentare - MIUR

Rapporteur: Monica Murano, Laboratorio Expo/Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Partecipanti al tavolo: Massimiliano Conti, Direttore Divisione 11° Corpo Forestale dello Stato; Laura De Gara, Pres. Sc. Alimentazione e Nutrizione - Campus Biomedico Roma; Giorgio Donegani, Direttore Scientifico - Fondazione Food Education Italy; Sara Farnetti, Specialista in Medicina Interna - Policlinico Gemelli; Corrado Fenu, Membro del Consiglio - Ordine Naz. Dott. Agronomi e Forestali; Evelina Flachi, Presidente della Fondazione Food Education Italy; Mauro Fontana, Direttore Tecnico Scientifico, Soremartec - Gruppo Ferrero; Patrizia Galeazzo, Responsabile Progetto Scuole, Pad. Italia - Expo Milano 2015; Alessandra Migliozi, Capo Ufficio Stampa - MIUR; Edo Milanesio, Direttore del Personale - Ferrero; Giuseppe Pierro, Dirigente Ufficio II - MIUR; Carmelo Troccoli, Segretario Nazionale Giovani - Coldiretti

Riassunto della sessione di lavoro

La discussione viene aperta dal Dottor Garosci che ricorda ai partecipanti l'obiettivo della giornata: creare le basi per il lavoro che verrà portato avanti dopo la chiusura dell'Esposizione Universale di Milano.

In relazione all'argomento del Tavolo, "Educazione alimentare: un investimento per il futuro", la responsabilità del lascito immateriale è grande, basti pensare che sette punti su 70 della Carta di Milano coinvolgono direttamente il tema dell'educazione, e altrettanti lo toccano in maniera indiretta. Questo fa dell'educazione alimentare un tema fondante del documento.

Per quanto riguarda il caso italiano, l'eredità immateriale di questi mesi di lavoro è rappresentato dalle nuove linee guida per l'educazione alimentare e ambientale a scuola, frutto della collaborazione tra istituzioni, imprese, associazioni e società civile.

Lo scopo dell'impegno di questi mesi è dunque quello di centralizzare e rendere continuativo attraverso programmi pluriennali il lavoro delle tante realtà coinvolte nel mondo dell'educazione alimentare e ambientale attraverso una comunicazione efficace e coerente, che

valorizzi la passione dei docenti, degli educatori e dei cittadini italiani.

Tutti i partecipanti al Tavolo concordano sulla necessità di una comunicazione chiara, scientificamente corretta, coerente con la pratica, che dia indicazioni realizzabili ai consumatori portandoli alla consapevolezza e che venga raggiunta attraverso la contaminazione di settori e saperi differenti la cui sinergia può creare una cultura del cibo diffusa.

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

Priorità Operative:

1. Formare i formatori: occorre che chi è deputato alla formazione (formale e non formale) di giovani e bambini venga in prima persona formato dal punto di vista scientifico e metodologico affinché riesca a farsi portavoce di un messaggio chiaro e corretto. Bisogna quindi incrementare gli insegnamenti di scienze alimentari a livello universitario e di formazione permanente.

2. Formare i giornalisti: l'informazione deve essere corretta, coerente e mai faziosa. Questo risultato può essere ottenuto con una corretta formazione dei giornalisti in ambito di scienze ambientali e alimentari.

3. Formare chi produce ed eroga il cibo: ai produttori e a coloro che erogano il cibo spetta il compito di far sì che i consumatori abbiano a disposizione cibo sano e pasti nutrizionalmente equilibrati. Una maggiore preparazione scientifica dei soggetti coinvolti in questi processi è la chiave per raggiungere i risultati sperati.

4. Comunicare in maniera corretta, chiara e coerente: una comunicazione è alla base della riuscita delle attività che vengono portate avanti sul tema dell'alimentazione e della salvaguardia ambientale. Chi comunica deve essere efficace, chiaro e mandare messaggi coerenti con le diverse realtà che si occupano delle stesse tematiche.

5. Sviluppare coerenza tra il sistema educativo e la pratica: evitare discrepanze tra ciò che si insegna e ciò che veramente può essere messo in atto da chi impara è essenziale per far sì che il messaggio educativo non perda di valore una volta uscito dalle scuole. Insegnamenti realistici e non basati su messaggi demagogici saranno sicuramente efficaci poiché troveranno riscontro nella vita di coloro che li hanno appena appresi.

6. Generare consapevolezza attraverso la contaminazione e la condivisione: le molte realtà coinvolte nel processo educativo e formativo devono imparare a relazionarsi contaminando i propri saperi per generare nei discenti quella consapevolezza che può portarli ad effettuare

scelte alimentari responsabili.

7. Includere l'attività motoria e sportiva tra le linee guida di una corretta educazione alimentare: è essenziale che il legame tra l'attività motoria e sportiva e la salute venga correlato alle tematiche di una sana e corretta alimentazione. Le nuove generazioni devono sviluppare la consapevolezza del fatto che solo integrando uno stile di vita attivo con il mangiar sano si può raggiungere il benessere psicofisico, in linea con le indicazioni della Dieta Mediterranea e nell'ottica del riconoscimento Unesco alla somma di stili di vita italiani, fatti appunto da prodotti sani, da mobilità e da convivialità della tavola, utile anche a trasmettere la cultura del cibo dagli anziani ai più giovani.

8. Collaborare per patrimonializzare gli sforzi fatti: la collaborazione tra tutte le realtà che hanno lavorato finora al buon esito del processo educativo in relazione ai temi dell'Esposizione Universale deve farsi serrata affinché i risultati raggiunti vengano amplificati da strategie sinergiche di comunicazione e messa in atto dei progetti sviluppati nel corso di questo ricco semestre.

9. L'educazione deve coinvolgere informazione e comunicazione: il processo educativo non può essere basato esclusivamente sull'informazione, unilaterale per definizione. È necessario che ad essa si affianchi una buona comunicazione, processo bidirezionale di scambio e relazione continua. Solo attraverso il riscontro da parte dei fruitori del processo formativo si ha una misura dell'efficacia delle strategie messe in atto.

Priorità di Approfondimento:

1. Bambini come veicoli di cultura: Expo 2015 ha dato occasione per constatare come una corretta educazione dei più piccoli sia veicolo di cultura alle famiglie. Occorre quindi approfondire questa metodologia per portarla avanti con sempre maggiore efficacia.

2. Nuovo paradigma di valori del cibo: l'Esposizione Universale ha dato modo di includere tra i valori legati al cibo non più solo quello economico, ma anche quello etico e sociale. In quest'ottica sarà importante incrementare il dialogo tra il mondo della formazione e il mondo della produzione e distribuzione del settore alimentare.

3. Differenza tra demagogia negli slogan e indicazioni realizzabili: sviluppare la coerenza tra il messaggio che si diffonde e la realtà quotidiana serve ad evitare che le indicazioni alimentari diventino solo slogan privi di valore e quasi impossibili da attuare.

4. Comunicare ciò che è stato fatto prima di fare altro: corriamo il rischio di intraprendere sempre nuovi progetti perché temiamo di non aver fatto abbastanza, ma è un timore infondato.

L'Italia è da sempre uno dei Paesi al mondo in cui l'alimentazione è un tema sentito e discusso ad ogni livello della società. Siamo un popolo attento alle tematiche alimentari e abbiamo sviluppato molti progetti in tal senso: ora occorre dar loro visibilità per valorizzarne i risultati.

5. Metodo, chiarezza e trasversalità: nel processo formativo la chiarezza è fondamentale, così pure come il metodo che deve essere coerente e trasversale rispetto alle diverse realtà coinvolte nel mondo della formazione. La multidisciplinarietà insita nel legame tra alimentazione e (per citare i legami più evidenti) salute, sostenibilità, storia, geografia ed economia va integrata nei programmi scolastici permettendo ai docenti di declinare le tematiche alimentari secondo le proprie competenze curricolari.

Priorità di Ricerca:

1. Vivaio scuole: attraverso il progetto Vivaio Scuole di Padiglione Italia, Expo 2015 e MIUR, si è assistito ad un fenomeno partecipativo di entità significativa. Migliaia di scuole hanno aderito attraverso progetti innovativi e l'ascolto delle proposte che arrivano "dal basso" deve diventare una buona norma per la riuscita del processo educativo;

2. Sinergia tra realtà differenti: lo sviluppo di strategie sinergiche per unificare educazione ambientale e alimentare, sfruttando ad esempio le moltissime riserve naturali diffuse sul territorio italiano, è uno dei casi di studio più riusciti dell'esperienza Expo 2015. Le strategie di prossimità che sfruttano la prevenzione per educare alla legalità in campo agroalimentare e ambientale si rivelano efficaci tanto più quando luoghi rilevanti per l'ambiente italiano, come le riserve naturali, vengono utilizzati come scenari di educazione ad ampio respiro.

3. La buona scuola: tra le nuove pratiche che coinvolgono il mondo scolastico vanno annoverate quelle di dar voce ai singoli istituti che possono portare avanti progetti innovativi in un circolo virtuoso in cui è la scuola a "parlare a se stessa", senza aspettare solamente direttive dall'alto. Occorre aumentare la rete di diffusione e di connessione tra gli istituti ed appoggiarsi maggiormente ai canali comunicativi più forti come i social media e le televisioni nazionali.

TAVOLO N° 16 - Il cibo dello spirito

Coordinatore: Don Luca Bressan

Rapporteur: Giulia Maffei, Laboratorio Expo/Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Partecipanti al tavolo: Elena Biagi, Università degli Studi di Firenze; Claudia Milani, Docente di ebraismo; Don Paolo Bonetti, Consigliere ecclesiastico nazionale di Coldiretti; Vickie Sim, Cappellano della Chiesa Cristiana Anglicana; Theophilaktos Vitsos, Parroco parrocchia greco-ortodossa; Marina Galbusera Giovanna Giorgetti, Vice presidente Unione Buddhista Italiana (UBI);

Riassunto della sessione di lavoro

Durante la mattinata di sabato 10 ottobre, al tavolo tematico “Il cibo dello spirito” si è discusso dell’importanza del valore socio-culturale e spirituale del cibo, valore che si aggiunge a quelli materiali e nutrizionali. Si è sottolineato che affinché si riducano le sofferenze legate al cibo è fondamentale sensibilizzare le persone al rispetto, al riconoscimento, alla dignità, al valore simbolico, alla tradizione e alla storia del cibo stesso. Si è discusso delle iniziative che sono nate durante Expo Milano 2015 proprio con lo scopo di mandare questo messaggio e si sono analizzati i risultati ottenuti. Tenendo conto degli aspetti positivi e negativi, si è segnalata l’importanza di procedere nella direzione intrapresa grazie a Expo Milano 2015 con la dovuta attenzione a limare gli aspetti ancora poco soddisfacenti ed esaltando quelli più positivi, come spiegato di seguito.

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

Sono stati esaminati alcuni esempi di attività e iniziative che hanno avuto luogo prima e durante Expo Milano 2015 analizzando aspetti positivi e negativi e sottolineando la necessità di portarle avanti con le dovute attenzioni.

1. Le iniziative di educazione alimentare e sensibilizzazione del cibo nelle scuole hanno portato ottimi risultati ed è pertanto consigliabile incrementare questo tipo di iniziative.

2. Sono aumentate moltissimo le aziende agricole educative e c'è un incremento del 7% registrato al 2015 di persone che decidono di occuparsi di agricoltura. Questo è un segnale molto positivo che avvicina l'uomo alla terra sensibilizzandolo al valore del cibo, al riconoscimento, al rispetto e al sacrificio derivato dal produrre cibo. Si auspica che quanto sta accadendo venga stimolato ulteriormente.

3. In occasione di Expo2015 è stato ideato il progetto "Refettorio ambrosiano": un nuovo servizio offerto a chi si trova in difficoltà e insieme un gesto educativo nei confronti del cibo e dell'esperienza umana del nutrirsi. Il Refettorio ambrosiano nasce dalle intuizioni dello chef Massimo Bottura e da Davide Rampello, che hanno coinvolto la Diocesi di Milano e in particolare la Caritas. Quaranta tra i migliori chef del mondo (20 italiani, 20 stranieri) hanno ideato e preparato menu a partire dalle eccedenze alimentari raccolte ogni giorno in Expo nel pieno rispetto delle normative vigenti sulla sicurezza alimentare. Queste eccedenze che erano destinate ad essere gettate via sono state trasformate in piatti di alta cucina. Il progetto ha avuto un enorme successo e si auspica che l'iniziativa si possa ripetere anche dopo Expo con cibo proveniente da altri contesti.

4. Il cibo con Expo Milano 2015 ha assunto anche un valore di festa. Altro valore che non dovrebbe andare perso.

5. In Expo c'è stata una particolare attenzione nel creare spazi di preghiera nel rispetto delle religioni. Tuttavia non sempre le condizioni lavorative erano ottimali considerando le esigenze alimentari dettate dalle varie religioni. Questo è un aspetto da migliorare e che andrebbe preso in esame per consentire un ambiente di lavoro e studio ottimali.

6. Coldiretti si è impegnata ad organizzare incontri per riflettere su diverse tematiche legate al cibo. Tra queste: come eliminare lo spreco il cibo, come ridurre i conflitti psicologici rispetto al cibo, come difendere la biodiversità tramite la produzione agricola e alimentare. Tutte tematiche da tenere presenti e su cui discutere anche dopo Expo.

Si è sottolineato come tutte queste iniziative devono e possono essere portate avanti attraverso interventi nella dimensione sociale, economica e legislativa. Le condizioni sociali, economiche e legislative attuali spingono spesso le persone a mangiare frettolosamente senza riflettere e senza dare il giusto valore al cibo; a buttare il cibo al posto di riutilizzarlo. Aumentando la produzione di alcuni cibi e vietando il commercio di altri abbiamo in realtà perso la conoscenza di cibi commestibili riducendo la consapevolezza popolare.

L'anonimato del cibo non ci permette di riconoscerne il valore naturale rendendolo quasi un elemento artificiale. Il consumatore dovrebbe invece essere informato e sensibilizzato il più possibile. Sensibilizzazione che si deve concentrare su cosa si mangia ma anche su come si

mangia. Infine la redistribuzione del cibo andrebbe rivalutata e discussa affinché niente vada sprecato.

TAVOLO N°17 - La sovranità alimentare

Coordinatore: Fernanda Guerrieri, FAO

Rapporteur: Bianca Dendena, Laboratorio Expo/Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Partecipanti al tavolo: Alberto Giombetti, CIA; Rosanna Zari, WAA – CONAF; Luca Setti, COOP; Gabriele Archetti, Università Cattolica di Milano; Francesca Stroppa, Università Cattolica di Milano; Francesco Pierri, FAO; Karen Velasco, Bolivian Embassy, Bolivian Pavillion; David Suttie, IFAD; Giacomo De'Besì, UN-EXPO Team

Riassunto della sessione di lavoro

La sessione di lavoro si è focalizzata sulla condivisione della definizione del concetto di sovranità alimentare approvata nel corso della XVIII Assemblea Ordinaria del Parlamento Latinoamericano (30 novembre - 1 dicembre 2012). La partecipazione al tavolo di rappresentanti di organizzazioni internazionali, della società civile e dell'accademia ha permesso di analizzare nel dettaglio i vari aspetti toccati da tale definizione con l'obiettivo di renderne al meglio la connotazione di universalità, conservandone al tempo stesso la fattualità.

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

Di seguito si riporta la definizione cui si è arrivati al termine della discussione tenutasi al tavolo 17, durante la quale particolare rilevanza ha avuto l'evidenziazione del nesso tra i concetti della sovranità alimentare e di sicurezza alimentare, la cui forte correlazione si è voluta sottolineare nella definizione stessa della sovranità alimentare. Altro nodo della discussione è stata la definizione dell'ambito geografico e sociale a cui il concetto di sovranità alimentare si applica (Paese vs popolazione), date le importanti implicazioni politiche che questo comporta. Infine, si è voluta sottolineare l'importanza delle diversità culturali di cui i sistemi produttivi sono espressione che si è ritenuto debbano essere non solo preservate, ma anche sostenute e promosse.

La sovranità alimentare è lo strumento fondamentale per realizzare la sicurezza alimentare secondo la definizione del World Food Summit (1996).

La sovranità alimentare è il diritto di ogni Paese e dei suoi cittadini a definire politiche e strategie sostenibili per la produzione, la distribuzione e il consumo degli alimenti che garantiscono il diritto a un'alimentazione sana e nutriente per tutta la popolazione. Ciò deve avvenire in modo costante, rispettando e sostenendo le culture e le diversità dei sistemi produttivi, di commercializzazione, di distribuzione e di gestione delle aree rurali e dei territori in genere.

TAVOLO N° 18 - Regole nuove per mercati giusti

Coordinatore: Mauro Rosati, Direttore della Fondazione Qualivita

Rapporteur: Lara Maestriepieri, Laboratorio Expo/Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Partecipanti al tavolo: Paolo Rovelloti, Presidente di Agro Qualità; Patrizio Roversi, RAI – Linea Verde; Sara Paraluppi, Coldiretti – Progetto Campagna Amica; Bernard O'Connor, Docente di Diritto Agricolo alla Statale di Milano e Avvocato; Gianluigi Ligasacchi, Direttore della Fondazione DOC/IGP; Giovanni Rodia, ICE; Ruben Sacerdoti, Coordinatore della Regione Emilia Romagna a EXPO; Alessandro Giudice, Consulente e Professore, Ministero; Federico De Simoni, Consorzio Aceto Balsamico di Modena; Miriam Finocchiaro, Granarolo; Elvira Bortomiol, Azienda di vini di Valdobbiadene; Roberto Masi, McDonald Italia

Riassunto della sessione di lavoro

La sessione di lavoro ha voluto lavorare su due principali argomenti: da un lato, riflettere sulle regole dei mercati per capire come le piccole produzioni e l'agricoltura familiare tipica dell'Italia possa essere in grado di competere a livello globale; dall'altro, capire quali possono essere le strategie per garantire regole giuste su tutti i mercati. Due parole chiave: piccole produzioni made in Italy e globalizzazione.

Chi è intervenuto ha ricordato numerosi temi che mettono in difficoltà l'esportazione del prodotto agroalimentare italiano sui mercati globali:

La protezione della qualità dei prodotti, messa in discussione dall' *"Italian Sounding"* che si sta diffondendo a livello mercato. Nello stesso tempo, non è utile una strategia che si basa sulla sola repressione: bisogna lavorare per informare e educare il consumatore a essere più consapevole soprattutto in quei grandi mercati che risultano di difficile accesso (come Canada e Stati Uniti). Un secondo elemento che riguarda le regole è quanto possano essere una barriera, non solo una protezione del prodotto italiano. Per una produzione che si basa soprattutto sulla tradizione e il recupero della qualità non sempre si è in grado di rispettare i parametri igienico-sanitari che sono richiesti, come per esempio accade nel formaggio di fossa o anche solo per i nostri salumi. Per le produzioni industriali è più facile, bisogna trovare una strategia anche per tutelare le nostre produzioni. In alcuni mercati (ancora USA e Canada) non ci entriamo non per nostre mancanze, ma perché le loro legislazioni non sono in grado di rispettare e valorizzare la

nostra variegata qualità produttiva. Per poter essere in grado di rendere efficaci queste regole, è anche importante il supporto degli attori istituzionali che sappiano lavorare con costanza per andare al di là degli accordi bilaterali e fare pressione perché organismi come la Comunità Europea sappiano riconoscere e proteggere questa specificità italiana. Inoltre, con l'occasione di accordi multilaterali data da situazioni come il TTIP o il WTO è importante far riconoscere la necessità di una sostenibilità umana di tutta la filiera agricola. La qualità deriva dalla sostenibilità economica di tutta la filiera, agire solo sul prezzo è una strategia di breve periodo che rischia di essere un'arma a doppio taglio se vogliamo conservare l'eccellenza nella qualità dei prodotti. EXPO può essere un volano necessario a conseguire questo cambiamento etico. È necessario anche imparare a comunicare meglio il prodotto, sia evidenziandone la diversità in termini di qualità ma anche lavorando per educare il consumatore a riconoscerla. L'imprenditore italiano deve essere in grado di fare un salto generazionale, usando a proprio vantaggio le tecniche commerciali e le nuove tecnologie. Già sta avvenendo questo cambiamento: bisogna riconoscerlo.

Ci sono anche da evidenziare alcune difficoltà strutturali legate al nostro paese. In un sistema che si basa su piccole imprese e grandi produzioni è importante trovare il modo di far dialogare questi due livelli. Da un lato, la piccola dimensione dipende dalle caratteristiche geografiche del nostro paese (poco territorio coltivabile, molte colline, molta frammentazione geografica) ma anche culturali (derivata dalla cultura della mezzadria). Questo patrimonio di aziende familiari permette di mantenere la qualità e coltivare la tradizione e la protezione del processo produttivo, ma lo spinto individualismo delle aziende deve essere superato per fare rete in modo da essere coeso soprattutto nei momenti di maggiore crisi. I consorzi sono la strategia migliore ma devono cambiare la loro vocazione, diventando più commerciali e comunicando meglio il prodotto. Allo stesso tempo, bisogna evidenziare che le aziende più grandi non sono un ostacolo in questo: aziende come Granarolo permettono ai piccoli imprenditori di essere sul mercato internazionale. L'industria è anche una grande occasione per far conoscere i nostri prodotti nel mondo.

In conclusione, sono queste le due strategie su cui è necessario puntare per riuscire a far arrivare i piccoli imprenditori sul mercato internazionale: fare rete tra di loro o lavorare in collaborazione con le grandi aziende. Bisogna puntare sulla comunicazione del prodotto e l'educazione del consumatore: soprattutto su quest'ultimo punto il cambiamento culturale anche nei grandi mercati (con una maggiore attenzione alla qualità e alla rintracciabilità della filiera) può essere uno stimolo per conseguire questo obiettivo.

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

Gli spunti emersi dalla discussione sono i seguenti:

1. L'importanza di lavorare sulle strategie dei mercati locali in stile italiano (es. progetto Campagna Amica), rilevante perché è in grado di coniugare il giusto apporto di produzione agricola corredato con regole e informazioni.

2. Modelli produttivi: l'esperienza italiana dei modelli produttivi legati alla produzione territoriale (come IGP, DOC, Consorzi di Tutela) è un modello esportabile che può garantire tutta la sostenibilità economica e lavorativa in tutta la filiera. Il ruolo degli attori politici è quello di tutelare i marchi geografici come elemento di sviluppo, una strategia che può essere esportata anche nei paesi in via di sviluppo per valorizzarne lo sviluppo economico.

3. Bisogna lavorare su un nuovo rapporto tra grande distribuzione, distribuzione e la parte agricola: è solo attraverso un rapporto equilibrato si riesce a creare un circolo virtuoso per tutti coloro che vi partecipano. È sicuramente un esempio importante quello di McDonald Italia.

4. Rimangono alcune difficoltà strutturali legate alle dimensioni di impresa e alle caratteristiche del territorio italiano: sebbene nella piccola dimensione ci siano ricchezze qualitative importanti, ma essere troppi piccoli non mette in condizione di presidiare efficacemente il mercato. Peraltro, la protezione del marchio è fondamentale ma questo obiettivo si ottiene non solo tramite le regole, ma soprattutto con l'informazione e l'educazione del consumatore.

TAVOLO N° 19 - Expo e territori: un'eredità da valorizzare

Coordinatore: Aldo Bonomi, AASTER

Rapporteur: Laura Querci, Università Milano Bicocca

Partecipanti al tavolo: Ermete Realacci, Deputato PD; Matteo Antonelli, CIA (Confederazione Italiana Agricoltori); Luciano Gualzetti Vicedirettore, Caritas Ambrosiana; Luca Lorenzi, Unicredit; Matteo Bolocan, Presidente PIM; Francesco Maietta, CENSIS; Cesare Vaciago, Direttore Generale Rapporti Istituzionali Pad. Italia; Arturo Semerari, Agriconsulting; Ferruccio De Bortoli, Corriere della Sera; Giulia Pavese, Conf. Delle Regioni; Raimondo Orsetti, Regione Marche; Francesco Morandi, Regione Sardegna; Nicolò Dubini, Sogemi; Antonio Calabrò, Pirelli; Giangiacomo Schiavi, Vice direttore Corriere della Sera; Alessandro Profumo, Equitasim; Luigi Gilli, Unicredit

Riassunto della sessione di lavoro

L'eredità di Expo 2015 è una Milano capace di grande progettualità, capitale di un'economia della conoscenza che nasce e si sviluppa a partire da una situazione limite, data dalla crisi economica. La potenza del limite, come elemento di discontinuità, è il nuovo punto di partenza della crescita del paese, protagonista di un cambiamento culturale che chiede sviluppo economico e politica, ma dove l'elemento chiave è la sostenibilità. Emerge la consapevolezza di un importante modello economico da esportare, dell'Italia che fa innovazione senza rompere il rapporto con le radici, il territorio, attraverso la valorizzazione della manifattura e della filiera. Expo è un grande progetto situato di sviluppo territoriale che esprime funzionalità su reti internazionali, una grande esperienza popolare del cibo in cui sono nate nuove pratiche di sobrietà e stili di vita dentro a nuovi processi di cambiamento. Milano, grazie a Expo, diviene "luogo soglia", frutto di un'interazione tra intelligenza sociale e Istituzioni e motore di rilancio del paese che crea un nuovo sistema abitativo.

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

1. Expo Milano 2015 luogo soglia che deve rientrare nel dibattito culturale italiano.

2. Abbandonare il modello di scala degli ultimi quarant'anni per aprirsi a un nuovo modello di cooperazione.
3. Lavorare a processi di valorizzazione della manifattura e della filiera.
4. Riflettere sul significato della nuova Enciclica.
5. Riflettere su COP21, come passaggio di testimone di Expo.
6. Investire sul protagonismo giovanile come contrapposizione alla società del declino.
7. Imparare a riconoscere e interpretare i segnali deboli da trasformare in punti di forza e decidere di non essere marginali anche se periferici.
8. Lavorare a una visione del futuro attraverso l'idea della qualità della vita.
9. Riorientare le politiche regionali verso un'idea di sviluppo da raccontare e misurabile.
10. Pensare a Expo come un progetto reticolare mondiale su cui fare networking.
11. Esiste un rischio dovuto alla mancanza di date ed eventi certi che potrebbe portare Milano a essere una capitale nel deserto.

TAVOLO N°20 - La cooperazione internazionale tra Addis Abeba e New York

Coordinatore: Giampaolo Cantini, MAECI - DGCS

Rapporteur: Luca Rimoldi, Università degli Studi di Milano Bicocca

Partecipanti al tavolo: Stefano Padulosi, Bioversity International; Cosimo Lacirignola, Ciheam; Luca Falasconi, Unibo; Lodovica Longinotti, MAECI; Luca De Fraia, Actionaid; Roberto Reali, CNR; Sabina Ratti, FEEM; Cristiano Maggipinto, MAECI; Francesco Maria de Stefani Spadafora, MAECI

Riassunto della sessione di lavoro

Dalla discussione sono emersi alcuni capisaldi del contributo del tavolo di lavoro alla *legacy* di Expo.

Il tavolo propone un riferimento all'Agenda 2030 come architrave dello sviluppo sostenibile e come documento di riferimento. È stata riscontrata un'attenzione particolare alla cooperazione da parte della politica: ciò rivela che il periodo storico può essere particolarmente fertile per raggiungere importanti obiettivi. Viene riconosciuto il valore di apporto della Carta di Milano al processo di attuazione dell'Agenda 2030 e di componente *multi-stakeholders*, dal momento che si rivolge ai cittadini, alle comunità, alle imprese, ai governi e alle istituzioni internazionali.

Si focalizza l'eredità immateriale di Expo sull'SDG 2, tenendo presente anche la riduzione della povertà e le molteplici connessioni.

Viene messo in luce il fatto che, all'interno dell'Agenda, viene proposta un'attenzione particolare al meccanismo di facilitazione della scienza e della tecnologia. Si propone di incorporare le componenti nella futura "città dell'innovazione", uno spazio fisico, un *hub* di centri di conoscenza che rispondano a bisogni (dei territori, di chi fa agricoltura e di chi produce) e che siano in grado di cercare nuove soluzioni. Ciò può essere alimentato, molto pragmaticamente, da una piattaforma digitale sui temi dell'agricoltura sostenibile, con particolare focus su: ricerca applicata, risposta ai bisogni e soluzioni, ruolo delle donne in agricoltura e nella tutela della biodiversità, *nexus* acqua-energia-cibo.

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

1. Attenzione agli ambienti della conoscenza e creazione di un'architettura istituzionale attraverso meccanismi inter-agenzie, un forum e una piattaforma online, come portale di accesso a banche dati a livello di tecnologie applicate (con particolare riferimento alla *Online Platform for Technology Facilitation* - Piattaforma informatica per la facilitazione all'accesso alla tecnologia, par. 70 del documento Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile).

2. Si è individuato nella messa in atto delle idee proposte dalla Carta di Milano e presenti nella Nuova Agenda per Lo Sviluppo un punto di partenza per la creazione di una nuova strategia italiana che dovrà incorporare e implementare: reti di trasmissione dei saperi (in particolar modo su agricolture sostenibili); reti virtuali in un portale di accesso alle conoscenze; dovrà inoltre essere consolidata l'alleanza tra società civile, cooperazione e impresa.

3. Si è cercato di inquadrare alcuni incontri internazionali di particolare rilievo (es. G7 del 2017) come *road map* per raggiungere alcuni obiettivi strategici che dovranno mettere in connessione le esperienze italiane e quelle degli altri paesi.

4. Si dovranno approfondire temi trasversali (es. energia) e concentrare sulla creazione di indicatori in grado di valutare e misurare il contributo dei vari settori. La creazione di un sistema di *accountability* permetterà inoltre di misurare elementi sui quali si dovrà investire.

5. Rilanciare il ruolo della cooperazione come laboratorio che, a livello internazionale, può fornire soluzioni globali partendo da problematiche locali.

6. Si conferma l'importanza della tecnologia, del trasferimento tecnologico e la vocazione internazionale della cooperazione. Viene inoltre sottolineato il fatto che la tecnologia è ambigua, complicata e pericolosa; questa fa riferimento a un tipo di sapere non neutro e che necessita di un'analisi situazionale per poter fornire soluzioni efficaci. Si rende necessario comprendere le singole problematiche per poter arrivare a soluzioni adeguate. Il caso dell'apicoltura è, in questo senso, esemplare. Sono i paesi "più avanzati" a cercare soluzioni che, spesso, provengono dai paesi in via di sviluppo.

7. È stato messo in luce che il trasferimento tecnologico può giocare un ruolo fondamentale come promotore di un dialogo che parte dalle comunità e, passando dalla società civile, arriva fino alle istituzioni locali, nazionali, internazionali.

8. Si fa notare che la costruzione o l'implementazione delle reti non significa non valorizzare le singole strutture che costituiscono la rete stessa: è necessario conoscere la micro-realtà per meglio comprendere gli elementi che strutturano il sistema. Attraverso un approccio *bottom-up*

e una messa all'angolo di una visione verticale, si rende necessaria una comprensione dei nessi (es. cibo-acqua-energia).

9. Si rilancia il ruolo delle comunità scientifiche dei singoli paesi come *driver* per la comprensione dei singoli problemi e la condivisione delle soluzioni. In questo senso, lo scambio di informazioni (tra comunità scientifiche di diversi paesi, e tra comunità scientifiche e società civile) risulta fondamentale. L'auspicio è quello di creare degli *hub* nei singoli paesi che possano, una volta messi in rete, funzionare da collegamento per la condivisione di *best practices*. È necessario partire dai bisogni locali, legati a sistemi territoriali diversi e che chiedono e forniscono domande e offerte diverse. La conoscenza e il patrimonio intellettuale dovrebbero essere messi al servizio del sistema agricolo evitando, contemporaneamente, lo spreco di risorse e quello di conoscenze.

10. All'interno di questo nuovo paradigma dello sviluppo dovrebbe esserci la consapevolezza del fatto che, sino ad ora, ben poco è stato fatto per implementare l'occupazione femminile, nonostante le donne ricoprano un ruolo fondamentale in qualità di *dinexus* tra il benessere delle famiglie e quello delle società.

11. Esportare il modello italiano di promozione dei prodotti tipici anche nei paesi in via di sviluppo.

12. Si è riconosciuto che molte delle colture attualmente considerate di base recederanno nei prossimi cinquant'anni e sarà necessario pensare a modelli alimentari alternativi. In questo la promozione delle colture locali può rappresentare una possibilità da non sottovalutare.

13. Viene riconosciuto il nesso tra conoscenza e globalizzazione: dove non c'è conoscenza non c'è globalizzazione. Non è stata data abbastanza importanza alla trasmissione della conoscenza e al tipo di conoscenza trasmessa. In questa prospettiva, si rende necessario ascoltare i sia i bisogni sia le soluzioni locali per proporre un tipo di conoscenza utile.

14. È stato sottolineato che se un certo tipo di visione del mondo consentiva, fino a qualche anno fa, di abbandonare i problemi di cui non si era in grado di trovare le soluzioni, ora è prioritario gestire le problematiche attraverso un approccio olistico, trovando necessariamente soluzioni che integrino risposte economiche, ambientali e sociali.

15. Nell'ultima parte della discussione, il dibattito si è concentrato sulle eredità materiali di EXPO e degli spazi attualmente occupati dall'esposizione universale.

16. È stato proposto di trasformare l'area in un parco della biodiversità agricola, un luogo dove si possa conoscere la biodiversità e dove si possano introdurre concretamente le buone

pratiche ritenute utili alla/per le comunità locali. È stato proposto di rendere le strutture una sorta di città dell'innovazione, luogo virtuale e fisico con una vocazione internazionale, spazio di formazione multidisciplinare dove si possano concentrare conoscenze diffuse e dove la comunità internazionale possa progettare soluzioni ai problemi locali integrando gli attori sociali cui la Carta di Milano si rivolge.

TAVOLO N°21 - La responsabilità globale della società civile

Coordinatore: Luigi Bobba

Rapporteur: Emanuele Enria, Laboratorio Expo/Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Partecipanti al tavolo: Sabina Siniscalchi, Vice Presidente Fondazione Triulza; PierattilioSuperti, Coordinatore progetto Anci per Expo; Barbara Terenzi, Casa Don Bosco; Carola Carazzone, Segretario Generale Assifero; Raffaele Cattaneo, Presidente Consiglio Regionale della Lombardia; Gianni Confalonieri, Delegato del Comune di Milano per Expo 2015; Pietro Barbieri, Portavoce del Forum del Terzo Settore Nazionale; Ivan Nissoli, Presidente Ciessevi Milano; Sara Zandrini, Coordinatrice Area Formazione Caritas Ambrosiana; Sabina Siniscalchi, Fondazione Triulza; Mattia Busti, associazione mondiale agronomi; Clara Velez Fraga, FAO

Riassunto della sessione di lavoro

Sulla base del lavoro svolto in questi mesi di Expo, riconoscendo quanto già affermato e condiviso in febbraio, secondo cui “per uno sviluppo sostenibile c’è bisogno della partecipazione dei cittadini”, si sono approfondite le modalità di partecipazione della società civile all’interno e fuori di Expo e la connessione con i temi. Il coordinatore del tavolo Luigi Bobba ha usato il termine di ibridazione di pratiche e conoscenze tra il privato, le Istituzioni e la società civile. I responsabili delle Istituzioni hanno sottolineato l’importanza dell’aver messo i Comuni come registi della rete territoriale per definire e sviluppare i parametri di qualità, qualità ambientale, cultura, trasformazione portando i temi dell’Expo tra i Comuni di tutta Italia. In questo l’esperienza di Cascina Triulza e del Padiglione Italia è stata fondamentale nel creare un’alleanza con il mondo del sociale come attivatori delle energie economiche. Oltre al riconoscimento delle stesse Fondazioni come attori della società civile sono state anche evidenziate le attività dell’associazione mondiale agronomi dentro i padiglioni ed il dialogo e la verifica dei temi dell’Expo.

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

1. Proseguire l’esperienza maturata dentro Expo della società civile, è importante il ruolo

delle Fondazioni per testare progetti nuovi e innovativi; quello delle Istituzioni e dei Comuni nel definire le priorità e, dove necessario, regolamentazione. In questo senso è stato definito fondamentale non disperdere il sapere materiale e immateriale prodotto, sviluppando una rete di esperienze e connessioni che lo possano continuare. La dimensione internazionale del diritto al cibo passa attraverso: metodo, frequentazione continuativa, indicatori di verificabilità.

2. Sviluppare più spazi di apprendimento, a livello di Università e Ricerca, dentro la società civile e in connessione con Istituzioni e settore privato. Un momento importante in questo senso è stato quello della consegna della Carta Universale dell'Agronomo consegnata al Ministro Martina per la biodiversità e il miglioramento genetico.

3. Discutere un progetto legge sullo spreco alimentare.

4. Valutare la possibilità dopo l'Expo di trasformare gli spazi in un Polo di Ricerca, costruendo una rete che coinvolga i Centri di Ricerca già presenti sul territorio.

TAVOLO N° 22 - Feeding Knowledge: Expo 2015 e le best practises

Coordinatore: Stefano Gatti, direttore generale Divisione Partecipanti e Padiglione Italia, Expo 2015

Rapporteur: Giulia Annovi, Laboratorio Expo/Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Partecipanti al tavolo: Filippo Ciantia, manager responsabile Feeding Knowledge Società Expo 2015; Damiano Petruzzella, Project manager Feeding Knowledge network component, IAM Bari; Susanna Sancassani, Project manager Feeding Knowledge best practices component; Alice Perlini, Feeding Knowledge Advisor; Alberto Piatti, Senior Vice Presidente Services & Stakeholder Relations Sustainability di Eni; Tahiriniaina Rajaonarivelo, rappresentate del Madagascar a Expo Milano 2015; Angela Frigo, EU Liaison Officer - Fondazione Banco Alimentare Onlus; Flaminia Battistelli; Cristiano Maggipinto, Capo Ufficio IX Comunicazione e Visibilità Direzione Generale per la cooperazione allo Sviluppo – Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione

Riassunto della sessione di lavoro

Durante la discussione tenutasi presso il tavolo 22 è stato descritto il programma Feeding Knowledge (FK). Il programma ha fissato come propri obiettivi la condivisione e lo scambio di bisogni, di ricerca e di conoscenza sulle tematiche inerenti a sicurezza alimentare, nutrizione e sostenibilità.

Per realizzare tali obiettivi, il programma si è dotato di una piattaforma tecnologica, per favorire l'accesso e la circolazione della conoscenza e per l'applicazione di strategie innovative di collaborazione, condivisione e disseminazione delle idee.

Il modello creato da FK è basato su un network di ricercatori e istituzioni internazionali, fondamentali per approfondire la comprensione dei singoli contesti locali, e su una rete di 10 *local point* localizzati in altrettanti paesi del Mediterraneo.

L'individuazione delle *Best Sustainable Development Practices* (BSDP) è stata fondata sull'apertura nei confronti di proposte e iniziative internazionali. Le BSDP sono destinate a essere trasferite in diversi contesti, per essere sviluppate nell'ambito di una cooperazione internazionale attenta ai bisogni locali.

Il Madagascar è uno dei Paesi che ha applicato con successo una BSDP, valorizzando la

ricchezza naturale e aumentando la qualità della vita delle persone. Banco Alimentare è una delle BSDP vincitrici. Con la partecipazione al bando proposto da FK ha avuto la possibilità di creare una rete a livello internazionale.

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

Le priorità indicate da FK sono riflessioni e idee scaturite dall'esperienza di Expo Milano 2015.

Priorità Operative:

1. FK ha individuato diversi interlocutori che potrebbero contribuire a disseminare e mettere in pratica il modello virtuoso creato durante Expo Milano 2015. Un primo interlocutore è rappresentato dalle prossime Esposizioni Universali (in primis Astana 2017 e successivamente Dubai 2020) a cui FK si propone di consegnare le BP raccolte. Il secondo interlocutore potrebbe essere rappresentato dalle Nazioni Unite in quanto il modello operativo ed i network di Feeding Knowledge potrebbero essere proposti come strumento innovativo sviluppato dall'Italia per contribuire all'*Agenda 2030: iniziative in ambito di Scienza, Tecnologia e Innovazione (STI)* diventando la piattaforma digitale on-line di cui è prevista la realizzazione.

L'occasione per la presentazione della piattaforma Feeding Knowledge alle Nazioni Unite coincide con la possibilità di affidare a BanKi Moon la Carta di Milano, all'interno della quale è incluso il contributo di FK.

2. Il progetto creato da FK, che ha operato in modo proficuo durante Expo, si presta come modello per l'organizzazione della futura cooperazione internazionale. Tale modello si basa su due pilastri: la focalizzazione sui problemi locali e l'apertura alla partecipazione di tutti i soggetti interessati.

Un interlocutore importante di FK potrebbe quindi diventare la Cooperazione allo Sviluppo, che sta vivendo un'importante trasformazione con l'emergere dell'Agenzia. L'Agenzia per la Cooperazione allo Sviluppo infatti ha una nuova modalità di lavoro, capace di raccogliere le diverse esperienze e proposte per poi disseminare la conoscenza, secondo il modello proposto da FK.

3. FK sostiene le partnership pubblico – privato. Il privato, durante Expo Milano 2015, ha assunto un ruolo nuovo e attivo nel presentare progetti e iniziative in favore della sostenibilità e dello sviluppo. L'inserimento del privato in tale sistema ha introdotto un nuovo concetto di cooperazione, rendendo il profit un importante interlocutore che FK propone di coinvolgere nei progetti futuri.

4. Infine è importante, nella prospettiva di una legacy, la condivisione della esperienza di Feeding Knowledge e Best Practices con gli altri progetti che si sono sviluppati grazie ad Expo, in particolare LaborExpo, Women for Expo e il Milan Center for Food Law and Policy.

Priorità di approfondimento:

1. FK vuole accrescere la diffusione di una cultura che valorizzi ciò che è più utile per la società che vive in un certo contesto.

2. Un altro punto da approfondire è il sistema di trasferimento della conoscenza, che deve essere basato su un'infrastruttura tecnologica ma anche umana e che deve essere in grado di trascinare un sistema paese, per trasferire in modo sostenibile e adeguato tutto il suo sapere e saper fare. A tale scopo è necessario formare una rete di persone competenti, localizzate in diverse aree del Pianeta. Infatti la programmazione e la realizzazione di *policy* future saranno legate alla presenza di persone capaci di gestire e trasferire le conoscenze.

3. Occorre approfondire e disseminare i principi che hanno permesso al programma FK di funzionare e individuare la strategia attraverso la quale può contribuire all'*Agenda 2030: iniziative in ambito di Scienza, Tecnologia e Innovazione (STI)*

Priorità di Ricerca:

1. FK ritiene sia importante ampliare la conoscenza da mettere a disposizione di tutti e soprattutto dei Paesi in via di sviluppo. FK sostiene una condivisione del sapere basata sul concetto di *openness* e sulla centralità dei bisogni locali espressi dai Paesi.

2. FK pone come obiettivo la necessità di creare un indotto che sappia percepire e trasmettere le innovazioni introdotte nei Paesi più poveri. Affinché si verifichi il trasferimento delle conoscenze e delle innovazioni, è necessario individuare soggetti che siano veicolo delle opportunità e che siano legati alle istituzioni locali.

3. FK ha favorito la realizzazione di convenzioni che hanno per obiettivo il diritto al cibo. FK potrebbe quindi diventare un polo di conoscenza per approfondire *know-how* sull'esigibilità del diritto al cibo.

TAVOLO N° 23 - L'altra metà della terra: We -Women for Expo

Coordinatore: Marta Dassù

Rapporteur: Nicoletta Ferro, We - Women for Expo

Partecipanti al tavolo: Simona Seravesi, Save the children; Sofia Maroudia, Action Aid; Maurizia Iachino, Oxfam; Vichi de Marchi, World Food Programme; Federica Caminoli, WE-Women for Expo; Piera Cusani, Fondazione Mondadori; Claudia Parzani, Valore D; Valeria Cattaneo

Riassunto della sessione di lavoro

Il tavolo è stato organizzato in due momenti. Nella Prima parte si è discusso della legacy di We – Women for Expo e di come procedere nello strutturare una proposta al BIE per l'approvazione definitiva del progetto come componente permanente di ogni futura Expo.

La seconda parte è stata dedicata a discutere e trovare un accordo su “*Starting from girls, let girls rise*”

. Calato il sipario su Expo, We for Expo intende infatti continuare la propria opera di sensibilizzazione e di aggregazione sui temi di genere. Per fare questo ha scelto un tema che è emerso con una certa forza durante questi mesi. Si tratta dell'*empowerment* delle ragazze, che declinato in diverse tipologie di azioni (*training, awarenessraising, Maternalhealth, wisePregnancy, Violenceprevention, rightsawareness*) rappresenta un prerequisito per ogni altra forma di sviluppo.

L'idea è quindi quella di convogliare le forze e i progetti già in atto da parte di tre tra le principali NGOs internazionali attive nel campo (Save the children, Oxfam e ActionAid) e del *World Food Program*, per dare vita a una Piattaforma aperta che convogli sforzi e donazioni sul tema dell'*empowerment* delle giovani donne. L'intenzione è quella di inserire l'iniziativa sulla scia dell'impegno già dimostrato dal governo italiano nei confronti di cause importanti quali la lotta alla mutilazione genitale femminile o a matrimonio forzato, e nei crescenti sforzi che il governo italiano, e in particolare il Ministero degli Esteri e della Cooperazione Economica stanno compiendo per allinearsi alle aspettative che la nuova Agenda 2030 per lo sviluppo e i relativi nuovi Obiettivi di sviluppo sostenibile pongono (in particolare Goal 5). Coinvolgendo progetti già attivi in ambito di economie emergenti e di paesi colpiti da crisi umanitarie come la

Siria, che contribuiscono a accrescere le fila dei migranti, il progetto si pone una prospettiva di politica interna ed estera, con l'obiettivo di posizionare la posizione Italiana su temi di cooperazione e di sviluppo sostenibile in accordo con la *Foreign Policy for Sustainability* (FPS), da poco lanciata dal MAECI.

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

Le priorità tematiche e le relative proposte operative emerse nel corso del percorso svolto da We for Expo, sono contenute nel documento "Proposte Operative" che alleghiamo come Allegato.

Allegato

WE-Women for Expo: le proposte operative

Premessa

Questo documento rappresenta il compendio delle idee emerse nel corso del Progetto We- Women for Expo e in particolare in occasione delle We Weeks (29 giugno-10 Luglio), le due settimane di workshop, incontri e spettacoli che hanno rappresentato il fulcro della riflessione sul ruolo femminile nell'alimentazione. Il documento è organizzato per aree tematiche, corrispondenti ai temi principali intorno ai quali si è focalizzata la riflessione di Progetto We- Women for Expo. Il documento si organizza nel seguente modo: a una descrizione dei termini principali della problematica, segue l'identificazione delle linee di intervento principali emerse, accompagnate dalla formulazione di una serie di azioni concrete da incoraggiarsi da parte di governi, imprese, terzo settore e singoli cittadini.

Fame e spreco alimentare

795 milioni di persone soffrono ancora la fame nel mondo, circa una persona su nove: questo quanto emerge dall'ultima edizione del Rapporto annuale delle Nazioni Unite sulla fame "Lo stato dell'insicurezza alimentare nel mondo 2015". I più vulnerabili alla fame rimangono donne e bambini: ogni minuto muoiono nel mondo sei bambini sotto i 5 anni (UNICEF). Il progresso verso una migliore sicurezza alimentare è stato ostacolato in questi anni da condizioni economiche globali difficili. Eventi meteorologici estremi, calamità naturali, instabilità politica e conflitti civili hanno anch'essi contribuito a ostacolare il progresso. Sono 24 i paesi africani che oggi stanno affrontando crisi alimentari, il doppio rispetto al 1990 (FAO). Un notevole abbassamento della fame è stato raggiunto in Asia orientale e progressi molto veloci vi sono stati in America latina e nei Caraibi, nel Sud-Est Asiatico e nell'Asia centrale. L'Africa sub-sahariana è la regione con la più alta prevalenza di denutrizione al mondo - 23,2 per cento della popolazione - vale a dire quasi una persona su quattro (FAO). Si calcola che circa 1/3 del cibo prodotto e distribuito nel mondo si sprechi lungo la filiera alimentare, spesso a causa del malfunzionamento dei sistemi di produzione e rifornimento o dal contorno legale e istituzionale non adeguato (UNEP). Ogni anno nei paesi ricchi si buttano circa 222 milioni di tonnellate di cibo, pari alla produzione netta di cibo dell'Africa Sub sahariana (230 milioni di tonnellate) (FAO). Se nei paesi ricchi più del 40% di queste perdite avviene nella fase di vendita e consumo, nelle nazioni a basso reddito quasi la metà delle perdite (40%) di cibo avvengono nella fase successiva alla raccolta e durante la lavorazione industriale, a causa di infrastrutture inadeguate e limitazioni tecniche (UNEP). I settori più sensibili allo spreco sono la produzione agricola di base, la lavorazione e le pescherie su piccola media scala, ambiti che vedono una forte partecipazione di manodopera femminile.

Proposte operative

1) Combattere le perdite di cibo a monte della filiera agroalimentare, in fase di semina, coltivazione, raccolta, trattamento, conservazione e prima trasformazione agricola

Azioni

- I. Assicurare nuove sementi alle agricoltrici, spesso costrette a riciclare le vecchie sementi
- II. Garantire sistemi di stoccaggio dei cibi efficienti

2) Combattere gli sprechi di alimenti che avvengono durante la trasformazione industriale, distribuzione e consumo finale del cibo

Azioni

I. Innovazione nei processi produttivi in direzione della “circular economy”

II. Per le aziende, ripensare i propri modelli di business in direzione sostenibile sia in termini di processi

III. Migliorare i sistemi logistici relativi alla gestione del cibo

IV. Lavorare a proposte di legge per allungare i tempi di permanenza delle merci sugli scaffali

3) Prevedere misure per prevenire lo spreco di cibo a livello di consumo domestico.

Azioni

I. Creare un ecosistema favorevole alla condivisione del cibo (food sharing), ed ad altre tipologie di intervento volte a mantenere il cibo in eccesso nella catena alimentare

II. Avviare campagne di sensibilizzazione e comunicazione per informare i consumatori sugli effetti dello spreco alimentare e le possibilità esistenti per evitarlo,

III. Incoraggiare pratiche di riuso dei cibi, senza modificare le caratteristiche dell'alimento e senza produrre processi di modifica costosi e con ulteriore impatto ambientale.

IV. Incoraggiare la nascita di banche del cibo che, creando canali alternativi cui la grande distribuzione può rivolgersi per liberarsi dalle eccedenze o dai cibi considerati invendibili, limitano lo spreco e le spese di gestione delle rimanenze,

V. Incoraggiare progetti di recupero alimentare, che rivolgendosi sia al settore pubblico (mense scolastiche, ospedaliere) sia al privato (hotel, esercizi al dettaglio, mense aziendali), raccolgono le rimanenze, ridistribuendole tra chi ne ha bisogno in un ciclo continuo.

VI. Incoraggiare la nascita di piattaforme di condivisione di cibo online, per i singoli cittadini

VII. Incoraggiare la nascita di spazi sociali di condivisione del cibo recuperato

Empowerment delle donne in agricoltura

Nonostante la centralità delle donne nel settore della produzione alimentare, in molte economie emergenti esse sono spesso i soggetti più poveri e vulnerabili. Si tratta di una povertà che non è provocata solo dalla scarsità di risorse, ma è determinata anche dalle limitazioni che le donne subiscono in diversi ambiti, impedendone l'empowerment. Per risolvere questa situazione è necessario agire in due prospettive: affiancare un cambiamento sociale e una svolta culturale a proposte operative che ne siano il riflesso. E' oggi necessario più che mai smettere di percepire le donne come portatrici di soli bisogni, e considerarle come attori portatori di capacità e competenze che devono essere valorizzate. La valorizzazione in questo contesto è incentrata a liberare le donne dagli ostacoli, dalle discriminazioni e dai pregiudizi che subiscono per liberare la propria capacità di operare.

Proposte operative

1) Promuovere l'attiva partecipazione femminile nella pianificazione politica

Azioni

I. Attività di formazione di una leadership al femminile

II. Migliorare l'accesso all'informazione sui temi politici, amministrativi e finanziari

III. Servizi integrati sul territorio per promuovere la partecipazione delle donne al mondo imprenditoriale

2) Rendere il gender mainstreaming una strategia strutturale a tutte le scelte di sviluppo

Azioni

I. Inserire la figura del gender advisor negli organi decisionali che faciliti il mainstreaming delle tematiche legate all'empowerment femminile

3) Utilizzare con maggiore impegno lo strumento delle Partnership tra pubblico e privato (PPPs)

Azioni

I. Favorire PPPs dove siano presenti donne

II. Educare le imprese a queste forme di collaborazione e intervento

III. Educare le pubbliche amministrazioni a queste forme di collaborazione e intervento

4) Favorire l'impact investing per finanziare progetti di inclusione femminili

Azioni

I. Promuovere gli investimenti privati in campo sociale con rilevanza per le donne

5) Promuovere progetti di Corporate Social Responsibility (CSR) da parte delle aziende, orientati alle donne

Azioni

I. Studiare interventi che abbiano come soggetti principali le donne

II. Favorire progetti di inclusione delle donne nel posto di lavoro e di valorizzazione delle loro conoscenze

6) Creare strumenti innovativi di misura dell'impatto delle azioni di promozione dell'uguaglianza di genere

Azioni

I. Nuovi sistemi di raccolta e di elaborazione dei dati gender specific, tenendo conto che da questi dati è possibile derivare numerose informazioni preziose

II. Collaborazione impegno da parte degli uffici statistici nazionali

III. Importanza di affiancare ai dati puramente quantitativi anche informazioni qualitative che diano un esatto riflesso delle condizioni delle donne in una data area

IV. Sostenere l'istituzione a livello nazionale, regionale e internazionale di database con dati disaggregati per sesso nel settore agricolo perché le politiche e i programmi siano correttamente orientati, monitorati e valutati;

7) Favorire la nascita di organizzazioni agricole femminili a partecipazione femminile e miste

Azioni

I. Favorire la nascita di cooperative agricole sul modello misto o a base femminile

II. Ricorso al riconoscimento collettivo della terra da parte delle cooperative di donne

8) Migliorare la produttività agricola, specie delle piccole famiglie contadine che spesso sono guidate da donne

Azioni

- I. Potenziare le occasioni di formazione in campo agricolo per le donne
- II. Informazioni sui mercati
- III. Informazioni metereologiche
- IV. Trasferimenti di denaro a famiglie vulnerabili in momenti di particolare crisi e che permettano loro di non rimanere intrappolati nell'indigenza
- V. Migliore assistenza dei figli nelle strutture scolastiche (Mense scolastiche)

Proprietà e titolarità della terra, land grabbing

In parecchi paesi dell'Africa sub-sahariana, le donne sono ancora oggi escluse dal diritto di possedere le terre, di riceverle e darle in eredità. Meno del 20% dei proprietari terrieri sono donne (UN Women). Seppure attive, le donne sono spesso ridotte a svolgere ruoli gregari rispetto agli uomini. Tale incertezza non permette alle donne di fare investimenti a lungo termine sulle terre che in effetti si trovano a lavorare, causa principale della scarsa redditività delle terre coltivate dalle donne che è dimostrato, rendono molto meno di quelle possedute e coltivate dagli uomini.

Questa incertezza sui diritti di proprietà presenta poi una dimensione macro sulla quale la FAO mette in guardia. In molte situazioni la mancanza di titolarità effettiva delle donne sulla terra che lavorano e la mancanza di chiarezza circa i loro diritti fa sì che la terra sia resa disponibile per l'acquisto o l'affitto da parte di entità esterne (land grabbing). Si tratta spesso di accaparramento indebito di terre in quanto i contratti che vengono stipulati tra Governi e imprese per la concessione anche di vasti appezzamenti di terre non prevedono il consenso informato da parte delle comunità locali o una compensazione equa in caso di espropriazione dei terreni. E proprio in virtù dello scarso riconoscimento giuridico concesso ai diritti delle donne a farne spesso le spese sono proprio loro.

Proposte operative:

1) Lavorare affinché i sistemi legali dei paesi riconoscano il diritto alla titolarità delle terre alle donne

Azioni

- I. Promuovere la titolarità della terra da parte di gruppi di donne
- II. Raccogliere evidenza delle leggi discriminatorie o dell'assenza di protezione legale o della mancanza di implementazione di leggi esistenti rispetto ai diritti delle donne di possedere ed ereditare la terra;
- III. Promuovere progetti che ambiscono all'armonizzazione delle leggi consuetudinarie con le leggi costituzionali su diritti di proprietà, matrimonio e divorzio, eredità;
- IV. Rafforzare le alleanze con i gruppi e le associazioni rurali femminili nel Sud del mondo, dando priorità al consolidamento della leadership e della partecipazione delle donne;
- V. Assicurare che più terra e risorse naturali siano nelle mani delle donne, attraverso allocazioni mirate da parte delle finanze pubbliche nella redistribuzione della terra.

Accesso al credito, alle risorse e all'energia

“Non ci basta l'accesso alla terra” sono molte donne senegalesi a urlarlo “abbiamo bisogno del controllo su tutte le risorse naturali, sementi, acqua”. Infatti alla mancanza di accesso alla proprietà e titolarità delle terre si aggiunge anche un mancato controllo delle risorse naturali come: acqua, sementi, e l'accesso ai mezzi per lavorare la terra fornitura di fertilizzanti, uso dei

macchinari, facilitazioni nella commercializzazione dei prodotti agricoli...) ma anche l'accesso all'energia, indispensabile per guidare uno sviluppo sociale più inclusivo. Sono 1,3 miliardi le donne escluse dal sistema finanziario formale. L'insicurezza e la mancanza di titolarità sulle risorse rende infatti difficile avere accesso a forme di credito, primo passo per migliorare la produttività dei terreni (UN Women) a cui devono seguire forme di supporto agli investimenti che spesso però mancano. Inoltre la condizione di vulnerabilità delle donne è oggi peggiorata dagli effetti dei cambiamenti climatici, che colpiscono la componente della popolazione deputata alla raccolta e gestione delle risorse, quindi le donne stesse. Dal momento che le donne rappresentano poi la maggioranza della forza lavoro agricola nel mondo, sono spesso le più toccate dai mutamenti indotti dai cambiamenti climatici anche in ambito agricolo. In alcuni Paesi africani è stato stimato che, a causa di siccità derivanti dal cambiamento climatico, i raccolti che dipendono dall'acqua piovana potrebbero essere ridotti del 50% entro il 2020 e del 30% entro il 2050 in Asia centrale e meridionale. In più, alcuni ritengono che con un aumento della temperatura tra i 2 e i 3° centigradi, dai 30 ai 200 milioni di persone saranno a rischio malnutrizione. I Paesi in via di sviluppo potrebbero sperimentare una perdita dell'11% della terra coltivabile con conseguente declino della produzione agricola e 65 Paesi in via di sviluppo perderanno 280 milioni di tonnellate di potenziale produzione cerealicola. D'altronde è stato ugualmente dimostrato che sono proprio le donne coloro che meglio rispondono ai cambiamenti climatici, con strategie di resilienza legate alla conoscenza del territorio e delle sue potenzialità e condivise a livello comunitario.

Proposte operative

1) Creare servizi finanziari innovativi che fondino un'infrastruttura dell'imprenditoria locale e che permettano un aumento qualitativo delle capacità delle donne di agire sul territorio

Azioni

I. Promozione di Agenzie di sviluppo locale, che promuovano servizi di accompagnamento agli investimenti che guidino le donne nelle loro start up e che le aiutino a capire quali sono i potenziali ancora non sfruttati sul territorio oltre che ad inserirsi nelle filiere in maniera strutturata, e non come attori gregari.

II. Esercitare un approccio di filiera, orientato ad aumentare le capacità produttive, organizzative e commerciali delle comunità di donne lavoratrici, fornendo accompagnamento tecnico-produttivo, organizzativo e commerciale, oltre a materiali e mezzi per la produzione, lo stoccaggio e la trasformazione

2) Garantire l'accesso all'energia alle donne nelle aree rurali

Azioni

I. Incoraggiare partnership pubblico private (PPPs) orientate in questo senso

II. Chiarire meglio i nessi tra accesso all'energia e sviluppo sia in campo qualitativo che nelle ricadute quantitative

III. Migliorare le soluzioni e le innovazioni in questo campo

IV. Promuovere l'accesso ai nuovi strumenti per cucinare (clean cooking), meno pericolosi per le donne (domestic pollution), più efficienti e rispettosi dell'ambiente

3) Sostenere le donne nelle strategie di adattamento ai cambiamenti climatici, in un'ottica di agricoltura sostenibile che preveda la diversificazione produttiva

Azioni

I. Fornire loro attrezzature e strutture per accumulare acqua piovana e raccolti

II. Dare priorità all'agricoltura biologica diminuendo l'uso di fertilizzanti chimici

III. Valorizzare il sapere intangibile delle donne relativo al territorio

IV. Assicurazioni sulle produzioni agricole

Politiche sociali, istruzione, sanità, sicurezza

Alle donne mancano i soldi ma anche il tempo. In media le donne impiegano il doppio del tempo rispetto agli uomini in attività domestiche e quasi 5 volte il tempo rispetto agli uomini nella cura dei bambini (WFP). Queste attività rappresentano un lavoro invisibile svolto a titolo gratuito dalle donne e che toglie loro tempo ed energie per migliorare la propria condizione. Forti limiti rimangono nell'accesso all'istruzione: 62 milioni sono le giovani ragazze che nel mondo non riescono ad avere accesso a un'istruzione che si possa definire tale, perché ostacolate da norme culturali e religiose che ne limitano spesso la mobilità (UN Women). Le donne, a causa del loro comportamento altruistico, sono spesso le ultime a mangiare nei paesi in via di sviluppo; si nutrono meno e spesso male. Questo fa sì che la metà delle donne incinte nei paesi in via di sviluppo sia fortemente anemica, condizione che provoca circa 110,000 morti durante il parto ogni anno (UNICEF). Gli ultimi dati della Banca Mondiale mostrano che ogni anno oltre 700 milioni di donne sono vittime di violenza fisica o sessuale, spesso da parte di una persona conosciuta. In Medio Oriente e in Africa, il 40 per cento delle donne è stato colpito dalla violenza; in Asia del Sud- Est, il 43 per cento. In questa condizione di vulnerabilità costante, per le donne non ci può essere sviluppo.

Proposte operative

1) Incoraggiare l'accesso all'istruzione sia formale sia informale delle giovani donne, creando l'ecosistema adeguato perché ciò avvenga

Azioni

- I. Implementare sul terreno la partecipazione delle ragazze alla scuola durante gli anni dell'istruzione obbligatoria
- II. Costruzione di servizi igienici separati tra maschi e femmine
- III. Corsi di recupero per le bambine in difficoltà
- IV. Partecipazione attiva e sostegno nella scuola delle donne attive nella comunità come imprenditrici e delle stesse mamme delle allieve
- V. Revisione dei manuali scolastici allo scopo di eliminare gli stereotipi di genere
- VI. Corsi sulla salute riproduttiva

2) Creare un ambiente che salvaguardi le donne

Azioni

- I. Programmi contro la violenza
- II. Costruire infrastrutture che permettano alle donne di non dover compiere tragitti troppo lunghi per raccogliere l'acqua o andare in bagno e diventare così bersaglio di violenze

3) Creare consapevolezza dei propri diritti nelle donne

Azioni

- I. Creare consapevolezza dei propri diritti nelle donne
- II. Formare delle donne con il ruolo di advocacy nei confronti delle altre

4) Elaborare politiche fiscali favorevoli alle donne e promuovere politiche di protezione sociale a livello locale e di

welfare

Azioni

- I. Reddito minimo
- II. Schemi di supporto per i minori (child care)
- III. Schemi pensionistici
- IV. Assicurazioni sui raccolti
- V. Espansione della protezione sociale che permetta alle donne di avere maggior tempo e risorse da impegnare in attività imprenditoriali agricole
- VI. Schemi di assicurazione sanitaria

5) Riconoscere e contabilizzare il “lavoro invisibile” delle donne.

Azioni

- I. Sviluppare misurazioni capaci di porre in luce il valore del lavoro invisibile e il suo contributo al PIL
- II. Inserire queste misurazioni nel PIL nazionale

6) Fare emergere il “lavoro informale” svolto dalle donne e inquadrarlo in schemi formali

Azioni

- I. Proposte di legge che inglobino le attività nascoste delle donne nella sfera legale
- II. Formazione alle donne sulla necessità di battersi per i propri diritti lavorativi
- III. Creazione di sindacati di categoria femminili

7) Assicurare l’assistenza sanitaria alle donne e un loro ruolo attivo nella salute femminile e nell’alimentazione

Azioni

- I. Sviluppare più strutture sanitarie di assistenza al parto
- II. Misure per garantire la salute riproduttiva della donne
- III. Programmi di istruzione elementare per i principi sanitari ed alimentari
- IV. Promuovere le carriere di assistenza sanitaria e infermieristiche

Conclusioni

Il rispetto dei diritti giuridici delle donne è fondamentale in una società equa e giusta, ma la vera parità tra uomo e donna si raggiunge solo riconoscendo pienamente le competenze e le capacità delle donne nei vari settori della società e dell’economia. Quindi è necessario che le donne abbiano accesso a un lavoro adeguato ed equamente retribuito, all’educazione e alla formazione professionale, alle cure sanitarie e alla protezione sociale. Ciò contribuirebbe a ridurre la povertà e la fame e sarebbe un vero fattore di crescita economica a beneficio di tutti. Le stime economiche dicono che la discriminazione di genere non soltanto danneggia milioni di persone in tutto il mondo, ma paralizza anche la crescita

economica delle nazioni. ActionAid ha evidenziato l'importanza del costo che le donne nelle economie emergenti sopportano ogni anno quale conseguenza di politiche diseguali e della minore accessibilità a lavori ben retribuiti. L'ILO ha calcolato che le donne potrebbero aumentare il proprio reddito fino al 76% qualora fosse colmato il gap tra uomini e donne relativo all'impiego e alla retribuzione. Più donne nel mondo del lavoro aumentano la produttività e i consumi. Si calcola che l'inclusione femminile attiverrebbe le leve di crescita del mercato, generando nuovi consumi per 9 miliardi di dollari l'anno (ActionAid), perché le donne spendono in media 10 volte più degli uomini, essenzialmente in istruzione e cure per i propri figli. Colmare il gender gap in agricoltura - dando uguale accesso a strumenti finanziari, terra, energia, acqua e altre risorse - potrebbe ridurre il numero di persone affamate nel mondo del 12-17%, ossia di 100-150 milioni di persone circa (FAO).

TAVOLO N°24 - Urban food Policy Pact

Coordinatore: Francesca Balzani, Vicesindaco Comune di Milano

Rapporteur: Carlotta Cortona, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Partecipanti al tavolo: Stefania Amato, Food Policy, Comune di Milano; Maurizio Baruffi, Capo di Gabinetto, Comune di Milano; Leyla Ciagà, Assessore all'Ambiente, Politiche Energetiche, Verde Pubblico, Comune di Bergamo; Davide Diamantini, Coordinatore del percorso Sviluppo Urbano tra smart e slow city di Laboratorio Expo/ Fondazione Feltrinelli; Piero Fassino, Sindaco di Torino e Presidente ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani); Gianni Guizzardi, Consiglio Nazionale Dottori Agronomi e Dottori Forestali; Francesco Massa, CNH Industrial; Giuseppe Murgida, Coldiretti Nazionale; Giorgio Rapari, Assintel Confcommercio; Raffaella Scalisi, Direttore Relazioni Internazionali Comune di Milano

Riassunto della sessione di lavoro

Presentazione di metodologie e obiettivi strategico-politici del *Milan Urban Food Policy Pact*. L'idea è stata lanciata dal sindaco Giuliano Pisapia a febbraio 2014, durante il summit delle città sostenibili che fanno parte del network C40 svoltosi a Johannesburg. Nell'incontro si è focalizzata l'attenzione sulla città come luogo di apertura a un dialogo internazionale sul cibo. Le città coinvolte nel progetto si sono confrontate in videoconferenza per definire i contenuti del patto, lavorando con esperti dai background connessi direttamente con le Nazioni Unite e la FAO.

Si tratta di un percorso lungo e articolato che ha prodotto due documenti: un patto vero e proprio e un Quadro d'azioni, cioè trentasette obiettivi e proposte su cui coinvolgere la città. È un patto libero e aperto, un impegno "cantieristico" per contenuto e permeabilità di obiettivi e finalità, ovvero la valorizzazione della città attraverso un rapporto dialogico diretto con chi lavora e produce, con chi distribuisce e con chi acquista e consuma il cibo. Efficacia, innovazione, coordinamento, dialogo riassumono efficacemente la finalità di rendere il cibo non solo di qualità ma anche un diritto accessibile a tutti.

Lo scopo è rendere il sistema alimentare delle aree urbane più equo e sostenibile, costituendo una rete di scambio di idee, di soluzioni innovative e flessibili incentrate su buone

pratiche del cibo da tradurre in azioni concrete. Necessario e fondamentale presupposto sarà lo stretto intrecciarsi di istituzioni, realtà pubbliche e private e mondo no profit.

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

Il *Milan Urban Food Policy Pact* è stato firmato alla presenza di sindaci e rappresentanti delle città aderenti il 15 Ottobre a Milano e consegnato il 16 Ottobre a Ban Ki-Moon, Segretario Generale delle Nazioni Unite. Le questioni di fondo sul quale si è articolato il percorso ruotano intorno a temi come favorire uno sviluppo urbanistico equilibrato, rendere efficiente la logistica delle merci alimentari, organizzare servizi adeguati a livello idrico, fognario, di raccolta e smaltimento dei rifiuti e soprattutto combattere, ridurre e vincere lo spreco alimentare. La popolazione si concentra sempre più in aree urbane e nutrire la città si pone come una sfida attuale e impellente: trattare questo tema implica coinvolgere i settori dell'economia, della salute, dell'educazione, dell'ambiente, dell'inclusione sociale. Grandi metropoli come New York, Melbourne, Toronto e Londra hanno già adottato una Food Policy, politiche che guardano al futuro ponendosi come obiettivo un rapporto virtuoso con il cibo, armonizzando i progetti che i vari enti e istituzioni delineano e sviluppano in merito al tema alimentazione.

Anche Milano è scesa in campo per apportare migliorie al suo sistema alimentare attraverso quattro tappe: a. analisi dei punti di forza e di debolezza del sistema alimentare cittadino; b. coinvolgimento dell'opinione pubblica nell'elaborazione degli obiettivi; c. spinta all'adozione della *Food Policy* da parte delle istituzioni cittadine; d. definizione di progetti che aprano la strada verso tale innovazione. Anzitutto si è analizzata la produzione, la distribuzione e il consumo di cibo in area cittadina, tenendo in considerazione attori, comportamenti, ruoli istituzionali per isolare i temi centrali relativi ad accesso al cibo, benessere, preservazione del suolo agricolo e lotta allo spreco. La consultazione pubblica ha guidato all'elaborazione di obiettivi condivisi sottoposti a esperti, cittadini, imprese, istituzioni; in seguito sono passati all'approvazione del consiglio comunale per individuare anche i primi progetti pilota. Allo stato attuale, a pochi giorni dalla firma e dalla sottoscrizione da parte di cento città italiane, europee e mondiali, le priorità ruotano ovviamente intorno alle parole chiave del progetto: *governance*, educazione, sprechi, accesso, benessere, ambiente, agroecosistema, produzione, commercio.

Alla luce di tutto questo, gli obiettivi proposti ed emersi durante il tavolo di discussione muovono intorno alla necessità di continuare un lavoro appena iniziato: il *Milan Urban Food Policy Pact* non rappresenta la fine di un percorso ma lo stimolo a nuovi obiettivi e al lavoro insieme affinché quanto già fatto non sia vanificato ma, dopo la semina, sia coltivato e porti i frutti auspicati, ovvero accesso a cibo di qualità per tutti e riduzione significativa degli sprechi.

Gli obiettivi operativi prioritari sono la comunicazione, il dialogo, lo scambio e la convergenza di apporti teorici e pratici dal taglio multidisciplinare, che devono contribuire,

ciascuno con le sue specifiche peculiarità, a stimolare progettualità dedicate e a diffondere attenzione e educazione al cibo in ambito urbano. Non casualmente al tavolo erano riuniti rappresentanti del mondo politico, del commercio, dell'industria, della ricerca. La formazione al cibo passa attraverso molteplici canali, che vanno dall'educazione nel senso più stretto del termine, affidata a scuole, università e centri di ricerca a conoscenza in senso più trasversale, con la valorizzazione delle aree dismesse, la diffusione dei mercati "a kilometro zero" e l'investimento in ricerca e innovazione.

Per ogni specifico apporto sono state individuate una o più parole chiave, che riassumono efficacemente obiettivi e priorità di ricerca e di approfondimento. Punto di sintesi, qui trasformato in chiave trasversale di lettura, è stata la proposta di utilizzare il modello della tripla elica, riconducibile scientificamente a Etzkovitz-Leydersdorff. È basato sul sistema di relazioni che si sviluppa tra università/centri di ricerca e formazione, settore privato/impresa e pubblica amministrazione/istituzioni, definendo un contesto che favorisca la diffusione di conoscenza implementando lo sviluppo di innovazione. La creazione di infrastrutture mediante il sovrapporsi delle sfere istituzionali è alla base del modello poiché incentiva e favorisce la comunicazione e crea le *conditio sine qua non* per la diffusione della conoscenza.

Expo ha accresciuto la consapevolezza di affrontare la questione del cibo a livello politico, amministrativo e di cittadinanza attiva. Le linee guida, sia della *Carta di Milano* sia del *Milan Urban Food Policy Pact*, dovranno essere affrontate e ampliate dai consigli metropolitani del cibo e sarà necessaria una loro promozione, così come la creazione di strategie dedicate all'alimentazione fra gli oltre ottomila comuni italiani, tenendo conto della necessità di diversificare a seconda delle specifiche esigenze. Tra le priorità operative, di approfondimento e di ricerca si segnalano:

1. Livello Politico/Istituzionale - Eredità: non disperdere né esaurire quanto nato e sperimentato durante i sei mesi dell'Esposizione Universale, ma coltivare quanto si è seminato, facendo vivere nelle politiche quotidiane dei territori e degli enti locali la socializzazione e la valorizzazione del cibo e del territorio. La centralità del locale deve essere il punto di partenza. ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) si propone di mettere in atto alcuni obiettivi fondamentali: a. Far sottoscrivere il *Milan Urban Food Policy Pact* agli oltre ottomila comuni italiani partendo da quelli che hanno partecipato al programma ANCI per Expo e alle giornate dei Comuni in Cascina Triulza; b. Incentivare la messa in atto di programmi locali dedicati all'alimentazione, isolandone anche solo una parte dal Quadro di Azione del Patto, in base alle caratteristiche specifiche dei singoli comuni. Tra questi: promuovere una strategia di educazione alimentare partendo dalle scuole (per esempio con mense che propongano menù a mezza porzione per evitare avanzi troppo corposi, con menù differenziati e utilizzo di prodotti stagionali e del territorio); promuovere la lotta agli sprechi; diffondere l'esperienza degli orti urbani per recuperare le aree marginali e far crescere l'attenzione all'alimentazione con la valorizzazione agricola e agroalimentare; sostenere la produzione "a chilometro 0" adibendo

aree urbane – possibilmente quelle delle piazze centrali per garantire massima visibilità, fruibilità e accessibilità – alla predisposizione di zone di vendita specificatamente dedicate a tali prodotti e alla garanzia di un rapporto stretto e diretto con produttori e consumatori; atti simbolici – si segnala la modifica allo Statuto cittadino proposto e portato avanti dalla città di Torino, che ha inserito tra gli obiettivi politici e amministrativi la promozione e educazione a una sana e corretta alimentazione; rendere questo tema il fulcro della cooperazione internazionale decentrata dei Comuni italiani. Si tratta di pratiche fattibili, che coinvolgano i cittadini e le società, impattando positivamente sulle scelte alimentari e produttive.

2. Livello Politico, Economico e Culturale - Continuità: importanza di definire una sorta di vademecum (per esempio, associato al simbolico numero dieci). Un tot di buone pratiche – come quelle elencate sopra – da isolare e raccomandare di diffondere e applicare in tutti i comuni italiani, magari anche attraverso una legge quadro che richieda loro l'adozione di *Food Policy* locali, ovvero strategie che integrino tutte queste buone pratiche in un quadro d'insieme. Un aspetto fondamentale è la continuità e l'assiduità nel diffondere, promuovere e applicare atteggiamenti virtuosi verso il cibo in contesto urbano. Tali atteggiamenti sono da coltivare, non solo metaforicamente, nel lungo periodo: azione necessaria per la promozione di comportamenti virtuosi e per la prosecuzione dell'attenzione e della diffusione di tali atteggiamenti. La transitorietà, soprattutto a livello politico e mediatico, è critica: è necessario un lungo periodo affinché gli standard politici/istituzionali/economici/di ricerca possano realmente influenzare il comportamento dei cittadini. La promozione e la convergenza delle start up sul territorio può dare concretezza a molte proposte, unendo gli sforzi e gli intenti e incentivando al coinvolgimento e alla cooperazione tra gli attori coinvolti. Obiettivi sono rendere partecipe l'opinione pubblica su temi quali accesso al cibo e sviluppo sostenibile e accrescere il ruolo della città come promotore di strategie globali di sicurezza alimentare. Le città devono diventare incubatori di idee innovative, facilitatori della promozione dello sviluppo sostenibile e di strategie locali e globali di sicurezza alimentare. Il contesto urbano deve coinvolgere e fare interagire cittadini e istituzioni nell'applicare buone pratiche per risolvere problemi come lo spreco del cibo e educare alla buona e corretta alimentazione a livello locale e globale. Fondamentali sono l'eterogeneità degli attori, il livello locale e le nuove pratiche di *governance*. La convergenza di *smart cities* con i ragionamenti in corso d'opera del *Milan Urban Food Policy Pact* conducono a un comportamento nuovo e virtuoso verso il nutrirsi.

3. Livello Amministrativo e Ambientale (Coldiretti) - Educazione: i rappresentanti delle amministrazioni comunali individuano una priorità di ricerca e di operatività nella filiera di produzione e nel consumo alternativo. La criticità da superare è il fenomeno di rinnovamento agricolo – per esempio i GAS (Gruppi di Acquisto Solidale) – come di nicchia. La sfida è fare il salto di qualità, ovvero modificare il rapporto con la grande distribuzione. Si individua nel mercato quotidiano l'idea per iniziare a educare ad acquistare prodotti del territorio. Obiettivo

ambizioso è trovare un punto di incontro, di dialogo che si può generare attraverso l'educazione alimentare, la sfida degli orti urbani e l'inserzione dei mercati degli agricoltori in città, avvicinando contesto urbano e rurale. Il discorso dell'educare coinvolge anche la necessità di chiarire meglio il significato dei termini che emergono in sede dell'avvicinamento di città e campagna: mentre biologico è diventato un label internazionale, manca un accordo univoco, sulla definizione di "kilometro zero", etichetta vaga e confusa ai più. Ecco, dunque, l'esigenza di un'educazione mediatica, scolastica, formativa verso una definizione corretta e comune, con un'insistenza verso la sua diffusione, spostamento verso l'interno e applicazione concreta da parte dei cittadini. Come si può scegliere cosa comprare se non si conosce il significato delle etichette associate ai prodotti? Come lottare allo spreco e valorizzare il mercato "a kilometro zero" se non si ha chiaro cosa realmente significhi?

4. Livello Economico/Commerciale (Confcommercio) - Pianificazione: come creare dei centri commerciali naturali? La domanda, volutamente provocatoria, mette in luce la necessità di riflettere sulla urbanizzazione diffusa in rapporto alla riduzione del consumo di suolo e alla preservazione di spazio agricolo urbano. È necessario trovare un punto di equilibrio tra le diverse filiere di produzione e distribuzione del cibo, tra grande distribuzione e vendita diretta. L'approccio culturale al tema è condiviso e quindi le sfere politiche ed economiche devono trovare un accordo. Alla pianificazione delle attività commerciali sul territorio si associa, dunque, come diretta conseguenza la necessità di dialogo e di confronto tra i diversi attori.

5. Livello Ambientale (Dottori Agronomi e Forestali) - Impatto, integrazione del cibo nella nostra vita: come tratteggiato nella Carta degli Agronomi e dei Dottori Forestali i punti focali sono da individuarsi nella progettazione del cibo, nella sostenibilità, nella sicurezza, nella tutela dei paesaggi e del territorio, nel consumo del suolo. L'operatività deve indirizzarsi verso la salvaguardia e la conoscenza. Il riuso e il riutilizzo, la lotta all'abbandono si concretizzano nel recupero delle aree dismesse della città, per esempio a fini logistici, e nell'innovare attraverso la distribuzione delle merci in centro con furgoni elettrici ad energia rinnovabile. È importante applicare azioni che non depauperino le risorse del pianeta in modo da garantire i bisogni del presente senza compromettere la possibilità di soddisfare quelli delle generazioni future. La salvaguardia della sostenibilità è un dovere etico e ambientale delle pubbliche amministrazioni, soprattutto in un mondo sempre più affollato in cui le risorse ecosistemiche vanno gestite con coscienza sociale ed equità. Un cattivo uso di risorse in tempi in cui ancora milioni di persone soffrono la fame è intollerabile non solo dal punto di vista etico, ma anche ambientale perché rappresenta un consumo di risorse naturali inutile e, quindi, dannoso.

6. Livello Industriale - Investimento: implementare le buone pratiche, riducendo gli sprechi. Importanza di investire in ricerca e innovazione per favorire non solo trasporti ma anche fattorie energeticamente indipendenti per ridurre sprechi e creare nuovi posti di lavoro.

L'importanza della ricerca e dell'utilizzo di veicoli che si avvalgano di biometano, metano liquido e a trazione elettrica/ibrida si riflette nell'ideazione e realizzazione di nuove soluzioni per la logistica e per il trasporto pubblico locale. Obiettivo è conciliare la compatibilità dei motori con le nuove risorse energetiche, investendo in ricerca e innovazione.

7. In sintesi, volontà, dinamismo, impegno, partecipazione attiva, continuità rappresentano, al di là dei singoli impegni trasversali che ciascun ambito prende in considerazione, propugna e si propone di portare avanti e sviluppare, gli obiettivi comuni per un quadro di azione. Tale quadro, come si legge nel documento del *Milan Urban Food Policy Pact*, muove verso l'ambizioso obiettivo – da qui a cinque anni – di predisporre sistemi alimentari più sostenibili. Le città e le istituzioni si porranno alla guida del cammino ma saranno i contributi, l'impegno concreto, la continuità e la volontà a far sì che realmente si possa impattare positivamente sul modello di vita urbano, migliorando le sovrastrutture attraverso l'azione individuale mossa da coscienza e impegno civico. Come ricordato dal Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Maurizio Martina nel discorso conclusivo alla giornata Expo dopo Expo: le eredità di Milano 2015, "Expo è stata la più grande lezione di educazione civica della storia dell'Italia". Non si chiude con il 31 Ottobre ma continua nelle scelte quotidiane mirate a un impegno civile che renda davvero accessibile il cibo, limitando lo spreco e migliorandone produzione, commercio, consumo.

TAVOLO N°25 - Agricoltura e sostenibilità: le nuove frontiere

Coordinatore: Andrea Olivero, MIPAAF

Rapporteur: Alessandra Pesce, MIPAAF; Eugenio Demartini, Università degli Studi di Milano

Observer: Sally M. Schneider, Deputy Administrator Office Of Nation Programme, Natural Resources and Sustainable Agricultural System, USDA, Agricultural Research Service

Partecipanti al tavolo: Ileana Pignedoli, Senato della Repubblica; Paolo Carnemolla, Presidente Federbio; Luigi Mastrobuono, Direttore Confagricoltura; Maria Letizia Gardoni, Delegato Nazionale di Coldiretti Giovani Impresa; Carlo Bisaglia, CREA ING; Sandro Liberatori, Direttore ENAMA; Carlo Triarico, Presidente Biodinamici; Luigi Radaelli, CEO Syngenta Italia; Massimo Bagarani, Professore Economia Politica; Girardenghi, Intesa San Paolo; Marco Luongo, Institutional Relations EMEA, CNH Industrial, Ezio Bruno, AD Frandentsrl; Davide Pati, Libera; Cecilia Bergamaschi, Relazioni Esterne, Coppini Arte Olearia; Alberto Frausin, AD di Carlsberg Italia, Presidente ASSOBIRRA

Riassunto della sessione di lavoro

Il motivo per cui vale la pena parlare del termine sostenibilità in ambito agricolo è che esistono diverse declinazioni nel suo utilizzo negli ambiti tecnico/applicativo e di ricerca mentre a livello pubblico diversi sono i livelli di conoscenza. E, nell'eterogeneità degli approcci, il termine perde efficienza per guidare l'azione progettuale. Di conseguenza, in senso generale, si auspica uno sforzo per creare una alleanza tra gli stakeholder interessati per capire punti di contatto ed obiettivi. Per una nuova frontiera della sostenibilità agricola, si identifica il problema principale nell'aver tenuto slegato per troppo tempo il potenziale dell'innovazione e delle tecnologie dal concetto di sostenibilità, quando in realtà i temi devono necessariamente essere ricollegati. Il discorso si articola su tre tematiche principali:

1. Agricoltura biologica

L'agricoltura "bio" negli ultimi anni ha registrato un interesse crescente, in termini di domanda e di offerta, grazie a un sistema regolativo avanzato, che imprime norme comuni e trasparenti. La stessa crescita della domanda è frutto di un'attenzione del consumatore. Vanno

comunque evidenziati due aspetti critici: quello economico, connesso alle difficoltà di avviamento, alle condizioni di mercato ed alle possibilità di sostegno pubblico; e quello gestionale/strutturale, per cui si evidenzia la necessità di rafforzare le caratteristiche manageriali ed ambientali che favoriscano l'adesione alla agricoltura biologica, migliorando il sistema dei servizi di supporto (innovazione, ricerca, formazione, consulenza, trasferimento).

2. Innovazione in agricoltura

Innovare rappresenta sempre un costo per le aziende, da questo punto di vista è quindi necessario capire se tale processo di cambiamento verso l'efficienza sia percepito ed allo stato attuale possa rappresentare un vero asset per le aziende agricole.

3. Trasferimento delle tecnologie

Ovviamente, un punto critico è rappresentato dalle potenzialità di trasferimento di tecnologie create in ambiti lontani fisicamente e culturalmente dal mondo primario, nella produzione agricola. La domanda di base è quindi se e come sia possibile trasferire le nuove conoscenze da chi le crea a chi le può o potrebbe usare.

Le soluzioni identificate si sviluppano sui seguenti punti:

- **Potenziamento delle relazioni di filiera:** la filiera è il meccanismo per ridurre i costi e diminuire i rischi di impresa, consentendo maggiori speranze di finanziamento sia pubblico che privato. La creazione di legami verticali consente di aumentare le capacità di innovazione per l'aumento di scambi di informazione e di trasferimento tecnologico e manageriale. La necessità di organizzazione verticale, e la sua stessa rappresentanza politica, amministrativa e associativa è un bisogno della nuova economia reale soprattutto per fronteggiare la crisi che ha caratterizzato il settore agro-alimentare e per sostenere politiche di sviluppo complessive. I legami orizzontali, invece, consentono di co-produrre innovazione, identificando più facilmente degli obiettivi concreti, utili e comuni e con la creazione di economie di scala.
- **Misurabilità della sostenibilità:** non esiste una sostenibilità "per sé", esistono diversi modelli di produzione (il riferimento è all'agricoltura biodinamica, biologica ed integrata), soggetti a regolamentazioni, per cui i concetti d'innovazione e sostenibilità trovano applicazione a questi modelli, ognuno con caratteristiche specifiche adatte ai modelli stessi. Da questo deriva la necessità di sottolineare che ciò che non presenta una chiara definizione del "perché, in cosa e quanto" sia sostenibile, non può essere identificato come tale. Da qui la necessità di sforzi maggiori per definire come misurare la sostenibilità nelle sue dimensioni. Laddove sia possibile misurare è necessario che il processo sia trasparente, così da rendere efficace la comunicazione al pubblico della natura dei beni consumati ed utilizzati nel quotidiano sfruttando anche meccanismi di certificazione.
- **Formazione:** uno dei problemi principali dell'agricoltura è da sempre la bassa formazione degli operatori primari in confronto agli altri settori produttivi. Da ciò derivano due problemi fondamentali: il primo, più evidente, si vede nell'arretratezza in termini sia

tecnologici che gestionali dell'agricoltura rispetto ad altri settori produttivi. Il secondo, meno immediato, ma ugualmente importante, è che la distanza culturale, si traduce in impossibilità di costruire relazioni floride con “il resto del mondo”, sia esso quello delle tecnologie, politico, delle rappresentanze, o, in senso più generale, il pubblico.

- **Educazione e sensibilizzazione:** collegato al tema precedente, anche il cittadino deve essere educato al tema della sostenibilità. Questo aiuterebbe a sensibilizzare verso le reali difficoltà, responsabilità e meriti dei produttori primari nella società contemporanea. Questa attività non solo per sostenere la figura dell'agricoltore, ma per aiutare il consumatore a scelte più ragionate e sperare di orientare il mercato alla sostenibilità innestando un meccanismo di auto-efficientamento economico.

È stata inoltre segnalata l'importanza di avvio di processi di innovazione di carattere territoriale che portano con loro soluzioni organizzative che tendono a includere tematiche di carattere sociale, come nel caso dell'agricoltura sociale e della possibilità di collaborazione attraverso accordi di produzione tra aziende. A conclusione, alcune tematiche generali emergono dal discorso. In particolare è evidente che ormai è chiaro a chi lavora in agricoltura che innovazione e sostenibilità non sono solo collegate, ma piuttosto da considerarsi identiche. O meglio, non si può parlare di sostenibilità senza parlare di innovazione. In termini pragmatici, i modelli di innovazione sostenibile devono avere la caratteristica di durabilità nel tempo, ovvero devono poter funzionare senza incentivi se non per l'avviamento. Si sottolinea che le innovazioni sono da considerarsi tanto migliori quanto maggiori sono le opportunità di trasferibilità a contesti operativi e sistemi produttivi differenti, quindi occorre rappresentare opzioni di processo e prodotto che garantiscano valore per molti e non per nicchie più o meno specialistiche.

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

1. Le priorità operative identificate per sostenere processi innovativi sostenibili si orientano verso:

2. **Sistemi misurabili di sostenibilità:** evidenziare la sostenibilità ambientale dei processi produttivi e dei prodotti ottenuti costituisce la chiave di volta per rendere più trasparente al grande pubblico e al decisore chi effettivamente investe in sostenibilità. A questo scopo vengono incontro sistemi di certificazione che permettono la controllabilità e il confronto tra i diversi metodi (basti pensare al sistema di produzione biologico). In questo quadro, il Life Cycle Assessment costituisce uno degli strumenti a cui deve essere data ampia diffusione, affinché si trovi anche una stretta alleanza con il consumatore. In ogni caso il sistema di valutazione e di certificazione si deve basare su indicatori trasparenti e utilizzabili.

3. La sostenibilità ambientale in questi anni si accompagna alla convenienza economica.

L'introduzione di innovazioni, come nel caso dell'agricoltura di precisione e dell'agricoltura biologica (si pensi al caso delle innovazioni introdotte nel comparto vitivinicolo), consente di ottenere un risparmio di risorse con un incremento produttivo o di qualità di prodotto. Da questo punto di vista, l'incontro tra domanda e offerta di ricerca deve essere favorito da una più stretta connessione tra centri di ricerca di carattere pubblico e aziende, in modo tale che l'intero sistema ne possa beneficiare. L'avvio di partnership va quindi sostenuto e ricercato, anche attraverso lo stesso potenziamento delle relazioni di filiera.

4. Lo stretto legame tra agricoltura biologica e agricoltura sociale costituisce un'importante azione di sviluppo in numerosi territori, dove va, da un lato, ricostruita la coesione sociale e, dall'altro, promossa un'azione concreta di riappropriazione di valori e idealità. In questo ambito particolare attenzione va ricercata nel processo di formazione di figure professionali "ibride", non ancora codificate, i cui interessi spaziano da questioni tecnologiche ad aspetti di carattere sociale.

5. Nel caso specifico dell'agricoltura biologica, poi, uno specifico interesse si dispiega nelle innovazioni dei mezzi tecnici, nei mercati di approvvigionamento delle materie prime, nell'offerta formativa, tutti elementi che costituiscono dei veri e propri vincoli alla conversione.

6. Gli impianti legislativi e le opportunità delle politiche di sviluppo, in particolare le misure in favore della consulenza e della formazione, devono favorire la diffusione delle innovazioni sostenibili, innalzando il livello attuale delle opzioni in essere. Tale azione consente inoltre effetti esterni positivi, in quanto crea reti di relazione di impresa che divengono ancor più sostenibili dal punto di vista economico, rafforzando la credibilità e il rating delle aziende.

TAVOLO N° 26 - Guerra alla Povertà

Coordinatore: Raffaele Tangorra, Ministero del lavoro e delle politiche sociali

Rapporteur: Chiara Falco, Università degli studi di Milano Bicocca

Partecipanti al tavolo: Giancarlo Rovati, Università Cattolica del Sacro Cuore; Cristina Avonto, FIOPSD; Daniela Bernacchi, CESVI; Lino Lacagnina, Fondazione don Gnocchi; Cesare Dinotte, Geofood; Antonio Larena Faccini, CGIL Milano; Marco Lucchini, Banco Alimentare; Raffaele Tangorra, Ministero del lavoro e delle politiche sociali; Marco Foschini, Coldiretti; Raffaella Milano, Save the Children; Giuliano Poletti, Ministero del lavoro e delle politiche sociali

Riassunto della sessione di lavoro

A new important dimension of poverty is *Food Poverty*, strictly connected with the importance of satisfy other primary needs such as health, house and work. First, food need does not imply food *per se*; there are other relevant factors like a correct diet that may play a role also in connection with adults and children health. In particular, if we consider children, food poverty may cause also educational poverty that may have a negative long run impact on employment. All these problems can be solved through tangible supports and adequate public and European helps management. Therefore the need of having a monitoring system objective and rigorous. Concluding, it is highlighted the necessity to identifies in a more detailed and rigorous way the multidimensionality of this problem: food poverty is not related only on food, but it has relevant and direct consequences also on health and well being of people.

Priorità Operative, di Approfondimento e di Ricerca

1. Need to identify primary needs clearly: food, house, health and work.
2. Importance of having suitable policies to take over and new law instruments to overcome problems related to poverty.
3. Manages and coordinates public and European economic resources in a more efficient

way.

4. Need of a monitoring system (objective and rigorous) on public policies.
5. Family supports and tangible helps both through public and private organizations.
6. Need to create an efficient network of support.

NOTA REDAZIONALE

La redazione di questo documento è stata realizzata a cura di Laboratorio Expo, sotto la direzione esecutiva di Massimiliano Tarantino e il coordinamento operativo di Francesco Grandi. Si ringraziano tutti i rapporteur dei tavoli tematici per il lavoro di sintesi realizzato. Un ringraziamento particolare per la revisione dei testi va a Marina D'Alessandro e Giacomo Destro di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.